I MISTERI DI LONDRA

ROMANZO

DI SIR F. TROLOPP

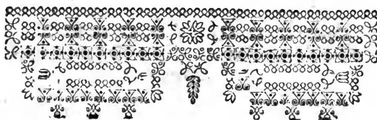
TRADOTTO IN ITALIANO

DA ANGIOLO ORVIETO



NAPOLI
CARO BATELLI E COMPAGNO
Largo S. Gio. Magg. N. 30.

1846.



IV.

UNO SPIRITO.

White-Manor era vinto. La pigra sua mente avea tardato a comprendere, ma comprendeva oramai la tremenda estensione della minaccia di Lancester. Sino allora non avea veduto nella di lui azione se non se un suicidio, e ne provava più piacere che rincrescimento; ma quel suicidio ucciderebbe lui stesso, ed anche dopo averlo renduto infame di faccia al mondo.

Di fatti, a nessuno era ignoto l'odio accanito e inveterato che nutrivano l'uno per

l'altro i due fratelli, e Brian caduto da un balcone del palazzo del conte gridando pietà passerebbe agli occhi di tutti per vittima di un abbominevole assassinio.

White-Manor dovette capitolare. Promise di firmare qualunque cosa, quando pur fosse la sua totale ruina, e supplicò a mani giunte Brian onde non attentasse alla propria vita.

Per certo, la situazione era straordinaria, e codesta terribile eccentricità conosciuta dalla *fashion* di Londra sarebbe bastata a mettere in vista il primo che capitasse, uno *squire* del sud, un lioncello di Birmingham fabbricante di lancette o no, un poeta, un membro del parlamento ubbriaco e rosso chiunque si fosse, e a dargli dal giorno all' indomani una fama colossale.

Il signor visconte di Lantures-Luces, biografo giurato di tutti gli eletti della Moda, ne avrebbe pagata la premizia almeno una ghinea.

In sostanza, non vi era forse altro mezzo di condurre White-Manor ad una concessione così importante. In quanto alla moralità dell' atto, siamo in Inghilterra dove l' opinione di Brian riguardo al diritto di maggioranza comincia a reclutare molti aderenti; ed ammessa questa opinione, il suo ar-

gomento diventa incontrastabile: Suo fratello aveva goduto quindici anni indiviso; non era più tempo di dividere.

Contro la legge del più forte, d'altronde, è di giurisprudenza morale che il più debole ha il diritto dello strattagemma.

E poi Brian era innamorato.

Chiuse la finestra con tutta pace come la aveva aperta, e porse la mano al conte per aiutarlo ad alzarsi. Ambedue si avanzarono verso il tavolino, e là White-Manor si assise e in convulsione appose la sua sottoscrizione in calce a un foglio bianco.

« A voi, signor mio, - disse quasi senza voce - eccomi a vostra discrezione: vi basta?

« Milord, - rispose Brian - preferirei che Vostra Signoria si compiacesse stendere più su della sua firma un obbligo nelle forme.

White-Manor fremendo ripigliò la carta e si accinse a riempirla. Intanto che faceva alla lesta, si aprì senza alcun rumore un uscio, e Paterson calpestando il tappeto con eccesso di cautela traversò la stanza, avendo cura di segnare una larga linea curva intorno alla sedia di Lancester. Arrivò accanto al suo padrone avanti che questi lo avesse visto, e posò sulla tavola a lui dinnanzi un pezzetto di carta dov'era un nome vergato col lapis.

Il quale fu appena dal conte decifrato, che questo spinse indietro con veemenza la sua poltrona e smanioso guardò da ogni banda.

« Ma dunque tornano i morti? - mormorò con una specie di ribrezzo - o si confonde la mia testa?

« Il gentleman che ha messo il suo nome costì brama parlare nell'atto a Vostra Signoria - avvertì Gilberto Paterson.

« È egli vivo? - balbettò White-Manor senza neppur sapere che si dicesse.

Paterson si pensò di aver inteso male, e ripetè l'ambasciata. Era al colmo l'agitazione del conte.

« Bisogna ch'io lo veda! - indi rispose rizzandosi - ch'io lo veda subito . . . Oh! Dio abbia pietà di me! . . . Mi si sconvolgono le idee . . . Io lo vidi morire, colui... Brian, scusatemi . . . questo atto tal quale sta vi basterebbe ampiamente per tenermi sotto i piedi come uno schiavo . . . ma ora torno, lo completerò, mi rovinerò a dirittura . . . Aspettatemi . . . Sull'anima mia, anch'io mi spaccherò il cranio, ma lo farò davvero, io! . . .

Si volse a Paterson che lo ascoltava con curiosità e stupore, e soggiunse brusco:

« Dov'è quell'uomo?

« In salotto, milord ; » rispose il maestro di casa.

Il conte si avviò con un passo frettoloso che da lunga pezza non si erano addossate le sue gambe.

Brian restò solo.

Attese un quarto d'ora, mezz' ora; White-Manor non compariva. In Lancester non era già una qualità dominante la pazienza. Per passare il tempo si accostò al tavolino a leggere il documento incominciato. Il suo sguardo cadde casualmente sul brano di carta recato da Gilberto, ed egli lesse in caratteri di matita : Ismaele Spencer.

La sua meraviglia ed il suo turbamento furono quasi eguali a quelli del germano. Quei confusi sospetti in lui destati dal racconto di Suzannah gli corsero alla mente. Vide il conte intricato nel tenebroso dramma di Goodman's-Fields. Voleva slanciarsi per arrivare qual terzo al colloquio che avea luogo a lui vicino. Ma era già troppo tardi. Nell' istante giunse il conte sorridendo e con cera quasi allegra.

« Perdonate se vi ho fatto aspettare, fratello ; » egli disse » ora sono tutto con voi.

Ecco quanto era avvenuto nel salotto :

Il conte partendosi dalla stanza dove lasciava Brian aveva perduto per tre quarti

il capo. L'inaudito sacrifizio a cui era costretto, la sua collera tante volte eccitata durante la conferenza con Lancester ed a stento rimandatasi addentro, finalmente l'avviso della straordinaria visita di un uomo che avea veduto salire sul patibolo, veduto coi propri occhi, e pendere col peso del suo corpo inerte dalla corda fatale dei giustiziati, tutto ciò si mischiava confusamente nel suo intelletto sorpreso e lo gettava in uno stato prossimo all' idiotismo.

Entrò nel salotto con occhi fissi e truci, bocca aperta, e sul viso non altra espressione che quella dello spavento. Dietro ad esso andava Paterson.

Ma quel tale che attendeva colà non aveva maggior voglia di Brian di godersi la compagnia di messer Gilberto, giacchè innanzi a tutto mosse il labbro a ordinargli di ritirarsi.

Paterson esitò e mirò in volto il padrone. Il padrone non era in grado da dire che si volesse. Parve che l'aspetto dell' individuo ritto là in mezzo lo avesse impietrito: era cascato sopra una sedia, e tendeva avanti a sè le pupille prive di vitalità.

Tyrrel il cieco replicò il comando inarcando le ciglia. Gilberto non osò insistere, e se la battè fuori borbottando.

« Ebbene! White-Manor, - disse il cieco - m' immagino che non vi attendevate di ritrovarmi?

« Ma siete propriamente voi, Spencer? » fece macchinalmente il lord.

« In persona, conte mio! per Mosè e il vitello d'oro!

White-Manor lo squadrò da cima a fondo con inquietezza e timore.

« Oh! mi potete guardare quanto volete, milord; - soggiunse Tyrrel mostrando l' ampia superficie del petto - son' io . . . Ismaele Spencer, vostro servo divotissimo, che grazie al Dio di Giacobbe gode perfetta salute, e sta bene e solidamente come qualunque anima viva.

« Ma . . . - principiava il lord.

« Così mi dicono tutti! - interruppe Tyrrel tirandosi una seggiola accanto al conte - ma . . . ma . . . ma . . . Sono diventato come una specie di bestia curiosa, dacchè fui impiccato . . . Milord, eppure nell'affar mio nulla vi è di sorprendente. Il dottore venne a trovarmi in carcere, e mi fece alla parte inferiore della gola una piccola incisione di cui sostenne le pareti mediante un cannone di penna. Codesto si chiama con un vocabolo bizzarrissimo la *faringotomia*, se non isbaglio. Quando la corda mi strinse

il collo, respirai di sotto a questa, mercè il taglio che vi dico . . . Ma questo è nulla, il dottore fece di meglio . . . ve lo do per un uomo abilissimo . . . A rigore, l' incisione non poteva impedire la congestione cerebrale ; Moore mi disse : Bisognerebbe che aveste nel momento critico, nel momento appunto, intendetemi, e non dieci minuti prima, un gran piacere, un energico impulso di contento. Era difficile, White-Manor, non è così ? sulla panca del patibolo, di faccia alla bara aperta pel vostro cadavere, non si può mica . . .

Tyrrel sogghignava, ma era pallido, giallo.

« Or dunque, - ripigliò con cinismo - a forza di cercare si trovò il modo, Moore ed io, di far le fiche alla forca e di rallegrarmi con la fune al collo. V' era un miserabile birbante, ch' io aveva trattato gran tempo da schiavo, e che poi da ultimo mi aveva tradito . . . Roboam . . . tale era il suo nome, si pentiva amaramente del male cagionatomi ; io stava sicuro che ad un mio gesto che lo chiamasse sormonterebbe qualunque stacolo per appressarmisi . . . Il medico mi diede un pugnale ; nell' istante supremo chiamai Roboam . . . questo si slanciò verso di me, ed io lo uccisi.

Il conte fece un atto come inorridito.

« Con ciò si ristabilì vigorosamente la circolazione del mio sangue, milord . . . La botola si mosse, io fui appiccato precisamente nel punto opportuno. In conclusione, il povero diavolo di Roboam mi fu utilissimo, conforme osserverete.

« E di lei, che ne fu ? - domandò piano e con timidezza il conte.

« Di lei ? . . . ah ! milord, ne discorreremo un' altra volta . . . Diamine ! la storia sarebbe lunga e ci menerebbe troppo in là.

« Vive sempre ? - chiese White-Manor.

« Se Vostra Signoria lo permette, le dirò tutto quel che la concerne in massa, ma un altro giorno. Era di buonissima salute, sapete, ma le ragazze spesso vanno a male ad un tratto come i fiori...

« È morta, Ismaele ?

« Siete curioso, White-Manor, - replicò Tyrrel con un singolare accento di scherno - da quanto un buon padre che avesse perduta la sua creatura... Pazienza ! pazienza ! Oggi, se vi piace, non ci occuperemo di queste inezie. Sono venuto per tutt'altro.

« Ma una parola, una sola ! - insisteva il lord.

« È morta... - cominciò Tyrrel.

Il conte mandò un sospiro equivoco, che

si poteva anco prenderе per un sospiro di sollievo.

« Purchè non sia ancora viva : - terminò il cieco ridendo - Per il Dio d' Abramo, voglio essere riappiccato se ne so nulla !... Ma ragioniamo. È un anno, milord, che mi sono fatto uomo come si deve, onoro il West-End delle mie frequenti visite, e se voi non campaste da romito avreste avuto il piacere d' incontrarmi più volte nei nostri nobili crocchi. Là sono noto sotto il nome di sir Edmund Mackensie... un bravo gentleman, che gode di discreti capitali, docile, socievole, innocuo, e che ha avuta la disgrazia di perdere la vista al Lahore di dove è giunto direttissimamente... giacchè mi era scordato di avvertirvelo, milord, sono cieco.

Gli occhi di Tyrrel, che durante la prima parte del dialogo pareva avessero un movimento ordinarissimo, in un subito si fecero torbi e smorti e conservarono la grave fissazione degli occhi colpiti da cecità. Il conte vi restò gabbato, nonostante l' aria di derisione con cui Tyrrel aveva proferito: Sono cieco.

Talchè gli rispose alla spensierata :

« Vi compatisco, Spencer, vi compatisco.

« Sir Edmund, se non vi rin resce, milord: - soggiunse sollecito l' ebreo che fece scorrere le pupille con agilità portentosa - Della

vostra commiserazione vi sono obbligato, ma non so che farne... la mia cecità non mi toglie di scorgere il triste cambiamento accaduto in Vostra Signoria.

« Dunque non siete cieco?

« Mi bisognava una maschera... E poi, non conosco miglior cosa ch' esser orbo per distinguere cose che sfuggono a chi meglio ci vede... Ora, torniamo a voi... davvero, White-Manor, non siete più altro che l' ombra di voi stesso.

« Soffro molto! - disse il conte assai mesto.

« Si conosce, milord... e scommetterei che quel diavolaccio di Brian...

« Brian! - ripetè il conte, e gli si ritiravano le fattezze del viso - è là!... mi aspetta!... Ah Ismaele! Ismaele! hai proferito il nome del mio boia!

Tyrrel si stropicciava le mani.

« Ah ah! gli è là?... - borbottò.

« Tu sei già molto inoltrato nei tristi segreti della mia vita, Ismaele: - riprese il lord scoraggito abbassandosi la testa sul petto - e poi, che m'importa di parlare? Colui mi ha vinto, mi ha rovinato.

« Rovinato? - fece Tyrrel, e drizzava le orecchie.

« Pocanzi mi ha fatto firmare un atto infame! - esclamò White-Manor in tuono la-

mentevole e poco meno che piangendo - un atto che mi spoglia e rende lui mio erede in vita mia.

Tyrrel respirò.

« To' to' to' ! -disse con disinvoltura - e poi?

« Che volete di più, Spencer ? a quel documento mancano solo pochi versi... sono rovinato!

« Cospettone, milord! - bisbigliò Tyrrel con voce bassa ma energica - Eh ? come benedireste Iddio se vostro fratello morisse stasera di morte subitanea!

Il conte si ascose il capo fra le mani.

« No !... no... no! - rispose in tre volte coi denti stretti dalla rabbia - è un demonio di astuzia... ma io ho le mani legate... ho paura della sua morte, che mi butterebbe addosso un' accusa di assassinio...!

« Oibò! - seguitò l'altro - a Londra i morti si dimenticano presto... Ma forse gradireste meglio che Dio lasciasse vivere il suo corpo e gli colpisse la mente di pazzia ?

« Pazzo ! pazzo, Brian !... Oh ! darei la metà dei giorni che mi restano!...

« Chiacchiere, luoghi comuni, White-Manor! - interrompeva il giudeo - bisogna parlar meglio, e dire in buon inglese : Darei tante lire sterline...

« Spencer, la metà del mio patrimonio.

« Sciocchezze, milord! vi si chiede una cifra.

« Darei... ma il pazzo son io a darvi retta, Ismaele; pazzo a credere che un uomo possa compartire altrui la demenza... Convien ch'io torni da Brian, il quale deve impazientarsi, e per cui ho tanto motivo d'usar riguardi... Se avete da dirmi qualcosa, sbrigatevi.

« Vi ho da dire, milord, che appunto per discorrere dell'onorevole Brian di Lancester sono venuto stasera in Portland-place. Aveva realmente da proporvi un affare. Inquanto alla mia domanda di testè, non insisto, perchè una somma troppo forte porterebbe la necessità di un contratto, e voi facilmente potreste mettervi ben riparato dietro alla vostra inviolabilità di pari, quando anche la mia qualità di appiccato non mi tenesse le mani legate... Sicchè vi chiedo pura e semplicemente quattro mila lire in bank-notes pagabili subito.

« Per che fare?

« Per pagare la pazzia dell'onorevole Brian di Lancester.

Il conte si strinse nelle spalle infastidito.

« Milord, - continuò l'ebreo - questo non è uno scherzo da ragazzi. Fate portare i bank-notes, e mi spiegherò... Parlo sul serio.

La gravità di Tyrrel produsse una qualche impressione sopra al lord D'altronde, l'uomo che affoga non tenta d'agguantarsi a un filo d'erba di sul lido appena capace di sostenere la centesima parte del peso del suo corpo? White-Manor lungi da appellarsi alla propria ragione, procurò di appoggiarsi alla bizzarria delle proposte del finto cieco. Rigettò la riflessione, e contento di avventurare quella probabilità suprema per debole che si fosse, suonò il campanello.

Comparve Paterson, ed ebbe ordine di recare al padrone il portafogli.

« Milord, - riprese l'ebreo quando fu nuovamente solo con il conte, e mettendo la mano sui biglietti di banca collocati davanti a lui - un uomo in tutta la pienezza del suo buon senso può esser rinchiuso per matto. Questa base dell'impresa è feconda, e vale di per sè le quattro mila lire.

Si rischiarava il sembiante a White-Manor.

« È vero, - disse - ma ci vorrà tempo.

« Ci vuol tempo a tutto, più o meno; qui abbiamo bisogno di un'ora.

« Vi pare!

« Io ci penso dal tramontar del sole in quà, milord, e fo più che pensarvi, agisco. Nel momento che vi parlo l'onorevole Brian di Lancester è digià per la strada di Bethlem....

« Oh, s'è nella mia sala! -interruppe White-Manor che pigliava la metafora alla lettera.

Giunse un sorriso di pietà schernitrice sul labbro a Tyrrel.

« Gli è che forse la sala di Vostra Signoria è una delle tappe sulla via di Bethlem... Fattosta ch' io mantengo il mio asserto. Milord, favorite ascoltarmi: questa mattina un maniaco si è introdotto nel regio castello di Kew, ed accertasi abbia tirata una pistolettata alla principessa Alessandrina...

Il conte si risovvenne delle voci slanciatesi in un concerto clamoroso nel suo salone all' istante in cui Lancester apriva la finestra, e che tutti ciarlavano di quel singolare evento.

« Ne ho inteso a discorrere, - replicò - e credo indovinare a che punto volete arrivare. Ma come stabilire che Brian ?...

« L'onorevole Brian ci ha provveduto da sè, milord, poichè è desso che si è introdotto nel castello di Kew.

« E che ha tirato alla principessina?

« Non è stato sparato sulla principessa, ma si sono maltrattate alcune guardie, scalati i muri della terrazza, e tutto ciò per prendere d' assalto la stufa giapponese e cogliere una camelia bianca venata di azzurro.

« E siete certo che fosse Brian! - disse il

conte a cui caldissima speranza discioglieva l'inerzia abituale.

« Certissimo.

White-Manor si alzò con impeto.

« Conviene agire! - esclamò - denunziarlo, richiedere che sia arrestato.

« Sedete, milord: - fece Tyrrel - Vostra Signoria ha digià proceduto a quanto occorreva, e ad istanza sua dodici uomini della polizia aspettano sul portone di questo palazzo.

« Ad istanza mia! - balbettò l'altro attonito.

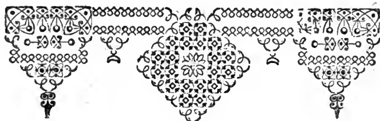
« Qui si entra nei dettagli, milord: il tempo stringeva, ed io non sapeva che Vostra Signoria fosse tanto bene disposta; nel dubbio ho prese delle misure. Sapete, White-Manor, che imito con qualche precisione ogni sorta di caratteri; ho scritto in nome vostro al commissario della polizia metropolitana; gli ho partecipato con tutto il convenevole rincrescimento qualmente il mio dilettissimo fratello, l'onorevole Brian di Lancester, era matto, e la sua follia aveva posto in pericolo una regia persona. In conseguenza, e onde scansare disgrazie incalcolabili, ho domandato man forte.

« A meraviglia! - gridò il conte premendo con vero trasporto la mano di Tyrrel fra

le sue - Oh! questa volta è in mio potere! ed al pari di lui sarò senza pietà... Spencer, amico mio, mio salvatore! raddoppierò la somma, la triplicherò!...

« Ringrazio la Signoria Vostra, e comincio dal mettermi in saccoccia l'unità, attendendo il doppio e il triplo. Adesso andate a terminare l'atto che dicevate... spogliatevi pure senza timore;. avrete bellissimo giuoco contro un pensionario di Bethlem... e pensionario in segreta, giacchè io ho fatte le cose in maniera ch' ei sia trattato da pazzo di grande importanza.





V.

A BETHLEM.

Dopo queste ultime parole Tyrrel si accomiatò dal conte e scese in istrada, dove i policemen si erano mischiati alla folla. Vicino al marciapiede e dinnanzi alla scalinata un intendente di polizia ed un *physician* se ne stavano in una carrozza chiusa, dietro alla quale erano in sentinella due constabili.

Tyrrel diede un' occhiata di soddisfazione agl' imponenti preparativi. Brian non gli poteva fuggire, ed il conte ormai prevenuto si guarderebbe bene dal negare la sua firma.

Le quattro mila lire, poi, Tyrel le considerava soltanto come un acconto delle future liberalità di Sua Signoria, imperciocchè White-Manor collo sbarazzarsi di Brian non perciò allontanava dal suo forziere il nemico più pericoloso. Tyrrel aveva sopra di lui una cambiale di che intendeva prevalersi o presto o tardi.

Una cosa però gli dava impaccio: Quella moltitudine sparsa per tutta la lunghezza di Portland place. Importava al suo piano che Bethlem fosse per Brian di Lancester una vera tomba, e per questo bisognava che si procedesse al suo arresto pian pianino e come di soppiatto. Ordinare ai policemen di far evacuare la strada sarebbe stata misura derisoria: ne mancavano il diritto ed il pretesto.

Tyrrel fece parecchi passi sul marciapiede, ed i suoi sguardi attenti si aggirarono per ogni verso sulla calca ciarliera e turbolenta. In breve adocchiò in cima ad un colletto tessuto di crino l'onesta faccia del buon capitano O' Chrane, il quale nonostante il cappello un poco basso sorpassava i cranî volgari di un quarto di braccio.

E gli andò incontro, e gli scivolò all'orecchio qualche paroletta.

« Fulmini del cielo! - bufonchiò Paddy di mal umore - voglio servire d' arrosto a Bel-

zebù, miserie! se c'è mezzo di avere un momento di quiete!

Il finto cieco si era discostato senza attendere la risposta.

Il capitano secondo il suo solito nemmeno aveva avuta la soddisfazione di scorgere colui che di volo gli scagliava un comando misterioso accompagnato dalla famosa parola d'ordine: *Gentleman of the Night.*

« Che vi ha detto quell'uomo, signor O' Chrane? » domandò mistress Burnett che si rizzò sulle punte dei piedi per arrivare colla testa ai sigilli dell'orologio di Paddy.

« Mi ha detto, Satanno e le sue corna!... per il cielo, signora, mi vergognerei d' esser curiosa a questo segno, Dorothy mio cuore, nelle vostre veci, miserie!... mi ha detto... saetta delle saette! « Fa freddo, mister O' Chrane » Che diavolo! Dio vi benedica!

Dopo questa risposta diplomatica, il capitano profittando dell' alta sua statura come di un osservatorio naturale, si volse intorno maestosamente il ciglio.

« Dannazione! - brontolò - mi toccherà far la parte di una donnicciuola, giacchè non vedo alcuno dei nostri...

« Fulmini del cielo! miserie! Dio ci danni senza pietà! - disse più giù di lui una vo-

ce agra e fanciullesca - Buon giorno, capitano O' Chrane, o il diavolo mi porti!

Paddy abbassò la mano, ed acchiappò una spalla gracile gracile appartenente al gentleman Snail, il quale menava a spasso in Portland-place la sua moglie, la bella Madge, adorna degli stivali, e delle gonnelle a colori accesi, con sopra una giacchetta maschile, e un cappello di cuoio posato sur un berretto di mossolina grossa. Madge sempre in silenzio e sussiego teneva la pipa spenta frai denti, nè prendeva parte veruna all' agitazione del pubblico.

« Ebbene, ebbene! capitano! - esclamò Snail - così si avvicina un uomo a modo? mi schiacci una saetta!

« La saetta ti passerebbe accanto senza vederti, *scamp* vituperoso, mio piccolo amico; - replicò Paddy - ma ho gusto di trovarti per l' appunto sotto le dita, burrasca!... perchè tu sei, miserabile ragazzaccio! molto accorto per la tua età, ed avevo bisogno... Sta' a sentire.

Snail si alzò, Paddy si chinò, e quel duplice movimento li mise a un dipresso a livello.

« È una nuova prova di fiducia quella che adesso ti daremo, giovine immondizia, figlio mio. Pare che i milords abbiano necessità di fare sgombrare la strada.

« Perchè ? - domandò Snail.

« Cinquecento bestemmie! chiocciola maledetta, fanciullo mio prediletto, ignobile bricconcello, che il Cholera mi purghi se non ho voglia di tirarti le orecchie sinchè versino sangue!... Buon giorno, Madge, trista strega, figlia mia... Inquanto a te, Snail, mucchio di mota grosso quanto il mio pugno, un giorno o l'altro farò la tua fortuna, perchè tu vali oro quanto pesi, quintessenza di birbante!...

« Mia bella Madge, - interruppe Snail - ascoltate il capitano che dice bene del vostro uomo. Satanno e le sue corna!

« Piuttosto turatevi le orecchie, Madge, o siate bella come dice questa lumaca chiacchierona, burrasca! o brutta come già salta agli occhi, Dio mi può dannare!... e lo può, se vuole, per tutti i diavoli!... Sicchè, Snail, si tratta di allontanare di qui tutti quegli stupidi scioperati con le loro donnucole, e per questo non trovo meglio che spargere la voce dell' arresto di quel vile furfante del quale parlano le gazzette della sera...

« L' assassino della principessa ?

« Precisamente, diminutivo di scellerato... Vi devono essere per qua per là tra la folla degli uomini della Famiglia... chiamali, gattaccio del diavolo, e di' loro...

« Sta bene, capitano, sta bene, Dio mi danni! - interruppe Snail con aria d'importanza - vi capisco... è facile... Ma per il mio incomodo, burrasca! mi direte dove si fa la buca dell' Elefante Saunder del circo di Astley.

La mano di Paddy si pigiò sulla spalla di Snail, il quale dal dolore diè un urlo e tosto si perde tra la calca. Dopo un momento s'intesero due o tre miagolii ben sonori. Vi fu gran movimento nella moltitudine. Molti uomini corsero per ogni banda, e indi da venti luoghi in una volta si partì il grido:

« In Hay-Market! è circondata la casa dell' assassino di Hay-Market!

A capo a tre minuti parve che un vento tempestoso fosse passato su Portland-place spazzando con un medesimo colpo e curiosi paffuti e magre donnicciuole. Tutti andarono via correndo, spingendosi, strillando, nè restarono più altri che i policemen attoniti.

Si distingueva tuttora in lontananza il personale lungo e intirizzito del capitano ogni qual volta passava sotto un beccuccio di gaz. Esso chiudeva la ritirata, non potendosi risolvere ad affrettare sino al grado di correre la posata gravità del suo passo ordinario.

« Animo, signor O' Chrane! animo, per carità! - gli diceva invano mistress Burnett

procurando trascinarlo - arriveremo troppo tardi, di certo, per vedere lo scellerato.

« Cuor mio, - e' rispondeva tranquillamente - non mi tirate così per il braccio... mi lacerate l'abito turchino, per la buca dell'inferno!... vedete, mia cara signora, mille miserie! Dorothy, amor mio, arriveremo quando si potrà, o che Jededia Smith non è il più ipocrita mascalzone ch' io conosca!... Di Snail, poi, l'immondo rettile, vorrei avere un figliuolo simile, Satanno e la sua coda!

Frattanto White-Manor era tornato nella stanza dove lo attendeva Brian di Lancester. Conforme dicemmo, nel punto che il lord passava la soglia, Brian aveva letto il nome vergato sul brano di foglio recato dal maestro di casa Paterson, e ne rimaneva peranche commosso.

Alle prime parole del fratello rispose burbero:

« Uscite da vedere Ismaele Spencer, milord.

Il conte fu colto alla sprovvista.

« Io! - balbettò - io... ma quello che voi nominate è morto da un anno.

Lancester pigliò la carta e gliela porse.

« È vero... - bucinò allora White Manor perplesso e dopo una piccola pausa - ho veduto adesso l' ebreo Ismaele Spencer...

« Mi sarebbe lecito di domandare a Vostra Signoria - seguitò Brian - di che genere siano i suoi rapporti con colui?

« A nessuno è lecito, signor mio! - ribattè l' altro procacciando celare la smania sotto l' apparenza della sua dignità urtata al vivo.

« Milord, mi trovo costretto ad insistere su questo punto. Non è, credetemi, per offendere Vostra Signoria, o provocarla fuor di proposito, che ripeto la mia richiesta...

« Io non ci risponderò... - interruppe il lord - o piuttosto... Ebbene! sì, consento a dirvi, giacchè stasera avete genio a curvarmi sotto ogni vostro bizzarrissimo capriccio, che mi sono interessato alla singolare e disperata situazione di un disgraziato che il caso ha sottratto alle comuni conseguenze del supremo castigo... e....

« Non dite altro, milord! per prestar fede alle parole di Vostra Signoria mi sarebbe d' uopo dimenticare il movimento di stupore che avete fatto mirando il nome costà scritto.

Il conte si morse il labbro.

« Eh signore! - esclamò incollerito in maniera da non potersi frenare - potrete rivolgere le vostre interrogazioni allo stesso Ismaele, poichè non istarete molto senza vederlo.

« Cotesta somiglia ad una minaccia! - fece

Brian, e fissò sopra White-Manor un' occhiata penetrante e indagatrice.

« Una minaccia ? - questi ripicchiò deponendo in un subito l'aria di sdegno per cuoprirsi della maschera di bonarietà e sommissione - sarebbe in me follia il minacciarvi... volevo esprimere solamente quel che ho espresso, cioè, che non tarderete ad incontrare Spencer; ed è cosa semplicissima, Brian, mentre vi aspetta in istrada.

« Che aspetta, milord ? - fece Lancester accortosi che il conte era titubante.

« Eh, mio Dio ! non ho ragione di nascondervelo, Brian : attende che il nostro colloquio sia veramente terminato per venire di nuovo da me. Dianzi ho pensato che v'infastidireste, e l' ho rimandato a dopo la vostra partenza.

Brian si alzò con impeto.

« È un' attenzione della quale debbo ringraziarvi, milord, - egli disse - ma ve ne prego, ponete il colmo alla vostra bontà col finire all' istante il nostro documento... Non potete figurarvi quanta premura io abbia di trovarmi faccia a faccia con quell' Ismaele Spencer.

Il conte non istette a farsi pregare ; sedè subito allo scrittoio, sforzandosi con fatica a dissimulare l' allegro sorriso mediante il

malumore ch'era per lui adattato al momento di firmare un atto equivalente all'abbandono di tutti i suoi beni non sostituiti. In due tocchi di penna ebbe ultimato il recapito.

« Fratello, - disse poi con rassegnazione ben ostentata - avrete forse abusato dei vostri vantaggi. ma fra di noi giudicherà Iddio.

« Così sia, milord.

« Spero che da ora innanzi mi userete clemenza, e che le nobili dame del West-End la finiranno, coi racconti delle vostre trionfanti eccentricità. Questa termina la battaglia e dev'essere l'ultima.

« Dipenderà da voi, milord.

« A rivederci, fratello.

Brian salutò ed uscì.

White-Manor respirò e fece agire l'intelaiatura della medesima finestra di dove Brian aveva ideato di gettarsi col capo all'ingiù sulle pietre del marciapiede di Portland-place. Si chinò prestamente e guardò di sotto.

In quel punto stesso si apriva il portone, e Lancester scendeva i gradini del verone.

In fondo a questo stava Tyrrel.

Brian lo ravvisò tosto; riconobbe anche per agenti di polizia coloro che circondavano la casa del conte.

« Ecco che le cose vanno a meraviglia! »

disse ad alta voce - signori, vi richiedo di porre le mani addosso a quest' uomo.

Ed afferrò Tyrrel per il collo.

L' intendente di polizia ed il medico cacciarono la testa fuor dello sportello della carrozza.

« Lo vedete ! - urlò Tyrrel - non c' è da sbagliare . . . Fate il vostro dovere.

« Un momento ! - replicò l' intendente - Signore, - aggiunse voltosi a Brian - per qual ragione richiedete l' arresto di sir Edmund Mackensie ?

« Sentiamo che risponderà ! - brontolò il *physician.*

« Suppongo, - disse Brian - che abbiate diritto di farmi tale interrogazione ?

« Diamine ! - borbottò il dottore - non par mica tanto matto !

« Sono magistrato.

« Dunque vi dirò che costui al quale date il nome di sir Edmund Mackensie non è altro che uno dei più abbietti sciagurati che fanno parte di una masnada di ladri . . .

« Vedete ! - interruppe Tyrrel.

« È matto ! - aggiunse il medico.

I policemen si avvicinarono in circolo attorno a Lancester.

« Avreste prove di ciò che asserite? - chiese il pubblico funzionario.

« Signore, l'obbligo vostro è di arrestare quest'uomo ; - rispose con calma Brian - le prove si spettano alla giustizia del regno, e non agl'impiegati della polizia.

« Capperi! capperi! - si riprese fra sè il dottore - in sostanza può darsi che non sia matto!

« E poi, - seguitò Brian - costui si trova naturalmente sotto la sferza delle leggi, giacchè è sfuggito per caso o per astuzia alla sanzione dell'umana giustizia . . . È stato impiccato . . .

Una risata di Tyrrel, alla quale si unì la clamorosa ilarità dei policemen, interruppe Lancester.

« È matto assolutamente! - pronunciò in tuono perentorio il professore.

« Matto da legare, per disgrazia della nostra casa! - urlò dalla finestra il conte di White-Manor.

« Fate il vostro dovere! - ordinò il magistrato buttandosi sui cuscini della vettura.

Gli agenti si scagliarono tutti insieme, ma la voce di White-Manor aveva manifestata l'insidia a Brian, il quale lasciato libero dal collo Tyrrel salì in un balzo tutto il verone.

Era esso un campione terribile. I primi policemen presentatisi ad attaccarlo furono

lanciati sino in fondo ai gradini dal robusto pugno dell' eccentrico che li picchiò sul petto come un correggiato di piombo. Altri montarono all'assalto, e cascarono con il visó insanguinato e lo stomaco fesso. Ogni volta che il pugno di Brian si toglieva da parare, ogni volta che il muscoloso suo braccio si protendeva con la repentina elasticità di una molla di metallo, veniva precipitató con violenza sulle lastre un di coloro per non più rialzarsi. Si diradavano le file degli assalitori, scemava in essi l' ardore. Tyrrel era costretto a spingerli a forza, ed il *physician* abbadando con sommo interesse a quel conflitto ripeteva :

« Diamine ! come regola bene le botte, quel tomo ! . . . In conclusione, non mi farebbe specie che non fosse matto !

Rimanevano soltanto cinque agenti ritti al basso del verone, e niuno di loro osava più dare addosso a Lancester. Tyrrel per la rabbia aveva la schiuma alla bocca. White-Manor alla finestra tremava.

Brian si abbottonò il vestito. A tutti fu evidente che volesse avventarsi e farsi largo. I policemen restati validi si ritrassero dai due lati della scalinata, poco desiderosi di affrontare quell' urto.

Tyrrel si mise risolutamente nel loro posto:

« Milord mio fratello! - esclamò allora Lancester voltosi in su - la rete era tesa con tutta abilità; non ci siete riuscito, ma non è vostra colpa, e vi giuro sull'onore che non avrete da tacciarmi d'ingratitudine.

Di giù si udirono battere i denti di White-Manor.

« Largo! - continuò l'altro scendendo adagio i gradini, sempre in guardia, e col girar degli occhi tenendo impietriti gli uomini della polizia - Largo, Ismaele Spencer, o vi uccido!

Tyrrel non si mosse. Solamente s'introdusse la mano destra fra il corpetto e la camicia.

Nel momento fu vista aprirsi piano la porta di casa del conte. Passò un uomo strisciando per gli scalini. Nel punto in cui Lancester arrivava in faccia a Tyrrel e si tirava addietro per colpirlo, quel tale afferrò lui pei garetti e lo fece barcollare.

Gli agenti si scagliarono tosto su Brian, ed in un batter d'occhio lo ebbero legato.

Colui che prima strisciava venendo abbasso allora si rizzò, ed al lume dei lampioni mostrò il viso insolente e pur vile di Gilberto Paterson.

Tyrrel si levò di seno la mano. Senza quell'inatteso incidente non l'avrebbe tolta,

e Brian avrebbe dovuto far conoscenza con la lama corta dello stiletto che l' ebreo portava sempre seco.

Lancester avvinto fortemente fu piantato nel legno fra il magistrato e il dottore, il quale dopo ogni riflessione ed in ultima analisi lo dichiarò bene e debitamente attaccato da pazzia.

« A Bethlem! - comandò il funzionario pubblico.

Una voce singolare discese dal balcone ove si era fatto vedere il conte, e ripetè fra le convulsioni di un ridere stupido:

« A Bethlem! a Bethlem!

La carrozza si partì di galoppo.

Tyrrel e Paterson ritornarono insieme dal lord, e passarono in sala.

White-Manor, truci gli occhi, scarlatto in viso, si agitava da frenetico in mezzo alla stanza, e girava intorno intorno con una sorta di danza spaventosa a mirarsi.

Ballando rideva in modo da sfiatarsi, e diceva senza posa:

« A Bethlem! a Bethlem!

Tyrrel e Paterson si adagiarono ciascuno sovra una poltrona, e si misero ad esaminarlo con curiosità.

« In mancanza di Brian di Lancester, - domandò poi Tyrrel - chi deve succedere alla

dignità di pari di White-Manor, di grazia, signor maggiordomo?

« L'onorevole Algernon Murray d'Inverney-Castle, cugino di Sua Signoria - rispose il maestro di casa.

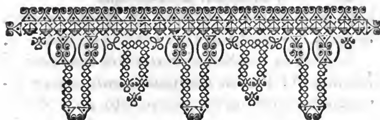
« Ebbene, signor maggiordomo, - replicò il finto orbo - in contraccambio dei buoni offici da voi rendutimi, vi darò un buon consiglio . . . Fate a mio modo, andate subito stasera a fare un briciolino di corte all' onorevole Algernon Murray d' Inverney-Castle, cugino di Sua Signoria, giacchè Brian di Lancester non escirà più da Bethlem ed il conte di White-Manor v' entrerà domani.

« Dunque pensate che sia pazzo affatto? - chiese il maestro di casa.

Prima che Tyrrel potesse replicare, il conte diede un' ultima risata rauca, e cadde spossato sul tappeto ripetendo:

« A Bethlem! a Bethlem! a Bethlem!





VI.

LA PICCOLA IRLANDA.

Nel 181*, dieci anni prima dell'epoca in cui ha luogo la nostra storia, v'era in Londra nel quartiere di Saint-Giles una povera famiglia composta di quattro membri: due figli, padre e madre.

Il padre si chiamava mister Cristiano O'Breane, gentiluomo irlandese, la di cui famiglia era stata in addietro in situazione opulentissima nella provincia di Connaught. I suoi beni, al par di quelli di tanti altri, erano passati a poco a poco nelle mani di un

lord protestante del quale in quegli ultimi tempi Cristiano O'Breane era stato censuario.

È nota la deplorabile vita dei censuari di Irlanda ! O' Breane campando con poco e lavorando molto avea provveduto sino allora ai bisogni della sua casa, e data al figliuolo una specie di educazione, perchè oltre ai benefizi del suo livello possedeva anche un pezzetto di terreno, tenue avanzo ahimè ! del patrimonio degli avi.

Un giorno saltò il ghiribizzo all'intendente del lord - che ben intesi si mangiava in Londra le sue rendite irlandesi - di contrastare ad O' Breane quel pezzo di terra ch'era tutta la sua fortuna. Ci fu lite. In Irlanda non si può dire che la giustizia abbia due pesi e due misure: non ha nè pesi nè misure, o piuttosto la sua bilancia invariabilmente pendente dalla parte dell'Inghilterra lascia sempre vuoto il piatto che risguarda l' Irlanda. Le cause si discutono con una semplice questione. Siete protestante? No? avete torto, cedete ogni cosa, in nome del re! Sì? in nome del re, pigliate, saccheggiate, divorate!

L'intendente del lord vinse la lite, ed il nostro O' Breane fu scacciato con violenza dalla terra che alimentava la sua prole . . . Questa produceva all'incirca tanto da mantenere un cane da caccia.

Nel giorno in cui noi veniamo scrivendo le presenti linee, tutta l'Irlanda si agita, e sottomette al mondo incivilito le triste sue doglianze; apre i suoi cenci per mostrar nude le piaghe sanguinose di che l'ha ricoperta l'avida mano dell'Inghilterra; sorge irritata contro gli oppressori; corti arbitrali si adunano e mitigano gli effetti della crudeltà protestante.

Ma in allora l'oppresso chinava tacito la fronte. Quella insufficiente misura, i di cui risultati denno però col tempo aver grande incremento, cioè l'emancipazione dei Cattolici, sembrava un'impossibile chimera. Tanta era la disperazione, che portava seco l'apatia e addormentava le vittime nella loro miseria.

Avendo avuta Cristiano O'Breane la biasimevole tracotanza di sostenere un processo contro il suo Lord, non si volle rinnuovargli l'affitto, ed un giorno gli fu chiusa dietro la porta per non più riaprirsi.

V'ha una cosa singolare . . . Tutte le disgrazie dell'Irlanda provengono da Londra. Da Londra traboccano sulla infelice Erin ondate d'insaziabili specolatori, che, genti d'affari, alti e bassi dignitari della chiesa anglicana, di quella casa mercantile, vampiro divoratore, vituperoso monumento di usura

e di simonia organizzata, negozianti e magistrati, arrivano famelici, ansiosi d'acquisto, determinati a pigliare da ogni mano, senza posa e senza scrupolo, sulla povera terra conquistata, i di cui figli mostrano aver obbliato l'antico valore nè altro più sanno che minacciare invano in adunanze cianciere o lamentarsi strillando alla guisa di donne. A Londra sono i marchesi, i visconti, nobili di un giorno, inscritti su vecchie matrici, mercatanti o avvocati, imbacuccati mediante decreto con nomi storici (1), che da lontano attingono come una tromba la più pura vitalità del paese, e quello sfiniscono a furia di estorsioni. Da Londra emergono le leggi miserabili, vili, che ogni dì aggravano la schiavitù di più e più milioni di Cristiani. A Londra risiede il parlamento nemico, che s'impietosisce dopo aver bevuto e sparge lacrime da ubbriaco sulle vittime della tratta dei Negri la quale più non esiste, ma ben anzi si accanisce senza compassione nè pudore sul cadavere di un popolo di fratelli agonizzanti . . . Ebbene! verso Londra si rivolgo-

(1) In Inghilterra i titoli non muoiono. Il posto vacante di Pari si dà col nome dell'antico titolare. Recentemente un mediocre *attorney* è stato creato Pari, e porta il titolo di una delle più nobili famiglie di Londra.

no sempre le speranze dell'Irlandese privo di risorsa. Londra tramanda un raggio lontano e mistico di speme, che corre a riscaldare lo scoraggimento, a ravvivare l'apatia, ad imporre silenzio alle grida di lunga fame. Londra è il porto. Sembra a quegli sventurati che per tanto male accumulato debba esservi compensazione. È questo un sentimento non ragionato, una sorta di superstizione: vogliono andare a Londra, e credono che giunti nella grande città vi sarà un refrigerio alle lor pene.

Ed in fatti i serpenti più velenosi recano seco l'antidoto del loro veleno. La vipera, la micidiale cobra de capello, il tremendo serpe a sonagli puranco, hanno in qualche luogo, nella testa, un rimedio contro il loro proprio morso. Perchè non ha da essere così di Londra?

Ma per trovare il rimedio, ahi! bisogna cominciare dal far in pezzi la testa del serpe.

Cristiano O'Breane venne a Londra, fornito di meschinissimi mezzi, e si fissò con la moglie ed i figli in Buckridge-street, nel centro della parrocchia di Saint-Giles, le di cui miserie sono diventate europee, e che annerisce come una larga macchia di mota i più opulenti quartieri della Londra mercantile.

Ogni grande città ha le sue sentine e le sue fogne, in cui l'indigenza moltiplicata dal vizio aduna oscuri ammassi di dolori e d'infamie, ma niuna può stare a petto a Londra palma di guai e di vituperî! Altrove, in Parigi, quei che muoiono di fame e quei che contrastano con la legge si confinano in occulte cloache, lungi dalle vie luminose dove trascorre la vita elegante: la strada delle Fave è agli antipodi dal bastione del Gand, i tuguri del sobborgo S. Marcello non ponno infettare l'aer puro del regio giardino delle Tuilerie. In Londra tutto si mescola in un disordine cinico e ributtante. Da per tutto il lusso sfrenato insulta brutalmente l'inedia; da per tutto la povertà colpevole e armata fa la posta al lusso onde assalirlo al passo. Fra due *streets* (strade) sontuose che di notte brillano al bianco lume del gaz e sono custodite da abbondanza di birri, v'è il *lane* (vicolo) buio, deserto, temuto. Sotto il lampione l'uomo di polizia; all'ombra lo sgherro. Sul marciapiede la folla egoista, non curante e pasciuta; sulla via mal selciata il fanciullo o il vecchio che hanno fame e tremano.

E dovunque, si ripeta, dovunque sì mostruoso vicinato. Nel West-End come nella *City*, in Pimlico egualmente che su gli orli

di quegli scali famosi ove si ammucchiano le ricchezze delle cinque parti del mondo.

Si farebbe una comparazione forse caricata, ma per certo giusta e sinceramente pittoresca nella sua spaventevole energia, dicendo che Londra somiglia ad una cortigiana attaccata dalla lebbra, che nelle orgie si fosse traforata per ogni parte la giubba ricamata d'oro, e da ogni buco mostrasse gli orrori delle innumerevoli sue ulcere.

Ed ora, il buco più largo di quella tonaca, ingemmata di falso, quello che lascia vedere la piaga più nuda e profonda e vergognosamente ridotta a cancrena, sta appunto sul seno della grande cortigiana: Saint-Giles, la Piccola Irlanda, - quasi quel nome d'Irlanda dovesse fatalmente andar connesso ad ogni eccesso di miserie - è vicina a Soho-square ed alla piazza di Bedford, tra il ricco Holborn e la nobile Oxford-street!

Saint-Giles non ha l'uguale nell'intero universo. È una riunione completa della povertà e del vizio, due elementi del delitto. Ivi tutti i patimenti e tutti gli obbrobri arrivano al sublime grado; ivi l'uomo ritornato nello stato selvaggio, ignaro di Dio stesso, senza nozione del bene e del male, o intorpidisce nel fango, o furibondo si avventa contro all'incivilimento che lo circonda. Ivi

non è tra due sessi altra distinzione che la forza.

Così è adesso. E scrittori eloquenti e generosi, i quali di recente hanno svelati gl'inverosimili orrori delle *cellars* di Saint-Giles, pretendono che vi si verifichi un principio di progresso. Dicono, per esempio, che il Saint-Giles del 1844, non somiglia digià più a Saint-Giles del 1820.

Misericordia! misericordia!

Ohi dunque, che cos'era nel 1820? Quegli scrittori (si sa che l'Inghilterra abbonda di generosi redattori, di utopisti caritatevoli, d'oratori molto eloquenti e molto prolissi, dediti in parole al culto esclusivo della Pietà, mentre l'Inghilterra è la patria classica della filantropia, - benchè il vocabolo sia greco l'idea è inglese - e se la fame si potesse pascere con lunghe frasi la facondia di certi nostri signori facilmente nutrirebbe i tre regni) quegli scrittori, dicevamo, saprebbero eglino appalesarci che mai vi possa essere di più nudo che la nudità, di più mortale che l'inedia, di più vizioso che il vizio, di più schifoso che il fango? I disgraziati, ammonticchiati in umide cantine, si cibavano forse peggio che attualmente? o il morirsi di fame era più orribile allora che nol sia oggi?... Oh! ci sapete ben dire, voi altri si-

gnori, quante mai, in quegli infetti chiassuoli decorati del nome di strade su due orli dei rigagnoli neri, fitti e pestilenziali, quante giovanette soccombono a disgustose malattie, quanti bambini spirano nella cuna attossicati dall'aria del tugurio paterno, quanti uomini nel vigore dell'età cadono estenuati sopra un muricciuolo, e rendono l'anima volgendo astioso lo sguardo alle vostre sfarzose abitazioni, di dove le finestre non si aprono, o signori, per gettare all'agonizzante una salvezza sotto la forma di un tozzo di pane. Quelle son cose curiose e che trovano editori. La filantropia intesa a questo modo, ora ch'è in voga il terribile, diventa una buonissima specolazione. Siete uomini abilissimi, distinti commercianti, filosofi! parlate molto, e fate nulla; le vostre labbra soltanto sono caritatevoli, ed alla fin fine i vostri enfatici singulti si risolvono in allegre lire sterline.

E perchè no? In un paese dove la religione stessa è un commercio, dove il protestantismo ha stabilito un banco di pedaggio fino sotto alle nobili volte del regale Westminster, non istà in logica e in convenienza il trafficare così della pietà?

Il male è troppo grande, dirà taluno, e troppo radicato per che si speri rimediarvi.

Ciò vuol dire che le genti di Saint-Giles sono troppo povere per sino per comprarsi quelle bibbie stampate alla peggio, commentate, falsificate, cui le nostre società evangeliche vendono divotamente ai selvaggi cacciandole in un barile di *rack* o in una partita d' oppio. Vuol dire che l'operazione non dà probabilità di lucro, e che quelle famiglie derelitte, nudrite di buccie di patate, non potrebbero pagare le lezioni di un professore di morale!

E mirate! gli è meglio tenersi Saint-Giles e le sue ignominie che avventurare dei capitali.

L' argomento sarà vittorioso. Ma allora su codeste ignominie stendete un velo! non permettete ai vostri oratori di poetizzare il quadro di sì disgustose tribolazioni; non vantate nei vostri rapporti ufficiali la cognizione del male esistente, sì profonda, e minuziosa, e precisa, che accusa voi d' inazione, e mette sulla vostra fronte, su quella di tutto un gran popolo, uno stimmite d' infamia.

Certo, per chi conosce l' Inghilterra, il corso attuale delle cose è inevitabile e normale. Noi non siamo già simili ai S. Vincenzo de Paola, e quegli che redige queste linee non ha neppur lusinga di destare la sterile compassione di poche ladies, imper-

ciocchè Saint-Giles non è un *mistero*, e prima di lui altri venti sollevarono i cenci che ricuoprono quelle piaghe sanguinose.

Qui descriviamo per descrivere. Ahimè! in Londra l'uomo che ha cuore depone la speme, e Vincenzo de Paola stesso del quale testè proferivamo il nome benedetto si perderebbe di coraggio al cospetto delle serrature perfezionate di tutti quegli avari forzieri. Quanto quivi precede non è nè può essere un'invocazione, una chiama: sappiamo pur troppo sin dove giunga la sordità britannica; sono parole di commozione tolteci dalla recente vista di una scena senza pari.

Ben al contrario della succitata opinione, d'altronde pensiamo, ed abbiamo per noi i documenti officiali, essersi di molto accresciuti i guai di Saint-Giles in questi ultimi anni; Saint-Giles si è esteso come si stende una macchia d'olio, ed ha gettati i rami del suo ceppo putrefatto giù per i vicoli oscuri che vanno verso Covent-garden; Saint-Giles avvelena la metà di Londra.

Indarno si fanno tra la sua mota ampie strade, e frà le sue meschine dimore s'inarca di più l'ovale indorato del cancello d'una piazza; accanto alla piazza, lungo la strada, è Saint-Giles... Mattoni, calcina, muratori, a nulla giovano.

Se il nostro ministro fosse, Iddio ci scampi! ridotto all' agonia, che idea avrebbe egli di un medico che per curarlo pigliasse un ferro da arricciare i capelli, e ponesse un po' di rossetto sulle sue guance impallidite, e procurasse combattere il morbo accomodandogli attorno al collo già magro il fiocco esattissimo di una crovatta inamidata?

Ei manderebbe a casa al diavolo il medico, non ostante la sua abitudine di sangue freddo parlamentario. Almeno noi stimiamo che farebbe così.

Eppure, guardate mo' l' incongruenza! Il sullodato ministro imita quivi l'immaginario dottore. Veste in gala un quartiere agonizzante. V' hanno uomini che soffrono e muoiono, egli fa loro una strada; si torcono nell' estreme convulsioni, si fa assegnare dei fondi per costruire ad essi una piazza.

Se l' onorevolissimo baronetto non fosse un uomo serio daddovero, questa potrebbe passare per un'atroce burla, giacchè in sostanza, checchè si dica, i muratori e le lastre non contrastano se non con le ruine e la mota. E la mota è la più piccola cosa, e le ruine sarebbero un paradiso se vi si mettesse un po' di pane. L' indigenza, ecco la vera piaga, l' indigenza che genera il vizio! Ad estinguerla non basta spendere milioni per isco-

pare le materiali sozzure che si aduna d' intorno; ci vorrebbe o una prodiga beneficenza del tutto estranea alle nostre costumanze mercantili, e i di cui vantaggi però avrebbero per contrapposti molti pericoli, o un lavoro pubblico organizzato liberalmente.

Ma prima di tutto, e sopra tutto, si richiederebbe qualche lume sparso fra mezzo a quelle dense tenebre. Bisognerebbe rendere al popolo abbrutito l' uso della sua intelligenza e dell' anima sua. Sarebbe d' uopo, sostenendo il corpo, moralizzare il cuore.

A Londra, dove abbiamo tante associazioni buffonesche, tanti inutili club, non si fonderà mai una società che abbia uno scopo serio e realmente cristiano? La *negrofilia* è una bella cosa; la temperanza è per l' Inglese virtù quasi sublime: ma la carità, la verace carità, che non si commuove soltanto pei problematici stenti degli Ottentotti e dei Malgasci, non avrà anch' essa un apostolo? E dobbiamo pensare che i Pietro Eremita inglesi si limitino in eterno a raccogliere mille o mille duecento contadini attorno ad una conca d' acqua chiara per far loro prestare giuramenti da ubbriachi?

In somma, solleveremo sempre delle montagne per giungere a resultati per metà belli e per metà puerili? e da questa parte dello

stretto non nascerà qualche *eccentric-man* eroico, qualche Padre Matteo della beneficenza?

A dirla schietta, lo speriamo poco. L'eccentricità ha i suoi confini, e l'uomo che volesse forzare la cassa de' nostri lords o dei nostri banchieri oltrepasserebbe con ciò soltanto quei confini convenuti per entrare a piè pari nella stravaganza.

Nel 181*... siccome al dì d'oggi, Saint-Giles era al massimo grado il quartiere dei disgraziati. Nè occorre accennare che a questo solo titolo avrebbe meritato il soprannome di *Piccola Irlanda;* ma cotesto soprannome, nel quale nulla v'era di metaforico, gli proviene in realtà dal gran numero d'Irlandesi che popolano i suoi mefitici *cellieri* (cellars) (1). I piani superiori delle case servono di asilo a genti bisognose ma in istato da procacciarsi a rigore ciò ch'è indispensabile per vivere. Qui, ben intesi, parliamo genericamente, avvegnachè v'hanno anche dei tugurî pieni zeppi dalla cantina alle soffitte di esseri umani mezzo ignudi che hanno del pane dimenticato per sino il sapore.

(1) Nei quartieri poveri, le cantine, che altrove servono di cucina e di credenza, sono abitate da una o più famiglie.

Il signor O' Breane occupava una casetta di figura un po' meno sconquassata delle altre, ed il suo tenue peculio bastava ad assicurargli per gran tempo una specie di ricchezza relativa.

Era egli un uomo di complessione debole e carattere focoso. Aveva basata sulla sua permanenza in Londra ogni sua speranza di salvezza. A capo ad un mese sapeva a che potesse aspettarsi, e tosto lo assalse grande scoraggimento. Una cosa unica poteva ancora interessarlo, il pensiero dell' Irlanda e la lusinga di rivarcare un giorno il canale S. Giorgio.

E sempre succede così. Subito che l' Irlandese è in Londra ha ricordanze appassionate e di rammarico pella sua verde Erin; sogna lei di continuo; quanto bramava veder Londra, tanto ha fretta di fuggirla appena ne abbia respirata la pesante atmosfera.

Ma era troppo tardi : Cristiano O' Breane aveva già smozzicata assai la sommarella portatasi; non gli rimaneva più con che far il viaggio.

Mistress O' Breane, donna docile e laboriosa, la di cui vita era trascorsa tra le modeste faccende della sua dimora campagnuola, non ci vedeva se non cogli occhi del marito, non amava al mondo altri che lui coi

suoi figli, nè avevasi altra volontà che la sua. La figliuola Elisabetta, allegra, vivace, scherzosa, leggera di testa e forse di cuore, era la gioia del signor O' Breane, a cui non si rasserenava la fronte che pel sorriso della vaga Betzy. Betzy aveva sedici anni.

L'ultimo membro della famiglia, di cui non abbiamo ancor favellato, era un ragazzo di diciotto anni, adorato da mistress O'Breane, ma pel quale il capo di casa non nudriva grande stima. Non v'è da dire che Cristiano non amasse il figliuolo, giacchè per quanto fosse in sua facoltà si era occupato assiduamente della sua educazione; ma il fanciullo aveva una disposizione di spirito stranissima e le di cui repentine temerità davano timore all'onesto Irlandese, che talvolta si doleva di vedere un sì bel giovane non avere la mente sul fare di tutti gli altri.

Conciossiachè in Irlanda come altrove i genitori hanno gran desiderio che i loro pargoletti abbiano la mente conforme a quella di tutti gli altri.

Il figlio di Cristiano si chiamava Fergus. In tutta Londra non si sarebbe incontrata una testa più bella, in senso artistico, sopra un corpo più armonioso. All'età di diciotto anni, nella quale la virilità non per anco stabilisce la forma ed il contorno delle linee,

ei possedeva quella beltà giovanile e sensuale che in maniera completa e impareggiabile si precisa col vocabolo latino *formosus*. Ed aveva anche di meglio. Sotto il garbo delle sue membra trapelava futuro vigore straordinario. Le anella rilasciate e buttate giù a caso della copiosa sua chioma nascondevano mezza la fronte regale, ripiena di volontà, di forza, di pensiero. Infine l'insieme delle sue fattezze, tagliate sì delicatamente che le più leggiadre ladies ne avrebbero potuto provar astio, aveva dietro ad una apparenza di noncurante coraggio e di poesia contemplativa un' occulta espressione di sommo intendimento mista ad illimitata alterezza.

Cristiano O' Breane, il degno uomo, senza dubbio non aveva badato a tutto questo. Se l' avesse osservato, se ne sarebbe sinceramente disperato, giacchè troppo intendimento e alterezza fanno una condizione pericolosa nella vita di un Irlandese.

Sino allora Fergus aveva aiutato suo padre nei lavori meno faticosi della tenuta, e di recente era stato incaricato di attendere ai dettagli della lite intentata dal maggiordomo del lord. In Londra, fra tutti i mestieri offerti alla sua scelta, prese quello di correttore di stampe, ed in tale qualità entrò nella

vastissima tipografia di Balderius e Mung, in Oxford-street.

L'aria di Londra, tanto pesante per mister e mistress O'Breane, sembrava per lo contrario avesse data ai due figli una novella esistenza. Betzy lavorava sinchè durava il giorno davanti al balcone cantando allegramente, e venuta la sera andava a recare ciò che avea fatto al negozio di mode di Hygh-Holborn. Non era stata mai veduta sì contenta. Fergus poi travagliava egli pure con coraggio, leggeva nelle ore di riposo, e guadagnava qualche danaro sino dal secondo mese di sua permanenza in Inghilterra.

Era egli a dire il vero l'unico sostegno della famiglia, perchè l'industria del signor O'Breane diventava in Londra totalmente inutile. Quindi la più cara speranza dell'ottima coppia si era di potere per mezzo di Fergus porre insieme la somma necessaria per tornare in Irlanda. Vi si condurrebbe Betzy, la quale sposerebbe laggiù qualche onesto cattolico; si piglierebbe un altro podere, e Fergus ch'era buono a nulla per coltivare la terra, ma poveretto! pareva buono a qualcosa se si trattava di libri ed altre bagattelle, resterebbe a Londra dove Iddio lo proteggerebbe.

Ma i soldi venivano adagio. Mastro O'Breane a lungo andare fu attaccato dalla

malattia di paese sì micidiale agl'Irlandesi, e mistress sua moglie per una misteriosa affinità si sentì rifinire ugualmente. Da venti anni e più le sue gioie come i suoi patimenti erano le stesse che quelle del consorte.

Fergus, capitì subito e con criterio molto superiore all'età sua i motivi e l'estensione della cupa mestizia che si aggravava sulla casa paterna, accrebbe la propria energia. Il genitore in quel tempo ebbe un'idea vaga del di lui valore, e distinse il tesoro di forza e di bontà che stavasi racchiuso nel cuore del figlio. Ma non fece altro che distinguerlo, perchè tutto dedito alle sue doglianze, curvato sotto l'egoista indifferenza inerente alla *nostalgìa*, il vecchio Cristiano prestava ormai poca attenzione alle cose che non erano per l'appunto lui stesso o la patria.

Il suo carattere aveva acquistata una tinta cupa e vendicativa. In tempi più avventurati, allorchè parlava dell'Inghilterra, lo faceva con l'amarezza irlandese e l'odio naturale all'oppresso, ma l'amarezza e l'odio venivano mitigati da'suoi pensieri quotidiani, e l'ardore del suo temperamento si sfogava nel lavoro; però, in quelle ore di Londra, ore d'ozio forzato, ore di soffrire, il rancore contro l'Inghilterra prorompeva in eloquenti lagnanze, la di cui disperata

energìa correva direttamente al cuore di Fergus.

Fergus ascoltava in silenzio. A volte impallidiva ad un tratto, e ne'suoi occhi per solito dolcissimi accendevasi un lampo che faceva tremare la madre.

Betzy sola restava lieta framezzo a tale mestizia. Ogni dì sollecitava di alcuni minuti il momento in cui dovesse portare l' opra delle sue mani. Da qualche settimana sembrava che avesse delle idee di vanità femminea; si arricciava con grazia i capelli attorno alle tempie, e la sua giubba prima affibbiata tanto castamente mostrava, forse per trascuratezza, i principî di un bel seno verginale. Ed ogni sera innanzi di andar fuori consultava più e più fiate lo specchio appeso al muro della camera comune.

Una volta Fergus terminate le sue faccende venne a casa, e non trovò tornata la sorella. Fergus amava Betzy con passione.

Mistress O' Breane era inquieta. Cristiano pativa più dell' usato.

Aspettarono. Betzy non capitava. Non dovea venir più.

Fu nella povera dimora notte di desolazione e di pianto. La signora O'Breane soffocava i gemiti, e Cristiano in cui la febbre esaltava la collera dava in pazze invettive,

ed accusava l' Inghilterra della perdita della figliuola.

Chè era prossimo il mattino, e Betzy era perduta.

Fergus taceva; stava in disparte, pallido, con le ciglia inarcate, a stento respirando.

Quando comparve il giorno abbracciò la genitrice, strinse la destra al padre, e disse:

« Vado in cerca di Betzy.

Stette fuori tutto il dì.

A sera tornò solo, stanco, spossato, non potendosi più reggere.

Niuno lo interrogò. Mistress O' Breane giunse insieme le mani, misera madre! inginocchiatasi. Cristiano si rizzò sulla vita. Dalla sera precedente la sua febbre aveva fatto progressi; v'erano sintomi di vicina morte su la sua faccia già scolorita e scarna.

« Mi hanno tolto tutto! - ei gridò con voce truce e tremante così d'odio come di malore - tutto! il pane, e la mia creatura!

« La nostra creatura! povera creatura! - disse la donna derelitta.

Fergus era ito a sedersi al suo posto della notte innanzi, e come in quella, tenevasi in tetro silenzio.

« Sassoni! Sassoni! - seguitò Cristiano che balbettava e gestiva qual pazzo - Ladroni, rapitori, assassini!

La testa gli cadde grave e inerte sul guanciale. Una convulsione scosse il letto. Indi voce che pareva scaturisse digià dalla tomba fe' palpitare d'estrema angoscia Fergus.

« Figlio, - questa diceva - tuo padre è moribondo, la tua sorella è disonorata . . . sorgi! sorgi! e guerra all'Inghilterra!

Si alzò Fergus per istinto al singolare comando.

Fu quiete da per tutto.

Poi si udirono singulti da straziar l'anima. Mistress O'Breane semi-pazza, tentava riscaldare le mani a Cristiano ch'era morto.

Fergus si genuflesse e pregò!

La vedova cessò in breve dal piangere. Calma straordinaria le rischiarò il sembiante. Sollevò le coperte del letto, e coricossi a lato a Cristiano.

Da venti anni viveva della vita di quell'uomo, primo ed unico suo amore.

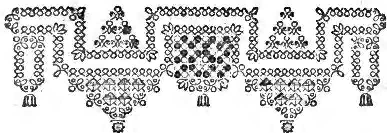
Dopo un'ora Fergus tuttavia inginocchiato, e con le mani celandosi la fronte che abbruciava, si scosse di nuovo.

« Figliuol mio prediletto, - pronunziava la donna in tuono sì fiacco che a mala pena gli arrivava alle orecchie qual mormorio quasi estinto - tuo padre è morto, disonorata è la tua sorella... Io, vado a pregare per la sorella tua e a ritrovare tuo padre... addio!

Fergus diè un grido acuto, e piombò annichilato dal triplice dolore.

E poscia fu da capo silenzio, silenzio lugubre, silenzio funereo, cui nessun suono venne più ad interrompere.





VII.

PRIMI AMORI.

Era giorno, quando Fergus O'Breane sorse dal lungo svenimento, e si ritrovò solo in quella camera comune, allora silenziosa, ed ove poco prima si confondevano tre care voci, solo davanti a due cadaveri, solo colà, e solo al mondo.

Era giovane, ed il suo cuore si aveva una possa di amare, la quale sino a quel punto si era tutta sfogata ne' santi affetti della famiglia.

Immenso duolo gli premè l'anima, che per un istante piegossi all' urto terribile.

Ma Fergus in sè possedeva un' energia per anco ignota dacchè non aveva avuta occasione di prodursi, e forza indomita e quasi sovrumana, e tal vigore che diremmo elastico, di cui le molle s' irrigidirono per istinto a quel primo e tremendo assalto della sorte. Meravigliò di trovarsi valoroso al cospetto di sì affliggente sciagura, e fu presso a rimproverarsi la stranissima calma che serbava in siffatta scena di desolazione suprema.

Si genuflesse di nuovo, e procurò di applicarsi all' orazione. Ma una voce mistica gli suonò alle orecchie, proferendo le ultime parole del genitore moriente:

« Sorgi! sorgi! e guerra all' Inghilterra!

Si drizzò in un balzo. Gli s' inarcò la graziosa linea delle ciglia; una tinta di porpora subentrò al pallore del suo bel viso, e dagli occhi gli uscì lampo ardentissimo.

Non era quella, e niuno avrebbe potuto illudervisi, la collera passeggiera di un fanciullo: era l'aborrimento di un uomo; in quella meschina stanza del più meschino quartiere di Londra si formava il nuvolo foriero di una procella che poteva sconvolgere i tre regni.

Fergus si accostò al letto con fermezza, e

lentamente marcò dalla fronte al petto e da un omero all'altro il sacro segno dell' orazione cattolica.

« Padre mio, - balbettò alta la testa e stendendo la destra - fo giuro di obbedirvi.

Tuffò le dita nella pila dell' acqua benedetta appesa ad una parte del muro, e chiuse le palpebre tuttavia aperte di Cristiano O' Breane.

Mistress O' Breane pareva dormisse di sonno tranquillo e beato. Egli la baciò sulla fronte, e uscì per ire in cerca di un prete.

Tali giornate contano come settimane nella vita d' un uomo. Quando Fergus fu solo, dopo avere divotamente accompagnati i due genitori al loro ultimo asilo, sentì in sè estinto o sopito l' impeto dell' adolescenza. In vece di questa, gli ardeva in fondo al petto un fuoco grave, serio, possente, e portato verso uno scopo unico : obbedienza agli ultimi voleri del padre.

Indi per lui cominciò un' esistenza d' incessanti fatiche. Fanciullo, si apprese corpo per corpo al gigantesco, se non all' impossibile.

Studiò, retto da attività paziente e insieme calorosa, le complicate macchine della costituzione britannica ; notomizzò il colosso onde vedere acconciamente ov' ei si avesse

il cuore. Provò ciascuno de' suoi muscoli, paragonò le mille arterie che gli arrecano la vita, riconobbe i punti deboli, mischiò le piaghe digià sanguinose che qua e là si aprivano sul di lui corpo, e mediante la sola energia della propria volontà si fece sommamente esperto in quelle cose d'alta politica che di frequente abbagliano l'esercitato intelletto de' più abili uomini di Stato.

Eppure si tacque. Niun libello gli uscì dalla penna. Che voleva mai fare della sua scienza?

Egli che ormai conosceva appieno le parti vulnerabili, nemmeno ebbe la tentazione di percuotere, e sì, la voce del genitore spirante gli suonava ancora all'orecchia, e nella solitudine delle notti occupavano le sue vigilie, siccome i suoi sogni quei detti: Guerra all'Inghilterra!

In quel tempo lo avreste veduto spesso pensoso e a testa china ne' viali tortuosi di Saint-James-Park. Le ladies si soffermavano a guardare il giovane di beltà quasi mitologica, di cui il passo lento e grazioso faceva bizzarro contrasto coll'andatura affettata e impettita degli eleganti frequentatori del passeggio. Ammiravano la delicatezza del suo colorito, e le fattezze gentili a cui si sarebbe potuta rimproverare una dolcezza

pressochè femminea, se l'arco de' superbi sopraccigli non avesse dato alla sua fisonomia un particolare carattere di altera virilità.

Niuno sapeva il suo nome. In Londra, paese del positivismo, le donne spingono bensì oltre misura la manìa dello straordinario e del misterioso. Quel bello incognito, mesto, solingo, sempre vestito a bruno, ebbe presto eccitato un interesse romanzesco. Più e più nobili signore lo seguitarono colle pupille mentre si perdeva negli andirivieni de' viali, e talvolta fu visto di dentro a sontuosa carrozza una scuffietta bianca fare un piccolo inchino, un occhietto fulgidissimo mandare il suo fuoco illanguidito dalla vezzosa e provocatrice apertura che lasciano fra loro due palpebre accostate con grande capacità e le di cui lunghe ciglia fan poco meno che chiudersi . . .

Ma Fergus passava senza abbadarvi, ed ognor solo a sè stesso, tramezzo alla folla brillante, oggetto dell'attenzione di tutti, nessuno osservava.

Chè anche i gentlemen, di cima alla cravatta si degnavano considerare alquanto il nostro Irlandese.

Ma Fergus non poneva mente ad essi più che alle dame. La sua riflessione era sì fer-

ma, sì grande l'intensità del lavoro del suo spirito, che gli occhi perdevano quasi la facoltà di vedere.

Eppure una volta fu tratto in un attimo all'incessante sua contemplazione. Stava egli nel Parco Verde. Al girare di un viale ode un grido acuto. Era voce ben nota e in addietro molto cara, quella che lo proferiva. Si volse con impeto. Una carrozza con le armi strisciava senza far rumore sull'arena, allo sportello affacciavasi una testa graziosissima che commossa oltremodo sorrideva.

Fergus impallidì, ebbe a svenirsi. Poi un movimento procelloso di collera gli rimandò con violenza il sangue sino alle guancie. Si slanciò come per correre appresso al cocchio, chè Betzy era la donna adorna in lusso, e al di lei fianco doveva esser seduto il suo rapitore.

Ma fe e un passo solo, e tosto si riavviò freddamente dalla strada opposta. La riflessione estinse il naturale bisogno di vendetta che sul primo lo aveva spronato verso il seduttore di Betzy. A lui ben altro incombeva che castigare volgarmente un oltraggio astringendo chi lo commetteva a pagarlo colla sua persona. Ed era già tanto inoltrato nel suo incarico, che scendendo ad esaminare il proprio cuore non vi trovò più odio

per l'uomo il quale gli aveva involata la germana: odio personale, già s'intende. Quell'ingiuria si confondevà con le altre sue doglianze; il reo diventava una frazione inseparabile del nemico ch'ei si era fatto e che dal padre gli era stato accennato.

Un'idea può essere stravagante in complesso e ragionata nei dettagli. Per un altro verso, non v'ha idea stravagante, parlando assolutamente, la quale non possa aver qualche lato plausibile. In molte cose il successo mette la logica. Si sono veduti dei re, dice il proverbio popolare, a sposare delle pastorelle; Sesto Quinto fu in condizione assai bassa prima di ascendere al soglio pontificale; e il grande Imperatore dei Francesi nacque tanto lontano dalla porpora che la speranza d'imitare il suo glorioso esempio passerebbe in ogni paese per una stravaganza bell'e buona.

Ciò premesso, ognuno è in facoltà di aver compassione di Fergus O'Breane e del suo abito nero.

Certamente, secondo tutte le apparenze l'opra a cui egli si dedicava era fuori da qualunque proporzione con le sue forze; ma che proporzione esiste fra la grande quercia che sradicata giace sul suolo e l'insetto microscopico il di cui dente rosicatore ha con

tempo e pazienza consumata la base del colosso?

Fergus voleva, ed anche sperava - dacchè ogni volontà suppone speranza - ma non vedeva le cose a traverso al prisma delle giovanili illusioni. L' ostacolo da sollevare gli appariva qual' era, grave, irremovibile, conficcato nel terreno da radiche profonde. Se a petto a questo egli insisteva, è perchè aveva grande opinione di sè stesso congiunta a molto coraggio.

Ma non si dava fretta, e la sua pazienza appunto era un presagio minaccioso.

Di fatti, per coloro che sanno così aspettare, gli eventi si accumulano e spingono alla meta per vie indirette; per essi, retrocedere è spesse volte avanzare, o almeno è prendere la mossa onde meglio slanciarsi e far più largo il balzo.

La nuova vita di Fergus non avrebbe offerto agli occhi penetranti del più accorto osservatore verun sintomo notabile. All' esterno nulla traspirò del suo pensamento, bizzarro o no che si fosse. Trascorse la sua esistenza simile a quella di tutti i giovanotti dell'età sua che campano col proprio lavoro; arrivò come le altre ad una fase amorosa, e diventò un romanzo. Soltanto questo romanzo fu il capitolo primo di una storia seria.

Da un anno Fergus O' Breane era orfano. Andava ogni settimana verso sera a pregare alla cappella cattolica di Belton, dove il padre e la madre aveano ricevute le ultime benedizioni della Chiesa. Era cristiano fervoroso. D' altronde trovavà conforto e piacere nell' adempiere puntualmente i doveri di devozione dei quali la comunione romana raccomanda a' suoi figli l' esercizio in mezzo a quella città protestante dove gli scismi si moltiplicano all' infinito, e dove il culto in tutte le sette rivestite di nomi singolari o grotteschi ostenta in un modo uniforme l' andamento insipido di una rigidezza fredda o puerile.

Fergus non aveva amato mai. In esso nulla dava indizio peranche di quell' elemento sensuale, infiammabile all' eccesso, del subitaneo trasporto , che di primo botto raggiunge i confini estremi della più esaltata passione, della sensibilità squisita ma dimenticata, della delicatezza del cuore unita all' incostanza, che di lui doveano fare un uomo pericoloso fra tutti, e che spargere dovevano sul sentiero della sua vita più vittime che mai non ne facesse don Giovanni.

Sino allora i suoi costumi erano stati austeri siccome il suo pensiero. Fanciulletto sino alla morte del genitore, aveva impiega-

te da questa in poi tutte le sue ore all' impresa già impostasi. Ed a misura che studiava per agire, l' odio suo cangiava indole e diventava ragionato quanto innanzi era istintivo. Ei non voleva più vendicarsi unicamente per obbedire al padre: lo studio gli aveva appalesate le innumerevoli doglianze dell' Irlanda, e la sua contesa s' ingrandiva sino a farsi nazionale.

Tra le gravi occupazioni della sua mente non v' era posto per l' amore. Egli obbliava le confuse aspirazioni che avevano abbellite le sue meditazioni negli ultimi mesi dell' esistenza di suo padre. L' infortunio e la vendetta in lui soffocavano sul nascere la calda febbre dell' adolescente ch' è prossimo a destarsi già uomo, ed egli non era ancora adattato a condurre avanti insieme le cose del cuore e quelle della testa.

Una sera di primavera, al momento che uscito dalla cappella di Belton girava dal canto di Short-Gardens, un calesse di forma all' antica tirato da un robusto cavallo da lavoro venne ad urtare con violenza al marciapiede e perdè una ruota. Il cavallo sbigottito si ristette alquanto, e indi si slanciò via di bel nuovo.

Dal calesse mezzo ribaltato si partì un grido di donna.

Fergus non lo aveva udito. Un impulso naturale lo avea portato alla testa del destriero, che si fermò improvvisamente allo sforzo della sua mano vigorosa.

Imperciocchè Fergus, il quale non conosceva di più le proprie forze che il proprio cuore, aveva non ostante e la grazia elegante e la possa di un atleta.

Nel punto in cui l'animale piegava i garretti e tingeva il morso colla schiuma sanguinosa, saltò in terra un uomo, e porse stese ambe le mani dentro al legno.

« Non vi spaventate, Mary, » esso disse con molta commozione » Venite, venite presto, cara sorella, giacchè quel ragazzo non potrà frenare per un pezzo il cavallo.

Quella ch'era chiamata Mary non rispose. Frattanto il buon quadrupede, quasi avesse compreso lo spregio che faceva il suo padrone del *ragazzo* il qual lo reggeva, drizzò i garretti e procurò scappare. Ma parve che il pugno di Fergus fosse di ferro, e la bestia curvò il capo e restò immobile.

Nel medesimo tempo fu aperto il portone di una casa che formava l'angolo di Short-Garden, e ne uscì un groom che si affrettò a pigliare il posto di Fergus.

Questi tranquillamente allora si avviava per la sua strada.

« Affè! signorino mio, - esclamò il proprietario della vettura - cotesto non è agire come si deve. Vedete che sono confuso, trattenuto dalla mia povera Mary che ha perduti i sensi, poverina, se non isbaglio, e così non posso corrervi incontro a ringraziarvi. Le avete però salvata forse la vita, e vorrei . . .

« Signore, vi dispenso da ringraziamenti - fece Fergus da lontano.

« Oh oh! la va così? . . . Ebbene, voi altri Inglesi fate in questa maniera, non ci ho che ridire . . . Bensì avrei voluto dare una stretta di mano all' uomo che ha salvata Mary . . . e niente altro.

In queste parole v' erano due cose che andarono direttamente al cuore ad O' Breane: prima una franchezza cordiale a cui difficilmente si poteva resistere, e poi una pronunzia fortemente scozzese. Fergus non avrebbe consentito a toccare la destra ad un Inglese.

Tornò indietro, e sorrise - per la prima volta dacchè suo padre era morto - veggendo il padrone del carrozzino aprirgli le braccia, e sentendosi dare un caloroso amplesso.

« Perdonate, gentleman! - soggiunse lo, Scozzese - ma voi avete un cuor valoroso

ed io amo tanto la mia piccola Mary! . . . Adesso che vi ho preso, ch'io muoia se ci divideremo senza bere insieme un bicchiere di vino di Francia alla salute di chi vi pare . . . Vi prego, aiutatemi a levare di là la mia sorellina.

Lo Scozzese aveva sollevato il mantrice del calesse, e tratta verso di sè una forma di fanciulla abbattuta accosto ad una delle pareti della vettura. Fergus in coscienza non poteva ricusare di aiutarlo un poco. E sorreggendo a metà i passi vacillanti di Mary, la quale aveva ricuperati i sensi ma ancor non era in grado di camminare, egli entrò sotto un tetto straniero - per la prima volta dacchè suo padre era morto!

La giovanetta fu adagiata sopra un sofà del salotto. Lo Scozzese le diè sulla fronte un tenero bacio, e voltosi a Fergus gli strinse la destra.

« Noi altre buone creature di Teviot-Dale - gli disse - non facciamo spesso lunghe frasi. Io sono figliuolo del fattore di Leed fra Annan e Lochmaben, e ho nome Angus Mac-Farlane . . . Qua la mano, e se oggi, domani, o più tardi, avete bisogno di un amico . . .

« Signore, - interruppe Fergus che non deponeva così ad un tratto la sua riserva-

tezza - non mi sembra che quel che ho fatto si meriti . . .

« Oh oh ! - gridò Mac-Farlane - i complimenti non significano niente . . . E poi, non conoscete mica Toby . . . Toby è il mio cavallo . . . Io non sapeva alcuno, capite, che fosse capace di fermare a quel mo' questo diavolo di Toby nel forte del suo correre . . . Duncan, portate del vino e i bicchieri . . . e fate scendere Mac-Nab . . . No no! non avete a credere di aver fatta una cosa facile ! . . . io, che non sono poi una donnucola, non mi arrischierei a giurare di far piegare come voi il garretto a Toby.

In quell' epoca Angus Mac-Farlane non somigliava al ritratto che di lui abbozzammo nel corso della nostra storia. Era un bel giovane di una trentina di anni, di faccia ardita, e schietto e allegro. A radi intervalli un nuvoletto passeggiero gli oscurava il sembiante senza motivo, sintomo per certo foriero di quella febbre della testa ch' esalta e riempie di crudeli visioni i cervelli scozzesi, ma sintomo lontano e che poteva anche avere tutt' altra spiegazione. Sicuramente in quel tempo di modesta tranquillità nessun medico per accorto che fosse avrebbe indovinata la bizzarra malattia che digià minacciava le facoltà mentali di Angus Mac-Farlane.

Aveva chiamato Mac-Nab, suo cognato, il quale abitava seco in Londra da qualche settimana, onde onorare maggiormente il suo ospite. Il signor Mac-Nab aveva sposata la sorella di Angus. Noi sappiamo di propria bocca di Stephen suo figlio i dettagli del tragico suo fine nella medesima camera della casa di Randal Graham dove in appresso doveva esser rapita l' infelice Harriet Perceval. Mac-Nab poteva avere la stessa età che il cognato. Era un uomo d' aspetto distinto e intelligente, ma freddo. Le sue maniere contrastavano assai con quelle libere e con l' allegra scioltezza di Angus. L'opinione generale gli attribuiva fra gli altri meriti una grande schiettezza e perfetta lealtà; ma tale schiettezza non era comunicativa, ed egli non si dava subito al primo venuto. Esercitava le funzioni di avvocato presso le corti di giustizia di Glascow.

In quanto a Mary Mac-Farlane, purchè il lettore si rammenti un certo ritratto appeso fra due finestre nella stanza d' Irish-house notaci sotto il nome di *camera del laird*, che rappresentava una zittella vestita alla moda dell' epoca delle nostre ultime guerre contro Napoleone, non ne fa d'uopo alcuna nuova descrizione. Mary era in fatti l' originale di quel quadro somigliantissimo,

ma più bella, più dolce e sorridente che il ritratto. Era vicina ai sedici anni.

Fergus stava colà da un quarto d'ora, nè ancor l'aveva osservata. Mac-Nab era entrato, ed in seguito del racconto d'Angus avea rivolti al forestiero fortissimi ringraziamenti. Pareva che tutto avesse a finir là : la civile freddezza di Mac-Nab bilanciava la calda cordialità di Mac-Farlane, e Fergus sempre intento alla sua idea fissa avea premura di terminare questa inutile distrazione.

Si disponeva ad accomiatarsi, dopo aver corrisposto con tutta compiacenza al brindisi di Angus, che non avea voluto assolutamente rinunziarvi, quando ecco Mary levarsi dal sofà su cui l'avea posata il fratello, ed avanzarsi verso il centro della stanza. Fergus si fermò, quasi una mano invisibile lo avesse inchiodato sul pavimento. Mary prese dal vassoio un bicchiere e vi mescè alcune goccie di vino.

« Dovete corrispondere a me : - gli disse gentilmente - io bevo alla salute di quelli che amate.

Fergus impallidì, e sarebbe caduto in terra se Mac-Farlane non lo avesse retto per dietro.

« Signora ! . . . signora . . . . - balbettò con una voce che il suo affanno così risve-

gliato rendeva tremolante - quelli che amavo morirono . . . e non amerò più . . . cioè . . . non so . . . forse . . . bevo alla salute vostra, signora! . . .

Aveva tolto dal piattello un bicchiere, e lo vuotò in un attimo, con precipitazione, con agitazione. Gli tornava il sangue alle guancie. Chinava gli occhi come se un peso di piombo gli si fosse pigiato sulle palpebre. Respirava a stento.

Il signor Mac-Nab fece cipiglio.

Mary diventò del colore di rosa, ed essa pure con gli occhi bassi restò davanti a Fergus.

Mac-Farlane diede uno scroscio di risa.

« Bene, bene! - esso disse - non ho mai veduto un giovanotto bello come voi, signor O' Breane . . . Cospetto, Mac-Nab! avrei voluto che voi lo miraste fare abbassare la testa a Toby quasi fosse stato un poney degli Hyghlands . . . Signor O' Breane, spero che avremo il piacere di rivedervi.

Fergus alzò le pupille inverso Mary, rispose appena con un *sì* non intelligibile, e si ritirò sollecito.

Assai sovente da un anno le notti gli passavano senza che il sonno venisse a chiudere il lavorìo continuo della sua mente. E neppure quella volta dormì, ma non presie-

derono già alla sua vigilia i pensieri consueti.

Fergus era innamorato. Per un solo istante pretese opporsi a quell' ignoto sentimento che gli assaliva insieme il capo ed il cuore. Ma comunque fosse forte contro ad ogni altro attacco, non gli era dato di combattere l' amore. Il primo suo moto di resistenza fu la naturale protesta dell' odio suo dimenticato un momento. Indi tacque la vendetta, ebbe fine il conflitto, ed egli s' immerse tutto, con totale abbandono, con folle allegrezza, in quell' estasi primiera di amore.

Quella notte fu come una rivelazione del suo vivere futuro, vivere diviso tra fatiche erculee e sensuali delizie. Intese ad un tratto le appassionate meditazioni, l' impeto dei desiderî, la vittoriosa volontà di possedere, che por dovevano tanti molli diletti negl' intermedî delle sue battaglie. Un solo sguardo gli aveva accesi i sensi ed abbruciato il petto. Tra l' uomo di quella notte e quello della precedente correva omai un abisso.

E non ostante, tra le sue vampe di fuoco, oh quanto questo primo amore era puro e poetico! Fergus si dava tutto, per intero, senza riserva nè ulteriori proponimenti. Niun paggio ebbe giammai nella sua tenerezza delicatezza più squisita. Era una servitù, un culto.

Egli si sovvenne sempre di quella notte. Per quanto dipoi la sua vita potesse esser ricolma di passioni vere e profonde nella lor breve durata, quest' amore era il primo amore ; le sue traccie dovevano rimanersi nel seno, siccome entra e si fissa nei pori di un vaso nuovo il profumo del liquore versato.

Perocchè il cuore può cangiare, la sua memoria non ha incostanza. Per mille affetti si ha una sola ricordanza, intorno alla quale le altre si aggirano e svolazzano, e passano, mezzo cancellate, non viste.

Fergus se nè stette per dodici ore col delizioso suo sogno.

Alla mattina seguente Angus Mac-Farlane venne a fargli visita. Vi sono così certe simpatie : Mac-Farlane sarebbe stato amico di Fergus anche a suo dispetto.

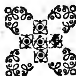
Ma questi era ben lunge dal ricusare la preziosa amistà del fratello di Mary. Mercè quel vincolo potente, fra loro l'intimità fece rapidi progressi. E con eguale celerità andò anche l'amore. Mary, semplice e ingenua fanciulletta, non poteva resistere a lungo al bel Fergus che in un tal qual modo aveva infusa la scienza della seduzione. Essa amò come era amata, senza ritegno.

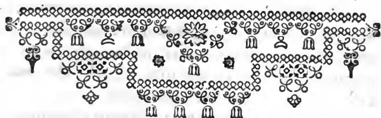
Soltanto egli è che aveva da amare per più lungo tempo.

La casa di Mac-Farlane diventò casa di Fergus. Questi seppe tutti i segreti del reale scozzese ed i motivi della di lui presenza in Londra. Egli però dei suoi segreti non confidò che la sua fiamma amorosa.

Scorsero in tal guisa alcune settimane. Mac-Nab si manteneva dirimpetto ad O'Breane nella sua civiltà cerimoniosa e fredda, ma in sostanza Mac Nab non era il padrone in quella dimora.

Trattone Fergus, un solo straniero era ammesso a vedere di frequente miss Mac-Farlane, cioè un giovine nobleman per nome Goffredo di Lancester, che aspettava la morte del vecchio suo padre per divenire conte di White-Manor.





VIII.

DUELLO INGLESE.

Angus Mac-Farlane ed il cognato Mac-Nab si trovavano in Londra per sostenere una di quelle inestricabili liti che vengono continuamente promosse dall' oscurità omai passata in proverbio delle leggi inglesi, e che una corte di giustizia giudica così alla meglio mediante pesi moltiplici ed assai diversi, tra i quali è d' uopo noverare il primo l' equità, poi il caso, indi il favore e le raccomandazioni.

Noi per certo non abbiamo in verun modo intenzione di tacciare di venalità la giustizia inglese: pur non di meno, fa mestieri riconoscere che in Londra il danaro vince quasi tutte le cause. Non può negarsi che questo danaro non passi immediatamente nelle saccoccie dei magistrati, ma ciò in conclusione poco importa. Il male si è che un uomo povero e sprovvisto di protettori non sia atto a far valere i diritti più evidenti. È di pubblica notorietà che un dato numero di lire sterline spese con abilità ponno prolungare nella capitale un litigio giudiciario oltre alla comune durata della vita umana. Quivi il diritto è il meno: chi se ne occupa? la *forma* siede in trono sotto la figura di un magistrato imberrettato, e presiede a tutte le contese. Il fondo diventa dettaglio, e si assorbe in un lusso di bizzarre formalità, di cui la minima esaurirà la borsa di un litigante bisognoso.

E poi, cosa incredibile, assurda, ributtante! le sentenze o i decreti prendono forza di legge. Ogni tribunale procede per via di regola. La nostra giurisprudenza non è solamente, come in tutti gli altri luoghi, un venerabile repertorio ove il giudice attinge inspirazioni e consigli, una guida rispettata le di cui decisioni hanno gran peso nella

bilancia ma sono suscettibili a tutto rigore di essere discusse, modificate e rigettate: ell'è una raccolta di leggi particolari, perfettamente obbligatorie nelle loro innumerevoli contraddizioni. Ivi il pro ed il contro sono imperiosamente ordinati e proibiti. Vi si trova di tutto, l'incontrastabile al pari che lo stravagante, ed in questo dedalo la coscienza del giudice sta ondeggiante, irresoluta, mentre la sua mente perplessa va ruminando un decreto, che poi diverrà legge esso pure ed accrescerà di un tanto l'indigesto ammasso del nostro legale guazzabuglio.

Da molto tempo alcuni spiriti eminenti coltivano l'idea di ripulire un giorno quelle stalle di Augia. Lord Brougham ha fatto udire sovente su tale subbietto parole eloquenti ed incalzanti, ma noi scommetteremmo che arriverà la fine del mondo innanzi che sia costituito il nostro famoso codice legale.

Al minimo tentativo vi sarebbe sollevazione di avvocati, sollecitatori, procuratori, uscieri, cancellieri, mazzieri; le toghe nere e le parrucche incipriate scenderebbero sulle pubbliche piazze, e la pregevole corporazione dei giovani di studio darebbe fuoco alle quattro cantonate di Londra.

Nella causa di Angus Mac-Farlane, o me-

glio di suo padre fattore di Leed, si trattava di una vasta estensione di terreni contrastata da uno dei giudici di pace della contea di Dumfries . . . cattiva circostanza ! un giudice di pace !

Il signor Mac-Farlane, la di cui famiglia aveva sempre possedute codeste terre componenti all' incirca tutto il suo patrimonio, non intendeva però di cedere senza battersi. Il giudice di pace era ricco e bene appoggiato. Angus e Mac-Nab furono mandati a Londra onde si occupassero attivamente degl' interessi pendenti.

Angus non ci vedeva da fare che una cosa : presentarsi davanti al giudice e dedurre le sue pretensioni. Mac-Nab, però, avvocato, ed avvezzo ai tortuosi andamenti del cavillo scozzese (conciossiachè n' è d' uopo il dire, che per rapporto alle tenebre, alle insidie ed alla mala fede, i *lawyers* di Londra stanno anche indietro a quelli di Glascow e di Edimburgo) Mac-Nab volle procacciarsi a cautela un appoggio, ed impegnare la lotta in modo più eguale. Antiche relazioni di famiglia gli apersero la casa del vecchio conte di White-Manor ch' era un degno signore. Ei gli fece toccare col dito la giustizia della sua causa, ed il conte prese l'affare sotto l'alta sua protezione.

Non v'era gran male che in contraccambio si accettasse l'onore di ricevere tratto tratto le visite del figlio maggiore di Sua Signoria.

Godfrey di Lancester si presentava così sotto gli auspicî del signor Mac-Nab; Angus non lo vedeva molto di buon occhio, e Mary provava per lui una naturale ripugnanza.

L'onorevole Godfrey aveva allora da trenta a trentacinque anni. Il suo volto assai bello, ma arrossato dall'uso dei liquori forti quanto dall'effetto di un temperamento eccessivamente sanguigno, offeriva i caratteri distintivi del tipo sassone riprodotto con energia quasi brutale. Si leggeva in lettere cubitali l'egoismo sopra le sue fattezze scarlatte, e trapelava un tal che di violenza sotto l'invoglia bene insaldata che la flemma britannica mette uniformemente attorno a tutte le fisonomie.

Angus credeva essersi l'onorevole Godfrey innamorato della sua sorella. Mac-Nab pretendeva il contrario.

Fergus poi si aveva la simpatia di Angus e l'amore di Mary.

Le cose non potevano restare a lungo così senza che si discorresse di matrimonio. Mac-Nab appena avuta cognizione delle pretese del giovane Irlandese vi si oppose quan-

to potè, ma Mary piangendo buttò le due belle braccia al collo al fratello, e questi giurò che si sarebbero le nozze.

Fergus e Mary furono promessi sposi.

Tra Fergus O' Breane e Goffredo di Lancester esisteva una naturale antipatia, la quale da parte del primo si traduceva in un silenzio sprezzante, e dalla parte del nobleman in isguardi provocatori ed atti di odio a stento repressi. Essi s' incontravano spesso in casa di Angus; ma O' Breane avea presa l' abitudine di cedere il posto e ritirarsi subito che compariva l' erede del lord, e con questo mezzo era stato sino allora scansato un qualche chiasso.

All' indomani dal giorno in cui erasi risoluto il matrimonio, la famiglia Mac-Farlane doveva partire per la Scozia, dove la chiamava momentaneamente l' andamento della lite. Fergus era solo nel salotto ad attendere Mac-Farlane. Innanzi che quest' ultimo fosse giunto, fu introdotto l' onorevole Goffredo di Lancester, la di cui faccia sconvolta denotava vicina la burrasca. Fergus secondo il suo solito pigliò il cappello e si avviò cheto cheto inverso l' uscio.

« Dio mi danni ! - brontolò Goffredo - questo villano ha almeno tanto giudizio da battere il tacco da per sè !

Fergus si ristette e guardò in viso il signor di Lancester, che gettatosi sul divano incrocicchiava le gambe con ostentata indifferenza.

« Mi figuro che parliate di me - gli disse.

« Potrebbe darsi, per Bacco! giovanotto - replicò Godfrey.

Fergus arrossì, ma non perdè la calma.

« Signore, - soggiunse - dal modo in cui comincia questo colloquio, mi pare che sarebbe meglio continuarlo fuori.

L' altro si strinse nelle spalle e non si mosse.

« Giacchè suppongo, - proseguì Fergus - che vi sia qualche altra cosa che viltà dietro la vostra insolenza.

« Andate! - fece Lancester, e si alzò sorridendo - vi seguo.

Fergus passò il primo, ed il signor di Lancester gli andò appresso abbottonandosi sollecito le mostre dell' abito.

Quando arrivarono sulla strada Fergus si accingeva a prendere la parola.

« Più lontano! - fece Lancester.

E girò l' angolo di Short-Gardens, ed entrò in Belton-street.

Allora Fergus tenne dietro a lui.

Godfrey si tolse di sul marciapiede, e venne ad impiantarsi in mezzo alla via. In quell' epoca egli era un uomo molto robusto, e

la positura in che si mise, ben nota in Londra dove il pugilato è una scienza tanto popolare quanto aristocratica, fe' risaltare maggiormente le vigorose proporzioni del suo personale.

Non v'erano sulla strada se non pochi viandanti affaccendati, che se ne andavano con le mani nelle tasche e l' occhio fisso avanti, secondo si conviene a genti esperte nel camminare in pubblico e che non vogliono ricevere venti gomitate ogni minuto.

« Animo! - disse Godfrey in tuono di provocazione - se vi aggrada continuar qui il nostro colloquio, sono ai vostri comandi.

« Mi aggrada - rispose Fergus avanzandosi - di chiedervi conto della vostra brutale insolenza.

« Benone, giovanotto: eccomi a darvi il mio conto... e m' ingannerò di grosso, per Bacco! se vi vien voglia di domandarmene mai altri. Procediamo con ordine: primo, voi amate miss Mac-Farlane, e questo a me non accomoda... Poi, credo che miss Mac-Farlane vi ami... Finalmente, mi è stato detto che dovevate sposarla.

« È vero - disse Fergus.

« Mainò! innanzi che questo succeda, ti romperò le costole.

« Signore! signore! - gridò O'Breane a cui

si riscaldava il capo - mi scappa la pazienza; ed ora vi farò pentire...

Non potè terminare, perchè un pugno del nobil uomo lo prese nel petto e lo buttò con impeto a terra.

L' onorevole Godfrey di Lancester era il migliore allievo del famoso Holmes di Covent-Garden, il quale per un quarto di secolo resse lo scettro del *ring* in Londra, e il di cui ritratto in piedi si vede tuttora in tutte le osterie dove si adunano i *boxers.*

Godfrey si rimise tosto in guardia e sorrise di soddisfazione.

I viandanti si fermarono dai due lati del marciapiede. Un *boxing* tra la mota è un bell' incontro che diventa raro, e di cui in conseguenza essi apprezzano sempre più il diletto. E qui l' esordio prometteva bene.

Fergus si alzò, stordito, furibondo. Senza calcolare l' attacco nè pigliare più precauzioni che avanti, si slanciò nuovamente. Il braccio di Godfrey ricondotto all' altezza dell' occhio si distese. Un' altra volta Fergus ruzzolò al suolo, e vi restò alcuni minuti secondi immobile e come annichilato.

Non occorre dire che nessuno si mosse a dargli aiuto. Soltanto qualche dialogo laconico circolava tra gli astanti che aumentavano ed ingombravano digià la strada.

« Buon giorno, mister Hobson, come va?... Ecco un bravo giovane che rimarrà accoppato... Come sta la vostra signora?
« Mister Sinclair, vi saluto... La botta era buona... colui deve aver viste le stelle... La vostra signora sta bene?
« Quel ch'è certo è che ne ha avute abbastanza... guardate mo', non si muove più!

Parecchie mani applaudirono. Il colpo era dato a modo. Godfrey celebre atleta percuotendo un uomo affatto estraneo all'arte del pugilato abusava sicuramente del proprio vantaggio, e mostrava positivamente tanta viltà quanto un soldato armato da capo a piedi che si valesse della sua spada contro un nemico inerme; ma a Londra, e nol ripeteremmo mai di soverchio, non si ragiona così. A tutti manca il senso della generosità. Essere il più forte, ecco l'onore; essere il più ricco, ecco la gloria.

E ciò a tal segno che sarebbe grave imbarazzo quello di scuoprire ove cominci il puntiglio dei nostri gentlemen. Nella Camera bassa un deputato tratta il suo collega da botolo, e gli dice che il ministro lo fa trottare a furia di frustate, il collega trova questo semplicissimo, e ripicchia al preopinante nomandolo can barbone ed incolpandolo di

aver leccati gli stivali ad un altro ministro. E la camera se la ride!

Insomma gl' instinti cavallereschi ne sono del tutto estranei quasi al pari che agli Americani.

La botta era buona, il rimanente che montava? Godfrey non metteva il tacco sul petto al vinto: non era forse sufficiente grandezza d' animo?

Bensì mister Hobson e mister Sinclair s' ingannavano: Fergus non ne aveva avute abbastanza. Passati pochi minuti secondi d' immobilità, si rizzò ad un tratto. Il volto era paonazzo, e gli occhi brillavano di un fuoco terribile.

Non si avventò come prima a ridosso all' avversario; lo misurò un momento collo sguardo, e gli si fece incontro con passo lento, le braccia penzoloni, scoperti affatto il corpo e la faccia.

Fra gli astanti fu un fremito di curiosità. Ciascuno si accomodò in guisa da veder meglio e non perder niente dello scioglimento, dacchè a tutti era chiaro che l' atleta potrebbe scegliere una parte vulnerabile. V' era da sperare la morte di un uomo.

Fergus si avanzava sempre. Godfrey prese la mira e percosse con tutta la sua forza. Un dei suoi pugni attaccò il seno di Fergus,

che diede un suono tristo, spaventoso ; l'altro toccò il principio della fronte e ne fece sprillare sottili fili di sangue.

Con istupore generale, Fergus non cadde per quel duplice colpo, non vacillò, non retrocedè. L'urto gli si rintuzzò sulla carne come se avesse incontrato il bronzo di una colonna. L'adunanza, di cui andava al colmo l'avido interesse, diede una specie di mormorio nel mirarlo ognora diritto e in piedi, e saldo, con una stella sanguinosa sulla pallida fronte.

Godfrey stesso si teneva così per sicuro di atterrarlo, se non di ucciderlo in un tiro, che non usò la sua consueta prontezza nel riportare le pugna alla parata. Nella certezza del trionfo, obbliò la regola principale, il fondamento dell'arte. Quando riconobbe l'errore non era a tempo a rimediarvi : le due mani di Fergus, due tanaglie di acciaio, gli si chiudevano su le braccia e gliele stritolavano.

Allora impallidì il nobleman, perchè il fiato di Fergus gli abbruciava il viso, e gli occhi di esso truci e ardenti affascinavano i suoi torvi e atterriti. Voleva sciogliersi, non fu possibile. La stretta delle dita di O'Breane, uguale, paziente e continua, stancava i suoi sforzi, ed aveva la tenacità di quegli

anelli di ferro che si ribadiscono sul pugno ai condannati.

Ei si vedeva perduto.

La folla si taceva.

Non si udiva se non la voce di alcuni agenti di polizia, i quali benchè impediti dalla calca procuravano introdursi da quell'umana barriera formatasi intorno ai combattenti, ed invano minacciavano con le mazze col piombo.

Sembrava che Fergus nella collera s' ingrandisse. Il suo bel personale si sollevava con fierezza tremenda dinnanzi all' avversario avvilito; i suoi lineamenti dolci e gentili aveano presa una possa selvaggia, implacabile.

Ei ricondusse indietro le braccia di Goffredo, e le lasciò andare in un subito, onde gettare le sue attorno alle reni del nobile sbigottito che si sentì barcollare. Gli spettatori videro l'orribile contrazione avvenuta sulle fattezze del signor di Lancester, ed intesero come scricchiolare delle ossa infrante. Fergus allora si scostò ad un tratto, e Godfrey cascò in terra.

« È morto! è morto! - fu il grido da ogni banda.

E la moltitudine si affollò, non ancora per soccorrere, ma per toccare dopo aver visto.

Quel movimento aprì il varco ai policemen, i quali disgraziatamente comparvero sul luogo del disastro quando di loro non si aveva più bisogno.

Lancester giaceva immoto.

Fergus, cui solo un'indomita volontà aveva sostenuto nell' ultimo atto del dramma, si appoggiava al bronzo di un lampione, affaticato, ansante, e prossimo a svenirsi.

Fu condotto davanti al magistrato, mentre il signor di Lancester messo sopra una barella era portato in Portland-place da suo padre lord di White-Manor.

Ciò era accaduto al chiaro sole al cospetto di mille testimoni.

Dopo un mese Fergus O' Breane compariva nanti il gran giurì della Corte delle Sessioni, accusato di tentato assassinio con premeditazione e a tradimento contra la persona dell' onorevole Godfrey di Lancester erede presuntivo della dignità di pari di White-Manor.

Fergus era rimasto carcerato, per non aver potuto dare malleveria.

È di certo una bella e nobile prerogativa del cittadino inglese quella dell' *habeas corpus*. Qui la nostra legge viene in aiuto allo accusato innocente, e gli risparmia quella lunga detenzione preventiva, quei mesi o que-

gli anni di prigionia, che la giustizia di parecchi paesi del continente, e segnatamente di Francia, infligge sopra un mero sospetto e come alla cieca. Qui noi siamo evidentemente bene innanzi sulla strada dell'incivilimento, ed il nostro corpo di diritto per confuso che sia si mostra esente almeno dalla vergognosa contraddizione del codice francese, il quale mentre altamente proclama essere ogni prevenuto riputato innocente prima della condanna, comincia da metterlo in carcere, salvo ad assolverlo dipoi.

Ma perchè mai deve il danaro esser presso di noi la condizione espressa e fatale dell'esercizio di qualunque diritto? Quell' *habeas corpus* tanto e sì giustamente vantato giova al ricco e lascia il povero tra i ceppi.

Il povero, che procura ogni giorno, con fatica, con lavoro senza tregua, di guadagnarsi il cibo per la sera, ha egli forse de'capitali in riserva per il caso in cui la combinazione, l'errore, la perfidia facciano aggravare sulla sua testa un' accusa? non è un dileggio il chiedere allora a lui che ha fame e dorme sulla cenere una mallevadoria personale?

È vero, alla giustizia fa d'uopo di una garanzia. Ma il danaro è dunque la garan-

tia unica ed eterna? L'infortunio chiamerà sempre altri infortuni, e non finiremo giammai di segnare attorno all' indigente un circolo vizioso di sospetti ed impossibilità?

Godfrey di White-Manor era stato vicinissimo a soccombere alle conseguenze della terribile stretta di Fergus. Nella prima settimana i medici avevano sperato poco di salvarlo; bensì egli l' avea superata, ed entrava in convalescenza.

Godfrey apparteneva ad una famiglia possente, ed era sitibondo di vendetta. Presso al suo letto da ammalato si fermò un conciliabolo: uomini di legge si succedettero dandosi la muta accanto al suo capezzale; tutti s' intesero; si combinarono i fatti; si ordì una trama a cui fuggir non doveva Fergus, solo, infermo egli pure nella sua prigione, e credendosi forte della propria innocenza.

Fergus nel suo carcere subì un' abbondanza, un lusso, d' interrogatorî, e sino da principio dovette accorgersi che non veniva incolpato nemmeno di essere stato attore in una rissa accompagnata da violenza. Era giovine, confidò nell' equità dei giudici, e rispose secondo la verità.

Per lui sarebbe stato di grandissimo conforto l' aver notizie di Mary e di Angus. Ma non meravigliò del loro silenzio: la famiglia

di Mac-Farlane doveva essere in Iscozia, e senza dubbio Mary ed Angus ignoravano la sua disgrazia.

Scrisse a Lochmaben, non ricevè risposta.

Nella solitudine del suo arresto i vasti suoi piani di vendetta tratti da parte un momento ritornarono a sollecitargli lo spirito. La prima volta ch' ei volse da quel lato gli sguardi della mente, ebbe un impulso di sommo scoraggimento, perocchè da varî mesi aveva camminato all' indietro piuttosto che avanti, ed oramai il suo progetto gli appariva qual sogno insensato.

Fu però cosa di una notte e non più. Egli aveva uno di quegli animi audaci che gettano in bronzo le loro immaginazioni, e cambiano in calcoli studiati a fondo e meditati con freddezza il primo scatto temerario e folle del loro pensiero. Il suo piano era già in lui radicato assai forte, perchè ognuna delle faccie di questo alquanto obbliata venisse di bel nuovo a presentarglisi e a sottoporsi all' esame. A misura ch' egli divisava e contava in tal guisa i fulmini componenti il fascio messo in riserva qualche mese prima, gli si restituiva il suo entusiasmo. Ei rivedeva i difetti dell' armatura britannica, ritrovava le sue probabilità di attacco e di vittoria. Si riapriva per esso l' avvenire, e di giù

dall'umida sua cella, dal misero lettuccio su cui si stendevano le sue membra indolenzite, mandò pieno di ardore e di speme il suo grido di battaglia :

« Guerra all' Inghilterra ! »

Ahimè ! da una parte il nulla, dall'altra una potenza colossale !

Fergus non aveva tampoco la libertà, per incrociare la fragile sua spada su la mazzuola del gigante. Le sue debili mani inoltre aveano le catene, ed il nemico colosso lo schiaccerebbe al primo passo, senza badargli senza conoscere la dichiarata guerra, siccome il villico che cammina di notte schiaccia col piede ed alla cieca lo scorpione di cui lo minaccia la mortifera puntura.

Quando Fergus comparve al cospetto del grande giurì adunato in Old-Bailey, fu voce unanime sul processo. Egli fu rimandato nanti la Corte.

Questo colpo gli cagionò dolorosa sorpresa, ma in sostanza non era che un preliminare. Egli era stato assalito sì brutalmente, era sì manifesto il caso di legittima difesa, tanti testimoni avevano assistito alla contesa, che impossibile gli sembrava una condanna.

Fergus, comunque armato contro l'Inghilterra, non aveva peranche cognizione di tutti i torti da punire, di tutti i vituperi da

purgare. In materia di condanne, nulla v'è in Londra d'impossibile. I nostri annali giudiciari sono i più ricchi del mondo intero di errori inescusabili, di sanguinose iniquità.. Noi abbiamo da un lato il tortuoso dedalo delle nostre leggi, dall'altro la falsa testimonianza organizzata in un modo ignoto in qualunque altro luogo. Non disse forse lord Holland in occasione di un processo celebre, che fra il tribunale di Ponzio Pilato e la corte di Assisi egli preferirebbe il giudice che condannò Gesù Cristo?

Godfrey di Lancester ed i suoi consiglieri erano istrutti meglio di Fergus. Sapevano che le *cellars* di Long-lane e di Aldergate-street sono abitate da una popolazione miserabile e famelica, di cui l'unica industria consiste nelle testimonianze false, e che mantiene lo spergiuro a prezzi tenui da un boccale di ginepro sino a otto o dieci scellini. Avevano prese tutte le misure opportune. All'udienza un battaglione d'uomini compri venne a deporre qualmente Fergus aveva assalito il figlio del lord a tradimento e armata mano.

Fergus si credeva di sognare. Si agitava sulla panca urlando:

« Menzogna! menzogna!

I testimoni si andavano succedendo sen-

za posa, e deponevano nei medesimi termini.

« Menzogna! menzogna! - ripeteva Fergus macchinalmente.

L' usciere gridava:

« Silenzio!

Il regio procuratore frenava a stento l'indignazione in lui sollevatasi dalle sfacciate negative dell' accusato.

I gentlemen giurati passavano il tempo alla meglio, discorrendo della maniera in cui regolerebbero la loro cena di quella sera.

Un' ultima testimonianza diede il colpo di grazia all' imputato.

L' uomo che la recò era una specie di accattone, di circa venti anni, che in tutta la persona presentava l' aspetto il più ributtante. I capelli ispidi e folti all' eccesso gli raggiungevano quasi le ciglia, i di cui peli duri ed irti nascondevano un occhio furbo e maligno; tutte le ignobili e malvagie inclinazioni si leggevano sulla sua fisonomia, di cui un sorriso ipocritamente da minchione completava l' insieme finto sino a perfidia, vile sino ad abbiezione.

Cotestui si avanzò verso il tribunale con passi disuguali, affannosi, e ad ogni muovere delle gambe dislocandosi tutte le membra. Giunto davanti alla sbarra salutò il giudice,

gli assessori, l' alderman, i giurati, il cancelliere, il regio procuratore, gli avvocati, l' uditorio, ed il constabile che lo aveva condotto, e disse, anco prima di essere interrogato:

« Oh! Vostri Onori, miei buoni lords, io giuro sul Vangelo e sopra tutto che so la verità. Dio abbia pietà di me in punto di morte! dirò tutta la verità. Ieri Vostri Onori mi condannarono alla deportazione per una misera dozzina di fazzoletti trovati nelle mie saccoccie, ma non me ne lagno, ottimi lords . . . La vita costa caro in Londra, e forse troverò laggiù, come suol dirsi, dall' altra parte dell' acqua, da guadagnarmi onestamente un tozzo di pane . . . Oh sì! non ho interesse a ingannare la giustizia, e conosco bene Fergus O' Breane, lo scellerato!

Fergus volle replicare; l' usciere gridò:

« Silenzio!

« Giusto così! - fece il testimone - fate che stia zitto, il birbante! . . . Oh! Vostri Onori, è mai possibile aver l' anima tanto nera da assassinare il figliuolo di un lord! di un lord che ha milioni di lire sterline! . . . Lo conosco, non dubitate . . . abitava in Saint-Giles con quel manigoldo di suo padre...

« Sciagurato! - strillò Fergus con voce tonante.

« Fatelo stare zitto ! - soggiunse colui - o che dirà un precipizio di bugie da miscredente com'egli è . . . Abitava in Saint-Giles con la madre e la sorella, una pezzente, della quale Fitz-Allan, Dio benedica Sua Signoria ! fece una bella dama con diamanti e scialli di cascemir . . .

Fergus mandò un gemito truce.

« E spesso, - continuò l'altro - sapendo ch'io era povero, mi propose tante corone quante ne stanno nel mio cappello se avessi voluto dare una coltellata al figliuolo del lord.

« Sulla salute dell' anima mia ! - esclamò O' Breane, non ho mai parlato a questo ribaldo.

« Silenzio ! - ripetè l'usciere.

« Oh sì, Vostri Onori ! - seguitò il testimone, procurando di richiamare sul brutto suo ceffo un' espressione di candore - il furfante mi ha parlato... vero come mi chiamo Bob Lantern... e questo gli è il nome di un buono e povero ragazzo, miei cari lords ! È un pezzo che aspettava il momento di far il colpo, e molti onesti compagni per meno di tanto sono passati per le mani di Jack Ketch; (il carnefice) lo giuro sulla Bibbia e su tutto, miei lords !

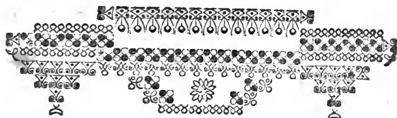
Bob Lantern andò a sedersi, e fece occhio-

lino guardando l' avvocato di Godfrey. Questi col capo gli fe' un cenno di protezione. Il giurì all' unanimità dichiarò reo Fergus O' Breane, e la sentenza che lo condannò alla deportazione fu considerata quale atto di somma clemenza, conciossiachè era manifesto ch' ei meritava di essere impiccato.

Fergus uscì dall' udienza sbalordito. Non misurò la gravità del colpo, tanto lo stupore inceppava tutte le sue facoltà. Tornato in carcere, lo prese violentissima febbre. E perdè il sentimento della propria sventura.

Quando si destò dal lungo sonno del suo intelletto, erano trascorse parecchie settimane dal giorno della sentenza. Ei si trovava nella rada di Weymouth sopra il *hulk* (puntone) il Cumberland, prigione galleggiante destinata agli esiliati che devono imbarcarsi per l' Australia.





IX.

I PUNTONI.

Fergus O' Breane stava disteso sopra una cuccetta stretta e a pendío in una galleria bassa tutta piena di letti consimili. A varie distanze vi erano delle sentinelle vestite da marinai, con in mano una coltella nuda.

Il letto di Fergus era situato accanto ad una cannoniera, ma egli volgeva le spalle alla luce, ed in quel primo lucido intervallo non poteva avere la minima idea del luogo ove trovavasi.

Il primo viso che si distinse accosto lo portò a dubitare della realtà di ciò che vedeva: Era il viso dell'odioso accattone la di cui falsa testimonianza aveva cagionato il suo castigo. Egli si celò il volto fra le mani per iscacciare quella malaugurata apparizione, e richiamò le sue ricordanze; ma queste si frammischiavano confusamente, e densa nebbia gli riempieva la memoria. Egli aveva un' idea vaga di una disgrazia, e non avrebbe saputo definirne la specie o l'estensione.

« Non so... non so... - mormorava oppresso - Che abbia smarrito il senno?

« Oh! no - rispose la voce di Bob, che fe' scuotere Fergus sotto la grossa coperta di lana bigia - no, mio bel signorino; solamente avete avuto una febbriciattola da nulla, con qualche cosa come sarebbe un briciolino di delirio per quattro o sei settimane... niente altro.

O' Breane riaperse gli occhi, e non seppe reprimere un atto di disgusto osservando il laido ceffo di Lantern che sogghignava a poche polzate di distanza dal suo volto.

Bob aveva digià delle disposizioni a diventar filosofo: vide quel movimento, lo capì, e non se l' ebbe a male.

« Eh! l' intendo, mio bel ragazzo, - ripre-

se - il mio viso vi dà un po' di mal di nervi, per motivo della storia di Old-Court.

« Old-Court! - ripetè Fergus macchinalmente.

Indi rischiaratasi a un tratto la memoria, continuò con impeto :

« Sei tu, sciagurato ! me ne ricordo !...

Tentò di balzar fuori dal letto, ma il tristo soggetto che si era alzato tranquillamente non durò fatica a trattenerlo.

« Piano piano, signor mio... vi comprendo... ma state in riposo... Da quindici giorni sono vostro assistente, e Dio sa se bado a modo alle ordinazioni del giovane dottor Moore aiuto-chirurgo del puntone...

« Sicchè siamo sopra un puntone ! - esclamò O' Breane.

« E sul più bello in tutta la rada ! . . . il Cumberland, che fu disarmato a La Hogue . . . Ah ! mister Moore la sa, la storia del Cumberland . . . gli è un giovanotto che andrà un pezzo in su . . . Vi dicevo che per le mie premure e fatiche ho meritato il perdono di una meschina burla . . . Bene, bene, signor O' Breane ! so che ora siete là per istrillare . . . ma ascoltate poi . . . la vita costa tanto caro ! il figlio del lord mi aveva fatto dare una lira . . .

« E per una lira, disgraziato ? . . .

« Procurai d'aver di più, ma Gilberto Paterson è uno sì altro briccone . . . D'altronde non mentivo a dirittura: ho conosciuto in Saint-Giles il signor Cristiano O' Breane, degno uomo . . . e mistress O'Breane, donna angelica! . . . e la piccina, e ancor voi, mio bel ragazzo . . . tutti mi daste spesso l'elemosina quando facevo da epilettico su le lastre di Bainbridge street . . . Eh! eh! scommetto che ve ne sovviene dell' epilettico? . . . Gli è un mestiere famoso, veh, signor O' Breane . . .

Bob interruppe il suo discorso, e soggiunse in atto di dolore:

« Ma s' ha un gran freddo, d'inverno, nei rigagnoli di Saint-Giles, e non è poi molto che ci si buschi un boccon di pane!

Fergus era debolissimo. La recente sua collera lo aveva abbattuto. Non dava quasi più ascolto, e le parole di Lantern gli giungevano all' orecchia come un mormorio confuso. Questi se ne accorse, gli afferrò il braccio e lo strinse per risvegliare la sua attenzione.

« Bel signorino, - continuò - statemi a sentire. Quando il rendere un servizio non mi costa niente, ho caro di giovare al prossimo . . . di più, con voi mi sono pagato anticipatamente, secondo potrete riscontrare

quando sarete in forze da contare la vostra borsa . . . Ecco come va : Voi siete qui sul Cumberland, a due leghe di distanza dalla costa, e tra pochi giorni sarete imbarcato sul *bay-ship* . . . (1) una volta messo lì, non v' è mezzo da uscirne, ma sino che restiamo qua c' è risorsa . . . Mi sentite ?

Fergus fe' con la testa un cenno di affermazione.

S' intese romore di passi e di voci dal piano superiore.

« Ecco che tornano ! - disse Bob - io ho finito di far sentinella . . . I vostri compagni di camera hanno voglia di rivedere il paese, e temono il mal di mare . . . fanno un buco là, dietro la vostra cuccetta . . . *gli* darete soggezione se non siete con loro, e quando *gli* si dà soggezione . . .

Bob terminò la frase con un gesto assai espressivo.

« Per iscansare qualunque dispiacere di questo genere, - continuò - il miglior modo è di passare per un iniziato . . . non è difficile . . . non ci conosciamo mica tra noi... appena vedranno che vi è tornato il giudizio vi diranno . . . ricordatevi bene . . . *Gent-*

(1) Nave che trasporta i condannati alla Nuova Galles del Sud.

leman of the Night . . . così per sapere se siete dei buoni . . . Rispondete senza titubare : *Son of the Family* (1), e dormite tranquillo.

Una scala di legno che comunicava col ponte del bastimento cominciò a scuotersi sotto il peso di molti condannati che principiavano a scendere dal boccaporto.

Le guardie, che in assenza di costoro si erano riunite a ciarlare, ripresero precipitosamente il loro posto. Quegli che si situò più vicino al lettuccio di Fergus era un giovane enorme, almeno per la lunghezza, di cui le braccia e le gambe scaturivano magre ed ossute da' suoi panni troppo corti ; aveva egli una cera decente, e portava nel sembiante l'apparenza di una perfetta quiete di mente. . . .

Si faceva notte. I condannati, dopo la preghiera letta da un ministro che spense la sua pipa per quella circostanza, piegarono con tutto garbo le loro casacche e si coricarono. Indi a qualche minuto il capitano seguito da un ufficiale e dal chirurgo venne a fare la ronda.

Il cerusico era il signor Moore, giovane *physician* che dava di sè grandi speranze.

(1) Figlio della Famiglia.

Quale lo abbiamo veduto passati venti anni, tale era in allora. Solamente gli cuopriva la fronte copiosissima chioma, lo che dava una certa ampiezza alla parte superiore del capo, e gli toglieva alquanto quella faccia *a pera*, stretta di su, larga alle mascelle, che in appresso guastò energicamente l'intelligente regolarità delle sue fattezze.

La ronda si fermò dinnanzi al letticciuolo di Fergus, ed il signor Moore tastò a questo il polso.

« Non ha parlato? - domandò a Bob.

« Se non ha parlato, Vostro Onore! - esso rispose in aria da innocente - ha parlato di tutto . . . oh sì! di belle fanciulle e di buone patate colla birra . . .

« Il delirio . . . - borbottò il capitano.

Moore fece segno a quello lungo lungo co'vestiti corti che si accostasse; questo prese tosto una positura militare, e si avanzò stirando il garetto rifinito e misurando i passi matematicamente.

« Avete inteso discorrere quest'uomo? - gli chiese il dottore.

« Quest'uomo, saette del cielo! - replicò il buon Paddy O'Chrane ch'era allora nel fiore di sua gioventù - io non ascolto, o un fulmine mi abbruci! quanto possono dire questi maledetti birbanti, poveri diavoli. . .

« Deve aver discorso, e ragionevolmente: - soggiunse Moore - la crise di stamani lo ha salvato.

« Meglio così! - fece il capitano - sarà uno di più.

Bisogna sapere che la legge inglese, la quale lascia morir di fame gli operai onesti, ha viscere materne per i delinquenti. Un chirurgo scomparirebbe se reclamasse un premio qualunque per aver salvato un tessitore di seta da Spitalfields, o un lighterman degli scali di Londra, ma se si tratta di un ladro famoso sentenziato per la deportazione, oh! è tutt' altro: vi è un premio pel professore, ed anche pel comandante del puntone.

E con ciò si spiega la lieta esclamazione del capitano.

L' uffiziale che accompagnava il comandante aveva sino a quel punto provate per mezzo di un maglio le pareti del puntone fra ciascuna cuccetta. Ed è qui da notarsi che il signor Moore si mise sino da principio al capo di quella di Fergus e vi stette tutto il tempo della visita, così nascondendo la porzione della parete ch' era fra il letto dell' ammalato e quello del suo vicino da man destra.

La ronda si allontanò, e l' uffiziale non toccò il legname in quel luogo, o sia per

cortesia verso il medico, o sia perchè lo stato di O' Breane non permetteva di pensare a tentativi di fuga da lui meditati.

Si udì il maglio risuonare in più siti, e poi la guardia risalì al ponte.

Bob se n' era ito al suo lettuccio, dopo ricevute le cordiali maledizioni del marinaio Paddy. Venne un infermiere recando a Fergus una bibita ordinata da Moore. Quando ei si fu partito si stabilì il silenzio.

Durò circa mezz' ora. Il vasto dormitorio era rischiarato da alcune lampade appese al piano di sopra, che lasciavano tutti gli oggetti in una scarsa e tremula luce.

I custodi, ch' erano quattro, passeggiavano adagio nello spazio affidato alla loro vigilanza.

Fergus non dormiva, ma la medicina bevuta gl' intorpidiva sino a un certo segno il corpo e la mente. Riposava, serbando una tal quale cognizione di ciò che accadeva a lui d' intorno. Dopo una ventina di minuti udì un impercettibile battere di ferri sotto le coltri del suo vicino a man diritta, uomo robusto e di aspetto risoluto, conforme aveva potuto Fergus avvedersene sino dall' arrivo colà degli esiliati. Questo moto nulla aveva di straordinario in un locale dove più di cinquanta detenuti giacevano con le cate-

ne ai piedi e alle mani; eppure fece sensazione ad altre orecchie che a quelle di Fergus, giacchè il lungo marinaio Paddy esclamò di mal umore.

« Jack, figlio di Satanno, tristo scarto di Newgate, amico mio, ch' io sia dannato se non siete il mariuolo più clamoroso ch' io conosca . . . e ne conosco, dei mariuoli, Jack, Dio mi castighi! . . . Ascoltatemi, abbiettissimo furfante, dannazione eterna! diavolo poi! se non la finite, avrete venticinque staffilate . . . nè più nè meno, o ch' io sia appiccato come sarete un giorno voi, mio camerata!

Paddy O' Chrane aveva pronunziate queste parole ad alta voce. Mentre parlava il rumore dei ferri cresceva in vece di scemare, a tal punto che si sarebbe potuto credere non avere altro oggetto l' arringa del magro guardiano se non se di cuoprire quello strepito medesimo.

Egli appoggiò gli ultimi detti con un gesto, il quale poteva essere una minaccia, ma ch' ebbe per risultato diretto di far cadere sul letto di Jack una cosa che scintillò al mobile lume delle lampade. Jack afferrò sollecitamente quella roba, e si lasciò andar giù sul pavimento. Le sue catene restarono sotto la coperta.

Ei si avanzò strisciando per terra sino dove era Fergus. Paddy aveva ripreso a passeggiare con tutta quiete.

Fergus non si muoveva. Per quasi un'ora a cominciare da tal momento sentì dietro di sè a distanza di poche polzate lo stridere di una sega maneggiata con somma cautela. Indi sul ponte superiore rimbombò il fischio del nostromo. Jack corse presto a cacciarsi sotto le lenzuola. L' oggetto lucido che avea fermati gli sguardi di O' Breane brillò di nuovo sulla lana bigia della coltre. Questo disparve quando si fu steso il braccio lungo e sottile del custode.

Nel medesimo istante scesero quattro marinai dal boccaporto; venivano a dar la muta alle sentinelle.

« Tom, camerata mio, burrasca! - disse Paddy O' Chrane al suo successore, vi raccomando questo pericoloso briccone, corna del diavolo! di Jack Oliver, o saremo dannati . . . Tom! se si muove, ricordatevi che gli ho promesso venticinque bastonate . . . e ora, buona guardia, Tom, Satanno ci abbruci!

All' indomani le faccende andarono precisamente nella stessa guisa. Il dottor Moore fece ancora da paravento alla parete situata a destra da Fergus durante la visita

del capitano, ed il martello dell'uffiziale fece il suo dovere da per tutto fuori che lì. Bob Lantern, che a bordo esercitava le funzioni da infermiere, impiego adattatissimo al suo carattere misericordioso, fu senza dubbio trattenuto presso ad un ammalato di maggior premura, poichè non si accostò a Fergus.

Venuta la notte il marinaio di guardia collocato nel posto occupato la sera prima da Paddy O' Chrane si mostrò tanto poco accorto quanto quest' ultimo, dacchè l' uomo che stava a sinistra a Fergus potè eseguire una manovra esattamente simile a quella di Jack Oliver. Costui passò strisciando sotto la cuccetta di O' Breane che fingeva di dormire profondamente, e per più di un'ora si udì stridere la sega lontana di pochi pollici.

Così si proseguì per varie settimane. Fergus si ristabiliva rapidamente. Non gli mancava assistenza; aveva un nutrimento buono e sano, e gli si lasciava pigliar aria sul ponte quanto voleva.

Non ci dimentichiamo che Fergus era una testa d' uomo in quella mandra umana. Rappresentava un premio. Del premio si aveva cura, a questo si prodigavano le attenzioni e si dava aria al bisogno.

Bob Lantern non compariva quasi più, essendo ritenuto nella seconda batteria dove abbondavano gli ammalati. Ad O' Breane non incresceva punto la sua assenza, perocchè l'aspetto di quel mascalzone incorreggibile ed ipocrita gl' irritava i nervi delicati e gli toglieva il riposo di che aveva d'uopo nella sua convalescenza.

Ogni notte, una volta per uno e alternativamente, Jack e l'individuo a mano manca, il quale aveva nome Randal Grahame, si davano la muta davanti agli occhi del guardiano per avanzare il lavoro di bucare il puntone. Questo Randal era un personaggio rimarchevolissimo, e faceva grande figura in quell' armata di scellerati stupidi o infami che ingombrava il bastimento dalla stiva alla batteria alta. Era un uomo di trent'anni, che portava sul viso lungo oltre misura il pallore particolare alle genti che abbiano rossicci i capelli. Gli occhi turchini e in fuori ricevevano in pieno la luce, e non avevano altro riparo che l'arco frontale poco sviluppato e soltanto cosparso sulla linea dei sopraccigli di peli radi e scoloriti. Il basso della faccia all'incontro ad onta del regolamento di bordo il quale esige che ogni prigioniero si faccia tutti i giorni la barba, spariva quasi totalmente sotto una barba folta sempre taglia-

ta e sempre rinascente, di radice dura quanto quella della gramigna. Del rimanente, le sue fattezze erano aquiline e ben formate; v'era dell'intelligenza, specialmente una ferma volontà, nella linea curva della sua fronte, attorno alla quale s'inanellavano i capelli di un rosso mohogony, e nell'insieme della sua fisonomia non mancava una tal quale distinzione. Randal era un montanaro di Scozia. Era stato condannato a quindici anni di deportazione dalla corte di Glascow per crassazione a mano armata.

Fergus lo aveva osservato in una circostanza assai comune sopra i puntoni a bordo al bay-ship ed anche nella Nuova Galles del Sud: noi vogliamo qui parlare della pena della frusta o delle staffilate inflitta ai pensionarî di Sua Maestà che si mostrano recalcitranti. Randal aveva commesse alcune mancanze contro la disciplina, ed uno dei *midshipmen* (1) aveva firmata una cambialetta pagabile al portatore di cinquanta sferzate.

Per solito in casi di tale punizione il paziente assorda l'aria colle sue strida e si dibatte fra convulsioni disperate. Randal si buttò giù bocconi secondo il costume e porse nude le reni all'esecutore.

(1) Ufficiali di marina.

L'esecutore era un lascar di figura selvaggia, e il di cui braccio muscoloso pareva di bronzo.

Picchiò, ed ogni botta lasciò un segno paonazzo sulle pelle di Randal che non si moveva e non gridava. In breve scorse il sangue. Al colpo cinquantesimo, tirato dal lascar con un sospiro di stanchezza, i fianchi di Randal non presentavano che una larga piaga.

Egli si alzò, prese la correggia di cuoio dalla mano di colui, e per alcuni minuti secondi la esaminò con attenzione. Manteneva nel sembiante una calma straordinaria, e non aveva perduto quel pallore trasparente sotto il quale apparisce un passeggiero riflesso di color di mattone delicatissimo, tale che si arrossa alla minima emozione, e di che Vandyck lasciò una riproduzione immortale nel suo ritratto dipinto da lui stesso.

In quell' occasione il lungo marinaio Paddy O' Chrane chiamò per testimone il diavolo, il diavolo e le sue corna, qualmente diceva la verità mettendo Randal Grahame nel primo posto fra i più induriti scellerati.

Comunque si fosse, Randal consegnò tranquillamente la sferza insanguinata all' esecutore, chiese dell' acqua e si lavò da per sè.

Da cotesto giorno Fergus avea concepita

una tal quale simpatia per quest'uomo che con sì vittoriosa energia aveva sostenuta una prova in cui cedono i più coraggiosi. Siffatta simpatia peraltro era tacita al pari che mal fondata: Fergus e Randal non si erano parlato mai scambievolmente.

Una sera Paddy O'Chrane era in sentinella, ed a Jack Oliver toccava lavorare. Jack si accinse all' opra conforme il consueto appena il marinaio alto di statura gli ebbe dato l'arnese d'acciaio che O'Breane vide scintillare sotto la coltre nella prima notte di sua convalescenza. Bensì Jack non lavorò dimolto: dopo mezz'ora circa cessò ad un tratto il rumore della sega.

« Paddy! Randal! Robert! - egli urlò in un momento di pazza allegria - è fatta la buca!

« Va bene, - rispose Randal con indifferenza - lasciami dormire.

« Jack, miserabile furfante! - esclamò Paddy scaricando un colpo terribile col taglio del coltello sul lettuccio vuoto di Oliver - non puoi dormire come un cristiano, Dio mi danni! senza sognarti ad alta voce e chiacchierare, mi do a tutti i diavoli! da quanto una cinquantina di donnucole!

« Ha discorso di una buca... - fece in atto di sospetto uno dei guardiani.

O'Chrane lanciò un altro colpo sul letto dove avrebbe dovuto essere Jack.

« Satanno ci abbruci! Peter Bridgewell, ha discorso di buche, il tristo imbecille, amico mio, credo che potreste aver ragione...

« Può essere che abbiano sfondato... - voleva interrompere il custode.

« Può essere, sì, come voi dite, Bridgewell, vuo' che il demonio mi strozzi!... ma Peter, se badaste a' fatti vostri, saetta del cielo! vedreste che Tom Bence vi ha rubato il fazzoletto di tasca intanto che mi guardavate con occhi da stupido, ch' io sia impiccato e voi pure!

Jack profittò di un movimento di Bridgewell che cercava la pezzuola, per infilarsi alla lesta sotto le coperte.

All' indomani nell' ora della passeggiata sul ponte gli occhi più accorti e pratici non avrebbero saputo distinguere indizio di agitazione fra i condannati. E non ostante era risoluta la fuga e fissata pella notte seguente. In quel dì ricomparve Bob Lantern, che non si era fatto vivo in tutta la settimana.

« Oh! il mio bel signore, - e' disse a Fergus - come siete ritornato robusto! mister Moore è un gran brav' uomo!

Finse di allontanarsi, ma cogliendo un

momento che niuno l' osservava, si accostò ad O'Breane, e gli disse rapidamente :

« È per questa notte... Se non vi ammazzano scapperete, e non vi ammazzeranno se date la parola d' ordine.

Scappare! rivedere l' Inghilterra e Mary! ritrovarsi al cospetto e dell' amor suo e dell' avversario cui sempre cercava l' odio suo implacabile!

Fergus voleva interrogare Bob, ma questi era un' anguilla da non acchiapparsi agevolmente; lo vide due o tre volte sul ponte, a sorridere all' uno, a ronzare intorno alle saccoccie dell' altro, nè potè mai raggiungerlo.

Andò a sedersi a ridosso alle impagliature, e volse il guardo verso la costa i di cui profili cerulei risaltavano sul grigio fosco del cielo britannico. Da quindici giorni gli erano tornate tutte le sue idee, idee di tenerezza e di vendetta. In lui facevano conflitto due pensieri che lasciavano tuttavia debole la sua mente. Amava Mary quanto un uomo ardente, e giovane, e vergine di ogni affetto, amar possa una donna ; l' incostanza del suo carattere non poteva influire sul trasporto di quella prima passione, dacchè egli stesso ignorava peranche questa sua incostanza; ei si credeva legato per la vita, ed in

Mary riponeva ogni sua speme di felicità; il concetto che si potesse diventar freddi e dimentici dopo di aver amato con tanto calore, gli sarebbe sembrato in allora o menzogna o follia. Ma il suo odio pure era forte, e rimanevasi intatto, irremovibile fra le soavi fantasticazioni dell' amor suo ; le recenti disgrazie, l' ingiustizia della società brutalmente iniqua il di cui decreto lo gettava abbattuto ad onta della sua innocenza tra i più sfacciati sciagurati, aggiungevano motivi particolari alla sua passione di vendetta, e più che mai di fondo al di lui cuore sorgeva minaccioso il grido di Cristiano O' Breane in punto di agonia... «Guerra all'Inghilterra!»

Tutti questi pensieri gli si aggiravano confusi nel cervello, mentre egli contemplava la costa. Non si accorgeva che un gruppo d'esiliati gli si era formato d' intorno insensibilmente e così lo separava totalmente dalle sentinelle in fila sul ponte.

Coloro che più gli stavano vicini erano Randal Grahame e Jack Oliver, e quest' ultimo teneva nascosto sotto la camicia un coltello da tavola bene arruotato.

« Ecco un bel ragazzo che non è ciarliero! - disse da lungi Tom Bence - Jack, amico mio, procurate di vedere un tantino di che colore sieno le sue parole.

Fergus alzò gli occhi, e palpitò nel mirarsi circondato in tal guisa. Suo primo impulso si fu di cercar mezzo di uscire, ma Randal gli teneva strette per dietro le braccia. Allora ei si risovvenne dell' ultima raccomandazione di Bob, ed ebbe come un' idea vaga di quei detti proferiti dall' accattone accanto al suo letto nel giorno in cui si destava dal delirio ; ma quei detti tanto più gli sfuggivano dalla memoria quanto meglio tentava riprodurseli.

Jack Oliver gli si piantò d' avanti.

« Se ti muovi, sei morto ! - e posava la punta del coltello sul cuore a Fergus - Se gridi, ti uccido ! . . . Sentiamo se sai parlare in buon inglese, *gentleman of the night* !

O' Breane titubò, benchè siffatta domanda gli rinfrescasse le perdute ricordanze e gli ponesse, conforme dicesi volgarmente, la risposta in cima alla lingua.

« Animo, Jack ! - urlò Tom Bence.

Oliver inarcava le ciglia.

Però nel punto medesimo Fergus si sentì stringere a tergo le braccia, e la voce di Randal gli scivolò nell' orecchia qualche parola.

« *And son of the Family* ! (1) - egli rispose subito.

(1) È figlio della famiglia.

Oliver si rimise sollecito l'arme sotto la camicia.

« To'l to' ! - osservò Tom Bence - tutto va benone, chè sarebbe stato difficile di farlo sparire come bisogna . . . Ma ch' io crepi se non mi credevo . . .

« Tant' è che ci son cose da fare stupire ! - aggiunse Bob, eseguendo un fortunatissimo tentativo di sottrazione nella saccoccia di Tom Bence, d' onde levò via il fazzoletto di Peter Bridgewell.

« Separatevi, Dio vi castighi, scarti di Newgate ! - strillò da lontano O' Chrane - voglio essere appiccato, come sarete tutti voi altri al giorno estremo, se non si lavora di staffilate innanzi sera.

Gli esiliati si dispersero in qua ed in là. Randal solo restò appoggiato al bordo presso a Fergus. Questi voleva ringraziarlo, poichè Randal in sostanza gli aveva suggerita la replica alla parola d' ordine.

Bensì, appena O' Breane ebbe aperto bocca, lo Scozzese gli diede un' occhiata d' indifferenza, e gli voltò le spalle discostandosi lentamente.

Giunta la notte, ebbe luogo secondo l'uso la ronda, e Fergus notò che questa volta i guardiani erano tutti e quattro di quelli che abitualmente si davano la muta davanti alla

sua cuccetta e gittavano la sega ora ad Oliver ed ora a Grahame.

Partitasi la ronda, fuvvi una scena molto straordinaria. Quattro esiliati uscirono dai loro letti e si avvicinarono a' guardiani, i quali si cavarono di per sè dalle tasche fortissime corde e con esse si lasciarono legare.

« Saetta del cielo! - borbottava mentre lo avvincevano il magro e degno marinaio Paddy - voglio essere impiccato, e Satanno mi abbruci! mi c' incammino a modo, burrasca! se la *Famiglia* non ci deve delle buone rendite per questo colpo così bello! . . . Stringi più forte, Jack, fangoso mascalzone, mio bravo compagno . . . E adesso, svignatevela presto, vile masnada! . . . V' è una lancia che vi aspetta al segnale del bastimento . . . Buon viaggio, Dio ci danni tutti . . . e il diavolo vi porti! . . .

I quattro custodi si rotolarono per ogni verso sul pavimento di legno, di certo per aspergersi di polvere l' uniforme e far supporre una lotta accanita, e indi ebbe principio la fuga.

Si distaccò la parte segata della parete del puntone con precauzioni infinite. Erano già in mare trenta condannati, che non si udiva alcun rumore atto a discuoprirli. Rimaneva nella stiva soltanto una decina d' uomini,

ammalati o che non sapevano nuotare, e Randal e Fergus.

« Orsù, mille miserie! - strillò O' Chrane - e sbrigatevi! mi entrano le corde nelle carni!

Fergus cacciò la testa nell' apertura. Randal lo fermò di dietro.

« Dove andate? - gli domandò.

O' Breane attonito all' interrogazione, rimase senza rispondere.

« Eh! - soggiunse Randal Grahame con flemma - andate a cercare quel che amate e quel che aborrite . . . So ben io la vostra storia, i vostri amori che sono gli amori di tutti, le vostre speranze d' odio che sono speranze di un uomo grande o di un pazzo.

« E come vi son note? . . . - obiettò Fergus il quale non aveva idea di confidente veruno a' suoi pensamenti.

« Avevate già il delirio in Newgate, ed io vi era compagno di carcere. State a sentire: Mary Mac-Farlane vostra amante è moglie dell' onorevole Godfrey di Lancester.

Fergus si resse tremando al letticciuolo.

« Dite da vero? - balbuziò.

« Vero, verissimo. Io sono del paese di Mac-Farlane, e conosco il nobile Angus come voi medesimo: eccovi per l' amor vostro. Per l' odio poi, oh! ci vogliono mon-

ti d' oro a combattere l' Inghilterra! In Londra vi avete a rimpiattare; vi ci aspetta la miseria.

« Fate presto, birbanti scimuniti! - vociò Paddy.

Fergus fece un altro movimento per iscagliarsi in mare. Randal lo trattenne da capo.

« E voi non tentate salvarvi? - domandò Fergus.

« No: anche a me abbisognano danari. Ho l' odio mio, che al vostro somiglia siccome il sonno può stare a confronto alla demenza. Detesto Londra . . . In passato noi altri highlanders eravamo valorosi, di forme eroiche e terribili. Londra ne fece tanti animali curiosi a vedersi, di cui i bamboletti vengono a guardare le gambe nude ed il cappotto a più colori. Io voglio essere l' uomo più ricco di Londra ... quella sì, è vendetta!

« E dove vi figurate di trovare tale opulenza.

« Là ove abbondano uomini risoluti, avidi, disperati.

O' Breane chinò il capo pensieroso.

« Per la buca dell' inferno! - strepitò Paddy O' Chrane - questi sono i due più imbecilloni scellerati ch' io mi sappia... Nell' acqua, fulmini del cielo! nell' acqua, Satanno e le sue corna! iù nell' acqua!

Fergus voltosi a Randal lo guatò lungamente.

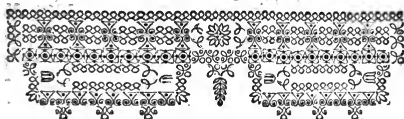
« E di quei tali di che discorrevate, v' hanno molti a Botany-bay ? - egli richiese.

« Molti . . . intrepidi, pazienti, capaci, indomiti . . . che ponno assassinare, ma non sanno tradire un giuramento . . . che disciplinati, e guidati da un alto concetto, atterrerebbero un imperio !

Fergus diede un' ultima occhiata verso la costa d' Inghilterra ove brillavano pochi lumi in lontananza, e chiuse l' apertura che aveva dato accesso a' suoi compagni.

Ed esso e Randal si sdraiarono sulle cuccette.





X.

BOTANY-BAY.

Il bay-ship *Van-Diemen* avente a bordo carico completo di esiliati con destino pel porto di Sidney, fra' quali si trovavano Fergus O' Breane e Randal Grahame, manovrava nelle alture delle Isole del Capo Verde.

Il capitano del puntone Cumberland da Weymouth non aveva avuto da incassare molti premi per i deportati affidatigli. In compenso Paddy O' Chrane ed i suoi tre camerati avevano riscossa grande quantità di staffilate, in conformità del metodo che si ap-

plica anche oggidì verso i liberi sudditi di Sua Maestà . . . A ciò erasi limitata la punizione, perchè Paddy facendo sfoggio dell' ordinaria sua eloquenza avea provato chiaro come il giorno che la sola sua energia avesse impedito a Fergus, a Randal, ed a quelli che non sapeano nuotare di scagliarsi nell' acqua.

In quanto al dottorino Moore, la Famiglia aveva compensate per esso, e ad esuberanza, le liberalità filantropiche del governo.

È un vero paradiso galleggiante un bay-ship buon veliero che porti numerosa brigata. Ancor qui il capitano ed il chirurgo hanno un premio per ogni condannato messo senza avaria negli stabilimenti dell' Australia. In conseguenza, questi due funzionarî fanno gara di premure e tenerezze a pro dei delinquenti affidati alle loro sollecitudini. Li diresti due ottimi padri che dì e notte stiano invigilando al benessere di numerosa famiglia.

Una delle nostre raccolte periodiche che ha fra' suoi redattori uomini eminenti in tutte le specialità, il *London Magazine* cioè, dava sono già parecchi anni dei dettagli d'interesse reale su questi tragitti degli esiliati. A loro nulla manca, a dire il vero, o piuttosto hanno di tutto in abbondanza. Lo Stato,

che lor concede tali comodi, non ci va con misura. Ciò che ognuno di essi divora in un sol pasto basterebbe a due operai robusti e di molto appetito. « La domenica, diceva « la succitata rivista, si dà loro da pranzo « una libbra di rosbif ed una libbra di plum- « pudding, il lunedì eguale quantità di ma- « iale in mezzo ad una minestra di piselli « passati; il venerdì, bove, riso e plum-pud- « ding . . . Sulla sera si mesce a ciaschedu- « no mezzo boccale di vino di Porto Por- « to . . . »

Dio buono! quante persone dabbene vorrebbero avere un simile ordinario!

E specialmente il vino di Porto Porto non mescola forse una dolce dose di piacevole all'utile rappresentato dal manzo arrosto i dalla *purée* di piselli?

Certo, che i cittadini di un paese assai opulento per invitare i suoi malfattori a tale banchetti debbono fare una vita da principi, da re, giacchè, come mai si può ideare che il governo pensi ad impinzare dei colpevoli prima di dare assistenza agli indigenti innocenti?

Codesto sarebbe per sicuro lo stesso che chiamare ad alta voce il delitto! . . .

Eppure ella va così, così precisamente. Il medesimo paese che ammucchia provviste di

tutte le sorte nella stiva del bay-ship lascia perire cinquantamila disgraziati nelle cantine di Saint-Giles. Gli uomini che scialano a *budino* nel tragitto di Botany-Bay, e quelli che muoiono di fame per non trovare fra le spazzature di Londra sufficienti pelli di patate, sono inglesi e gli uni e gli altri . . . se non che i primi hanno l'inestimabile vantaggio di aver commesso un misfatto.

V'è una cosa sorprendente, inverosimile, miracolosa, cioè che ancor si possa incontrare in Inghilterra un individuo il quale sia al tempo stesso e povero e onesto.

Chè tratto tratto se ne intoppano. Ma presto o tardi la logica la vince; questa eccezione alla regola avrà fine, ed un giorno ci toccherà fare delle feritoie alle nostre case onde difenderci dai candidati alla deportazione.

Fergus O'Breane si rimetteva prestamente in forze. Combattuta la malattia, il suo naturale vigoroso risorse e parve che volesse dileguare le tracce di quel tempo di sospensione sviluppandosi meglio e più alla lesta. Egli sentiva in sè ogni dì maggior robustezza, ed insieme sentiva ingrandirsi la sua intelligenza, consolidarsi la sua volontà.

Siccome in alto mare le azioni de'condannati sono soggette ad ispezione unicamente

in quanto risguarda la sicurezza della nave, ne risulta libertà poco men che completa. Sicchè Fergus e Randal poterono agevolmente rimettersi in quotidiane relazioni fra loro. Esisteva differenza grande fra dessi, dacchè Randal in sostanza era un ladro assassino; ma Fergus aveva scoperto sotto il suo spirito non coltivato e come sprovvisto della scienza del bene e del male, una specie di natia alterezza mista ad un giudizio retto e perspicace. Inoltre lo Scozzese possedeva un' arditezza di pensieri, la quale unita alla fermezza spartana in lui già notaci, poteva in qualunque situazione egli fosse trarlo fuori dalle file volgari e sollevare la sua testa molto più su della folla.

Randal, secondo suol dirsi, non aveva sino allora trovato il suo superiore. Ogni ostacolo avea ceduto alla selvaggia energia del suo volere. Quando egli si riavvicinò a Fergus, lo fece per un vago impulso di pietà. Fergus era bello, e noi sappiamo che prestigio ha la bellezza pei figli della natura. Di più, nelle segrete di Newgate Randal aveva ricevute le involontarie confidenze della sua febbre, senza valore preciso giacchè il piano di O' Breane non era nè fissato nè concepito, ma appunto perciò più singolare e più atto a colpire la mente amante del me-

raviglioso di un montanaro di Scozia. D' altronde egli pure aveva la sua idea fissa, che meno l' estensione somigliava alcun poco a quella di O' Breane.

Siccome vedemmo, nella loro primiera conferenza Randal tenne il primo posto. Era l' uomo che consigliava e che aveva renduto un servigio.

Chiunque gli avesse domandato, scorso un mese da allora, perchè si fossero cambiate le parti, perchè Fergus avesse assunto su di lui un intero dominio, perchè egli più attempato, e di maggiore esperienza e di più forza, sottoponesse il suo spirito a quello del giovane compagno, sarebbe certamente rimasto senza risposta. Forse egli nemmeno se ne accorgeva. Il fatto però era incontrastabile. Non solo la superiorità non istava più dal suo lato, ma l' eguaglianza si veniva ogni giorno rompendo, e a capo a un mese, se Randal avesse interrogata la propria coscienza, vi avrebbe discoperti i sentimenti di un servo soggiogato e divoto sino ad essere moralmente incatenato al destino di un amico di poche settimane, il quale con una serie di transizioni impercettibili ma rapide nell' incessante loro successione era diventato suo padrone.

Dopo Mary Mac-Farlane, Randal fu il

primo a subire quell' incanto occulto ed irresistibile. Indi seguirono gli altri. Chiunque avvicinò Fergus O'Breane, e per odiarlo non ebbe i motivi ai quali innanzi a tutto gli uomini obbediscono, noi vogliam dire - amore - ambizione - vendetta - fu attratto, sedotto, dominato. Chi prese ad aborrirlo fu vinto e distrutto. Uomini e donne si slanciarono verso di lui con pari ardore. Per quelle egli fu nume, per questi re, e nella stessa guisa che l'amore che per esso si provava giungeva al delirio, l' amicizia che inspirava andava inevitabilmente unita a rispetto.

V'ha un inconveniente comune a tutte le menti vastissime, su cui forse Fergus si sarebbe incagliato sino da principio. Coloro che immaginano cose strane non ponno mirare che a strani mezzi, e questi spesso sono fuori dalla nostra portata quanto la meta medesima. Randal si trovò davanti a Fergus per fargli scansare quello scoglio. Pose il suo buon senso pratico fra le fulminanti teorie di quel terribile poeta che sognava la caduta d'un imperio conforme si sogna un dramma o una tragedia, senza pensare che quaggiù abbisogna ad ogni opra un punto di cominciamento, e che Icaro il simbolico figlio di Dedalo non avrebbe neppur potuto

far prova delle sue ali di cera se salito non fosse in cima ad un' altissima torre.

Randal Grahame servì in qualche modo di cacciatoio al penetrante ma troppo audace genio di Fergus. Gli mostrò i problemi, d' onde nacque l' occasione di scioglierli.

E da quel tempo, egualmente che sempre dappoi, Fergus si prevalse dell' istrumento che il destino gli poneva tra le mani. Lo amò, ma non lo inalzò alla dignità di confidente. Ogni problema sciolto restò in lui. Randal ignorando di continuo il piano della grande battaglia, non conobbe se non i dettagli suggeriti da lui stesso, ed alcuni progetti di scaramuccie in cui doveva fare alle fucilate da infimo soldato.

Fu lungo il viaggio. Nelle ore della passeggiata sul ponte, Fergus fu iniziato alla costituzione della Grande Famiglia Londoniana, che indipendentemente da' suoi cento mila aderenti si riunisce in una maniera o nell' altra con vincoli stretti o larghi tutti gli *outlaws* de' tre regni.

Randal e Fergus favellavano ancora di Mary assai sovente, di Mary, e d' Angus pel quale O' Breane nudriva affetto fraterno. Mary era stata rapita dal podere di Leed in Iscozia dall' onorevole Goffredo di Lancester, che l' aveva sposata a Greetna-Green.

La perdita di Mary era per Fergus una pena crudele, ma il lavoro della sua intelligenza gli risparmiava la disperazione. Inquanto all' erede di White-Manor, Fergus per parlare propriamente non aveva per esso odio veruno, come neppure ne aveva pel seduttore di Betzy.

Pareva che la sua facoltà di odiare fosse compiutamente assorta altrove, e non potesse più essere affetta da quelle avversioni particolari e d' uomo ad uomo che tosto si tacevano dinnanzi al grido implacabile e possente mandato contro all' Inghilterra.

Dopo un tragitto di cinque mesi, durante il quale si era fatto scalo una sola volta sulla costa del Brasile, il Bay-ship giunse alle viste di Sidney. Da quel punto Fergus e Randal avevano deciso un progetto di fuga, la di cui esecuzione aggiornata indifinitamente doveva avere importanti resultati.

Il cannone di Sidney annunziava l' ingresso nella rada del Van-Diemen; la bandiera d' arrivo era inalberata sulla punta di Sout-Head. Il battello del regio piloto si accostò in breve alla nave e la condusse in mezzo al porto. Ivi si adempierono varie formalità, e poi il direttore del porto prese nella sua lancia il capitano ed il medico onde condurli alla casa del Governo.

Appena partitosi il capitano, cento barche accorse a furia di remi circondarono in un batter d' occhio il Van-Diemen.

Su queste barche allegramente guernite di pavesi, chi rideva, chi cantava, chi urlava: era un grandissimo clamore per dare il benvenuto.

Sopra di esse vedevansi uomini, donne e fanciulli. Tutti freschi, tutti pieni di sanità. Un sorriso di contento abbelliva ogni fisonomia. La popolazione respirava la pienezza del benessere materiale.

Ne' tempi del Paganesimo v'era, così ci dicono i poeti, un cantoncino del globo ov'era sconosciuta la sventura. Quel luogo fortunato aveva nome l' Arcadia. Vi abitavano candidi pastori e pastorelle colorite, gli uni e le altre innocenti da quanto e da più che le loro pecorelle. Ivi era santa l' infanzia, l'età virile pigra ma irreprensibile, la vecchiaia adorna di barba bianca vi si coronava filosoficamente di pampini e beveva l' agresto in tazze di pietra, secondo conviensi a villici di età avanzata educati nel timore di Bacco. In somma, in quella molle e dolce Arcadia dei tempi mitologici tutto aveva un fanciullesco profumo d' innocenza e d' ingenuità. E noi crederemmo per sino che colà i lupi non avessero denti.

Codesta Arcadia un giorno se ne morì, avvelenata dalla propria insipidezza. Flauti con tre buchi, zampogne co' nastri, ragazzine grassotte, verghe guarnite di fiori, tutto discese insieme nella tomba.

Noi che ci vantiamo di esser Cristiani, abbiamo risuscitata l' Arcadia. Soltanto essendo cangiati i costumi, i nostri villici mangiano fette spropositate di bove, e invece di succiare lo zucchero liquido del loto, invece di ber del latte, s' ubbriacano col rack.

La nostra Arcadia, oh! lo giuriamo, non si morrà giammai di scipitezza! In essa pastori e pastorelle hanno un odore ben forte. Non v' è più l' innocenza candida sino ad essere sciocca, ma il delitto paffuto e prospero, che riposa e s' intorpidisce nell' abbondanza, ma il serpente che fa la *siesta* e si addormenta al lavoro della digestione, ma Newgate trasformato ad un tratto in paradiso terrestre.

Lo scopo è raggiunto: noi crediamo così. Tacciono i tristi istinti nella totale mancanza di bisogni. Quegli che rubava per mangiare, che assassinava per vivere, non più ruba, non più assassina.

Ma non è cosa vergognosa e strana? Se la società, la quale è forte, debbe talvolta usar clemenza verso il delitto, ne nasce quin-

di che si abbia da scendere sino alla debolezza? E non mostra operando in questa guisa di capitolare con chi l'attacca, essa che sempre chiude l'orecchio all'infelice che non ha altra arme se non il priego? Come! voi che siete circondati, incalzati per ogni banda dalla miseria, voi i di cui palazzi sorgono letteralmente di seno al fango, voi possedete in lontananza un luogo di rifugio, vasto al pari che opulento, una Canaan la di cui superficie avvolgerebbe dieci volte l'Inghilterra, un paradiso dove tutta quella turba agonizzante che co' suoi rantoli molesta i vostri sonni ritroverebbe agevolmente forza e vita, e non firmate un solo passaporto per quella terra promessa se non vi si costringe colla pistola alla gola! Rigettate coloro che implorano, e cedete a quei che minacciano! col pretesto di punire premiate, e per meritare le vostre beneficenze è d'uopo ottenere dalle vostre corti di giustizia un certificato di massacri e di rapine! Ah! questo è senza dubbio egoismo, ma egoismo anche più infame che stupido, egoismo che passa dalla viltà per arrivare alla demenza!

Che ne succede? Noi non parliamo più dell'orribile miseria che vi assedia, e che trattate alla foggia de' selvaggi della Luisiana, i quali guariscono i loro ammalati con

bei colpi di *tornahawh*, della miseria ognora crescente che sempre va salendo, ed un giorno vi soffocherà ; parliamo unicamente dei comodi molti e facili prodigati a' nostri rei. Che ne succede ? I condannati sono di due sorte : alcuni fanno il male per necessità, altri per genio. Il delitto ha i suoi pontefici, e la vocazione, bizzarra consigliera, trascina colà come altrove. Sui primi è intera la vostra azione ; voi gl' impinguate, essi vi dimenticano. Sinchè troveranno sufficiente la loro porzione, avrete con essi la pari. Il loro scopo è ottenuto : vi domandavano la borsa o la vita, date loro la borsa, vi lasceranno la vita. Ma gli altri, i fanatici del male, i cuori abilmente perversi che soltanto si compiacciono in trame diaboliche, e nuocono per nuocere come un avaro ammucchia per ammucchiare, credete forse di ridurli ? Non capite che deportati una volta, indi ritornano ? di dove ? che importa ? ritornano ; ecco il fatto : cadono dalle nuvole, scaturiscono di sotto terra : ritornano, in somma, e più forti, e più arditi, e più prudenti e più dotti nel delinquere. Botany-Bay è una università da quanto Oxford, e Dio sa che i baccellieri dell' una sono più scaltri che i dottori dell' altra. Essi riedono, e voi non lo ignorate, e la deportazione gli ha

fatti tanti veri demoni, cui nessuna barriera può fermare, cui nessuna forza può cogliere, e che aumentano il tenebroso senato dei malfattori di Londra, il quale darebbe al giuoco, ahimè! per vigore di mente, per esattezza e penetrazione di colpo d'occhio, cinquanta punti sopra cento per partita alla nostra immobile riunione di Pari!

Dal che ne emerge che la pace comprata, la capitolazione subita, il black-mail (1) pagato, non disarmano se non se i meno pericolosi fra i vostri nemici.

L'arrivo del bay-ship è sempre un momento di festa pella colonia: Gli antichi complici si riconoscono e si salutano. Si ricordano reciprocamente le alte gesta, discorrono dei tempi felici.

Ma v'era un'altra ragione, e speciale, perchè il Van-Diemen fosse accolto egregiamente. Infatti, oltre ai sentenziati, portava un intero carico di donne, ordinate dalle primarie case di Sidney e di Paramatta ai loro corrispondenti da Londra (2). Grande era

(1) Termine usitato in provincia: regalo fatto a certuni che sono in relazione coi ladri onde porsi al sicuro dai di loro insulti.

(2) Simili ordinazioni o commissioni si fanno con la formola mercantile. Vista la presente, vi compiacerete spedirmi cinquanta donne d. età assortite, in

la premura di vederle, e i marinai duravano fatica a impedire che i curiosi si affollassero sul cassero.

Si fece lo sbarco soltanto dopo alcuni giorni, perchè è usanza che il soprintendente dei pubblici lavori venga a bordo quando i condannati sono digià ristorati da viveri freschi e vestiti di nuovo, per iscegliere fra loro quelli che denno essere impiegati dal governo. I deportati tosto scesi a terra si schierarono in ordine di battaglia, e subirono l'ispezione del governatore.

Questo governatore, stimabile gentiluomo ch'entrando a vele gonfie nel concetto e nel divisamento del suo padrone, aveva contribuito assai a rendere Sidney un luogo di vera delizia, rivolse congratulazioni al capitano, complimenti al medico, ed un'allocuzione commovente ai nuovi suoi amministrati. Ciò fatto gli Australiani industriosi si appressarono a fare la loro scelta, obbligandosi a corrispondere per ciascun condannato addetto al loro rispettivo servizio. Gli arrivati che non trovarono simili mallevadori furono messi in prigione.

Gl'industriali che menzionammo erano,

buono stato di mente e di salute, addebitando la spesa in conto corrente ec. ec.

bene intesi, tanti forzati liberati ammessi ai diritti civili della Nuova Galles del Sud dopo spirata la loro pena, o pure semplici condannati *legittimati* da un matrimonio contratto nella colonia.

E non è egli un diagnostico certo, positivo, del risorgimento del secolo d'oro, questo sommo favore accordato a' matrimonî che si fabbricano Iddio sa come, e si sciolgono con la medesima facilità? Ecco da un lato un birbante incorreggibile, dall'altro una donnaccia che ha bevuti tutti i vituperi. Ambidue hanno le catene. Si maritano insieme, e questo fatto li fa liberi. Il birbante diventa un onesto gentleman, la donnaccia passa allo stato di lady rispettabile, e con tutto riguardo e considerazione vanno i soldati del governo ad alzarli se mai il rack tracannato li porta a porsi indecentemente in qualche rigagnolo del Sidney.

Fergus e Randal non avendo trovato garante a Sidney furono mandati a Paramatta.

La vita dei sentenziati alla Nuova Galles del Sud è beata ed uniforme. Randal e Fergus, posti presso un medesimo padrone, continuarono a piantare le fondamenta della lor opera. Di lì a sei mesi il piano maturato comodamente dovette ricevere un principio di esecuzione: Randal prese moglie.

V' era in Paramatta una filatrice (1) per nome Maudlin Wolf, di cui tutta la vita era un romanzo. Si credeva esser ella di origine francese, e l'atto di condanna la indicava realmente per Maddalena Leloup detta Contessa Cantacuzeno. In Londra, dove aveva eletta la sua residenza sino dalla prima gioventù, era stata per gran tempo la *lionessa*. Doveva essere stata molto bella, ma gli zerbinotti di una certa età che conservavano ancora galante rimembranza delle grazie infinite del di lei personale sostenevano che dopo la Contessa non v'erano state in Londra avventuriere sì perfette sopra ogni punto. Era fatta benissimo e di garbato portamento, benchè di statura al disotto della mediocre, e possedeva da quanto sembra in supremo grado la scienza di cattivarsi i cuori più freddi e di sciogliere i cordoni delle borse annodate più solidamente.

Per varie stagioni abbagliò la capitale col suo fasto, e rovinò parecchi banchieri arrabbiati nella mania di buttare gli altrui danari da' balconi. Poi nel mezzo de'suoi trionfi, implicata nel famoso affare delle gioie

(1) A Paramatta le condannate cardano la lana, la filano, e indi la tessono, per fare con la stoffa che se ne forma le vesti dei condannati.

della duchessa di Devonshire, fu convinta come ricettatrice e posta a bordo ad un puntone.

Pella Famiglia fu una grave perdita, perocchè Maudlin Wolf, o la contessa Cantacuzeno, era la donna più accorta che si potesse vedere, ed il risultato de' servigi da essa renduti abbandonando all' associazione la cassa de' ricchi suoi protettori era incalcolabile.

Non è cosa agevole il correggersi da una pigrizia contratta fra le molli dolcezze di un lusso sfrenato. Alla Nuova Galles del Sud Maudlin scontò crudelmente le passate prosperità. Infatti, per poca che sia la fatica imposta ad ogni condannata. diveniva però troppo molesta per le dita delicate della contessa Cantacuzeno. Ne' primi tempi di sua permanenza a Sidney impiegò per sottrarsi al lavoro tutte le finezze di quella diplomazia femminea che aveva assicurato in Londra il suo imperio. Allora era giovane e bella, l' incanto operò: qualche grosso reo liberato la cuoprì con la sua interessata protezione.

Ma Maudlin era da un pezzo nella colonia. Le grazie del suo piccolo personale, gentili, vaghe, provocatrici, ma che per dare nel genio aveano bisogno di andar con-

giunte alla giovinezza in tutto il suo fiore, insensibilmente scemarono e indi disparvero. Maudlin contessa avrebbe dominato tuttavia con la ricercata scaltrezza del suo spirito, ma questa è tal moneta che a Sidney non ha corso.

Ella fu mandata a Paramatta. Primo esilio, prima caduta.

Là fu d' uopo lavorare. Vi si provò, e poscia fuggì. Fu spedita a George's-River. Nuova ribellione, e nuovo bando.

Windsor! nobilissimo nome di cui la regale armonia senza dubbio risveglia una ricordanza nel cuore de' più induriti delinquenti! La povera Maudlin doveva scendere più di un grado ancora della scala della miseria. Windsor era in quell' epoca lo stabilimento più lontano da Sidney, il più tristo e meno abitabile; ma perchè Maudlin mostrava anche colà sentimenti rivoltosi, le fu messa al collo una collana di ferro e venne calata nelle mine di Coal-River.

Nelle mine stette un anno. Terminata la pena, le compagne non la riconoscevano più; sul viso aveva innumerevoli grinze, la vita era curva, ell' era vecchia.

Bensì il suo cuore rimaneva giovane, ed il suo spirito inquieto, agitatore, attivo oltre misura, conservava tutta la sua vivacità.

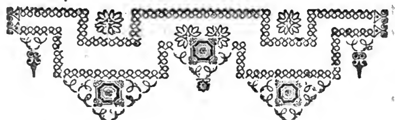
Lavorò per non tornare alle miniere. Ma dentro di lei esisteva profondo rancore contro i suoi persecutori. S' ingegnò, si adoprò; valendosi della singolare astuzia che formava il fondo del suo spirito, riuscì a suscitare al governo una quantità d' impacci.

Nel tempo in cui Fergus e Randal giunsero a Sidney, Maudlin Wolf era un personaggio col quale bisognava venire a conti. Stava in relazione con tutti i malcontenti, aveva la fiducia de' membri più pericolosi della *Famiglia* di deportati, e manteneva occulti rapporti con quella parte non disciplinata della colonia che sarà eternamente in guerra contro l' autorità.

Così si diceva; si assicurava che Maudlin conosceva perfettissimamente il ritiro di Smith il metodista che avea tirata una pistolettata al governatore; si pretendeva che avesse passate più volte le barriere e presa la strada delle montagne Turchine per recare degli avvisi all' ammazzatore di bovi selvatici Waterfield, il quale rovinava tutti i macellari della colonia massacrando interi armenti e vendeva la carne a prezzi tanto vili che gli operai ben pasciuti non volevano più travagliare. Il governo raccoglieva tutte queste voci, ma Maudlin non si poteva acchiappare.

Fu Maudlin Wolf quella a cui si sposò Randal Grahame, prima per esser libero, e poi per abboccarsi col di lei mezzo con Smith, Waterfield, e vari altri avventurieri audaci de' quali gli premeva di assicurarsi l'aiuto.





XI.

IL RE LEAR E LA REGINA MAB.

Stavano sei uomini adunati attorno ad un gran fuoco acceso nel centro di uno stretto spazio spoglio d'alberi situato in mezzo a folto bosco. Era notte buia e senza luna. L'occhio seguitando la fumosa spirale che indi sorgeva non distingueva sul campo negro delle tenebre se non qualche tronco alto e sottile arrossato per un lato dalla fiamma, e coronato sulla cima dello scarso fogliame delle macchie dei tropici.

Davanti al fuoco, sopra due forconi con-

ficcati nel suolo, un terzo bastone collocato orizzontalmente sosteneva un enorme quarto di kanguroo della specie più grande, il quale mezzo arrostito tramandava i grati effluvî del suo odoretto gustoso.

Nell' ombra, allorchè un soffio d'aria ravvivava maggiormente la fiamma, appariva vagamente il profilo di una capanna ricoperta di rami alle di cui pareti erano appoggiati due o tre di quei fucili con le canne nere e venate da oscure striscie d'acciaio dei quali avevano allora il segreto soltanto le fabbriche inglesi.

I sei individui formavano un semicircolo. Primi Randal Grahame e Fergus O' Breane, aventi ciascheduno intorno alla casacca da deportati una cintura carica di pistole.

Dopo di essi veniva un giovane, di aspetto posato, serio, quasi ascetico, che con una mano girava lo spiede fatto là all' uopo ove cuoceva il pezzo di kanguroo, e con l'altra toccheggiava la rilegatura diventata lucida per l' uso lungo e frequente di una piccola bibbia adorna di fermezze di metallo. Quegli chiamavasi il maggiore, o Smith il metodista. Sotto quest' ultimo nome era stato condannato per furto in una chiesa a quindici anni di deportazione.

L'uomo seduto sull' erba accanto al devo-

to metodista aveva una bella faccia, con foltissima barba che indicava sufficientemente il suo mestiere di selvaggio, poichè la barba è proscritta in Botany-Bay severamente come in Londra, e non vi trovereste un solo scellerato stabilito decorosamente che non avesse il mento ben pelato. In quel paese beato ove due dozzine di rubamenti e tre o quattro assassinî bastano appena a dare alle genti una certa importanza, la barba è dichiarata *shoking*. Infatti essa dà un aspetto truce, e i dolcissimi gentlemen di Botany-Bay non han bisogno di questo.

Il selvaggio vicino al signor Smith si appellava Waterfield, ed aveva abbandonato Sidney per far la guerra a quelle miriadi di buoi provenienti secondo dicesi da tre animali di quella specie, portati nel 1790 dal primo governatore delle possessioni di Australia, e che da tal epoca sono cresciuti e moltiplicati oltre misura. Waterfield era alto, giovane e forte. Attendeva già da un anno allo strano suo commercio a dispetto del governo e dei macellai della colonia . . . Questi ultimi gentlemen si erano limitati a mettere la taglia sulla sua testa.

Il quinto personaggio era quasi vecchio. La sua cera pensosa ed un tantinello beffarda aveva qualche rapporto con quella che

danno le litografie al francese diplomatico Tayllerand; lo stesso sguardo penetrante sotto il prudente velo delle palpebre mezze chiuse, la medesima scaltrezza nel moto delle linee della bocca, ed all' incirca eguale apparenza di distinzione aristocratica. N' è d' uopo dire però a dirittura che il vecchio Ned Braynes, noto anche meglio come *Re Lear*, non aveva pretensione di ulteriori somiglianze con l' illustre ambasciadore.

Era un briccone ardito, riflessivo, paziente ed instancabile. Il nome di Re Lear, da lui renduto celebre nel calendario di Newgate, gli veniva dall' antico suo mestiere di attore comico (1). Coloro della Famiglia pronunziano tuttora questo nome con rispetto, ed il carceriere Noll Brye si gratta spesso le orecchie ripensando alle belle burlette di mister Ned Braynes.

Finalmente, sesto ed ultimo era un negro, calvo, e detto per questo motivo Assalonne. Aveva il naso orrendamente schiacciato, occhi bianchi e neri, grossi pomelli, e quattro libbre di labbra.

(1) Edoardo Braynes da Birmingham, assassino del colonnello Bories e di sir James Clafton da Clafton-Castle, Commissario della polizia metropolitana, aveva recitato come attore tragico in provincia.

Quando Smith si dimenticava di far girare lo spiede, vi suppliva Assalonne.

Ciò accadeva nei boschi di palmizi ed ignami di Eagle-river, a quattro o sei miglia di distanza a levante da Paramatta e lontano circa sedici dal porto di Sidney.

I sei soggetti sembravano impazienti ed inquieti. Evidentemente attendevano qualcuno, ed il negro era il solo che dedicasse tutta la sua attenzione alla cocitura del kanguroo.

« Sapete, signor Grahame, - disse ad un tratto l'ammazzatore di buoi - ch'io mi guadagno cento ghinee al mese nella colonia ?

« Sino a tanto che la colonia vi faccia appiccare, Paulus, lo so.

« Per me, - soggiunse Smith - non posso asserire di far qui affari brillanti, dacchè il demonio mi spinse a scaricare le pistole addosso al governatore . . . Ma si tratta di sapere se in questo negozio la nostra condotta sarà esente da peccato ?

« Voi sapete, maggiore, - replicò Randal - per qual ragione i figli d'Israello non si resero indegni del nome di popolo di Dio benchè avessero spogliati i Filistei.

« È vero! - balbettò Smith - spesse volte vo troppo in là con gli scrupoli, signor Grahame.

« Maggiore, voi siete un sant' uomo, - fece il Re Lear - tutti lo sanno, ed appunto per non discostarvi di troppo dall' altare commetteste quel furto in una chiesa . . . Adesso, Randal, amico mio, mi pare che la vostra moglie tardi assai a venire . . . La marea non aspetta il nostro comodo, ed avremo da far sedici miglia stanotte!

« Sicuro, sicuro, ma per la stessa ragione Maudlin, poveretta, aveva anche sedici miglia di cammino per venirci a trovare.

Vi fu breve silenzio, durante il quale non s' intese che il mormorio del vento tra le foglie ed il rumore particolare che fa l' opossum tentennandosi in cima alla lunga sua coda attorcigliata ad un ramo per comunicare al proprio corpo un moto da fromba e varcare con un salto lo spazio che lo separa dagli alberi.

Assalonne continuava a badare all' arrosto.

« Orsù. - riprese a dire Ned Braynes - amico Randal, io vi conosco da un pezzo ed ho fiducia in voi. Inquanto a Waterfield, è un ragazzo solido, e sul maggiore niuno può negare che sia un buon cristiano. Eccoci cinque onesti compagni, col cuore sulla mano, giacchè Assalonne non istà male presso a galantuomini della nostra importan-

za . . . Ma che roba è il sesto, vi domando di grazia?

L' interrogazione andava di botto a Fergus che non aveva ancora parlato.

« Il sesto è il nostro capo, Re Lear - rispose lietamente Randal.

I quattro deportati considerarono Fergus con attenzione e diffidenza. Anche Assalonne allargò lo smalto abbagliante del suo occhio per contemplarlo meglio.

O' Breane arrossì. La sua emozione era tutta di vergogna : ei si sentiva salire al cuore un profondo ribrezzo nel mirar da vicino quei soggetti de' quali gli bisognava farsi tanti appoggi. Egli che aveva sognate regie battaglie, quasi si scoraggiava all' idea di pigliare per soldati dei ladri ed assassini.

Così doveva essere. Un sofista avrebbe obbiettato subito che anco i compagni del fondatore di Roma erano assassini e ladri, ed i soldati di Spartaco schiavi lordati d' ogni delitto. Fergus però non era un sofista : sentiva, e quella prima rivista della singolare sua armata lo abbassava di faccia a lui stesso nel rango di uno sgherro volgare.

Ma l' idea sua fissa aveva già due anni di data, ed un minuto di disgusto non poteva trattenerla. Tornò persistente, ed il

suo volere si fece come al solito forte e indomito.

I condannati aveano osservata la sua agitazione, ed erano tutti le mille miglia lontani da capirne i motivi.

« Ah ah! - disse il Re Lear - quel bel ragazzo vuol essere nostro capo?

« Che diritti ha? - domandò Waterfield con un truce atto d'invidia.

« Io avrei creduto - fece notare Smith salutando O' Breane come avrebbe potuto fare un vero gentiluomo - che fossimo consultati per la scelta del nostro capo. È cosa secondo me che ci è lecito discutere.

« Edward Braynes, Paulus Waterfield, e voi maggiore o mister Smith, - disse alzatosi Randal Grahame - qui si tratta di un affare serio. Io vi conosco tutti e conosco questo gentleman. Sulla mia parola, il migliore di noi non gli arriva alla noce del piede . . . tale è la mia opinione.

« Come! - voleva esclamare Waterfield.

« Non parlo di voi, Paulus; voi non siete il migliore. Valete molto, sì, perchè siete forte e non avete paura neppure del diavolo; ma ecco Smith, vigoroso esso pure, senza timori egualmente, e che inoltre ha il vantaggio d'essere il più astuto ipocrita del mondo . . . e non ostante io metterei prima di

Smith il nostro allegro Re Lear, che gira le genti a suo piacimento, che indovina tutto e non è mai imbarazzato . . .

« So a che ne vuoi venire, Randal ! - interruppe Edward Braynes ridendo - ad onta di sì pomposo elogio ci dirai che preferisci a me il tuo protetto ? . . .

« Non ci avete dato, Re Lear! . . . vi scordate di Assalonne, che non ha l'eguale per arrostire un pezzo di kanguroo e per molte altre cose... A voi antepongo Assalonne, ad Assalonne antepongo me . . . e dichiaro ch'io sono un bambino a petto a Fergus O'Breane.

« Scempiataggini ! - brontolò Paulus dolente di vedersi assegnare l'infimo posto.

« Nessuno vi proibisce - replicò Randal - di continuare il vostro traffico nei dodici anni che vi restano da passare.

« Così per l'appunto ! - gridò l'uccisore di manzi rosso dalla collera - e se vi denunziassi, io !

« State buono : - disse Fergus mettendosi davanti a Randal che si accingeva a rispondere - Che gli si ha a fare, a quest' uomo, per provargli che sono da più di lui ?

Waterfield picchiò i piedi con la spuma alla bocca.

« Mi hai da mostrare che il tuo sangue è più rosso del mio, pezzente d' Irlanda ! -

strillò - E per il nome del diavolo! credi tu ch'io non sappia squartare altri che buoi?

Aveva tratto con impeto dal fodero il lungo coltello di cui servivasi a ridurre in pezzi i prodotti delle sue caccie, e si era avventato su Fergus con la rapidità del pensiero. Fu vano che Fergus tentasse parare l'attacco perfido e repentino, gli mancò il tempo, e i due avversari rotolarono in terra. Furono visti per un momento a dibattersi confusamente fra l'ombra. Quindi uno si alzò.

Era O' Breane; teneva in mano il coltello di Paulus.

La lotta era stata sì pronta e subitanea che gli astanti stupefatti rimanevano, meno Randal Grahame, nel luogo dove erano avanti muti ed immobili. Il moro aveva sospesa la sua occupazione e spalancava attonito gli occhi.

Nè esso nè gli altri per certo si attendevano che Fergus si avesse a rizzare il primo. Il volto dell'Irlandese animato dallo sforzo fatto assumeva quell'espressione di potere irresistibile che sovente gli brillò sulla fronte anche nelle ore di periglio supremo. Sorgeva ad un tratto la sua statura in tutto il vigore, dalle pupille fiammeggianti gli uscivano dei baleni di orgoglio.

I cinque esiliati la crederono finita per

Paulus Waterfield, nè badarono a soccorrerlo, tanto li dominava in quel punto l' altera superiorità di Fergus.

Ma questi in vece di ferire si lasciò cader l' arme, e s' incrociò le braccia sul petto.

« Vedi, - disse con calma - che sono da meglio di te.

Waterfield si alzò tutto pieno di contusioni, riprese l' arme, e sembrò che mentalmente paragonasse l' elegante delicatezza delle forme di Fergus con le sue proprie membra ed il suo torso da atleta.

« È vero ; - rispose con durezza mista ad egual dose di franchezza e di stizza - ch' io muoia se so come mai cotesta mano bianca in fondo a un braccio da donna abbia potuto stritolare la mia e far sì ch' io ti lasciassi... V' è poi dell' altro ; - soggiunse ed addolciva la voce - gentleman, voi avete risparmiata la mia vita : poco io la curo, ma non serve, all' occorrenza contate pure sopra Paulus Waterfield.

Non sì tosto furono proferite queste parole risuonò in mezzo a' sei condannati una risata stridula, maligna, e tale che non potea produrla la gola di alcuno d' essi. E nel medesimo tempo una figura umana piccola all' eccesso, e di apparenza realmente fantasti-

ca, scivolò fra Smith ed il negro, e venne ad accosciarsi vicino al focolare.

« La regina Mab! - esclamò Edward Braynes.

« Maudlin! - fecero gli altri richiamati improvvisamente al motivo della loro riunione.

Maudlin si era situata dall' opposto lato del fuoco in modo da star di faccia all' adunanza. I suoi lunghi capelli neri scioltisi per la celerità di una corsa forzata le cascavano dintorno sino al suolo. Sparivano le di lei rughe al vacillante chiarore della fiamma i di cui rossi riflessi le ponevano sulla guancia vivissimi colori. In tale istante si dileguava ogni traccia degli anni e dei patimenti dal suo viso ringiovanito. Era come un momentaneo ritorno del suo incanto ammaliatore sì possente in addietro fra le allegrezze di Londra e troncatosi nella fredda tomba di Coal-River. Ella ritrovava colà per qualche minuto, e senza saperlo, in quella bizzarra mezza luce, la dimenticata attrattiva del suo sguardo brillante e del suo sorriso da fata.

« Bravo Paulus! - disse sempre ridendo - io nei piedi del gentleman, amico mio, vi avrei ammazzato come un bue arrabbiato che vo' siete! . . . Buona sera al mio vecchio Re Lear; buona sera al maggiore della bib-

bia; buona sera al figlio chiomato di David, onesto e degno Assalonne; buona sera, Randal mio caro marito . . . Bramate notizie? va bene, ma io mi sono sfiatata, e non posso pronunziare un accento.

Dopo questo esordio detto in tuono di dileggio e con una lestezza che smentiva le ultime sue parole, Maudlin Wolf aprì una scatola di latta sospesa ad un cordone attorno alla sua vita, e si versò sulle ginocchia in un vacuo fatto sopra la giubba una piccola misura di avena che stacciò con molta attenzione.

« Animo, Maudlin, siate ragionevole; - disse Randal - che avete da parteciparci?

« Vi sono molti sassolini in questa biada, sposo mio; - replicò ella con sussiego - il mercante che me l'ha venduta è un ladro.

« Miserabile ladro, regina Mab, - confermò Ned Braynes - ma non ci direte? . . .

« E qui non siamo ladroni tutti, re Lear? . . . Vi dirò tutto quel che vorrete se mi lasciate respirare . . . Baby! . . .

Proferì piano questo nome, e lo accompagnò con un fischio. Tosto s'intese rumore nel folto della selva. Le liane che pendevano dalla volta dei grandi alberi e s'intralciavano vicino a terra si discostarono a dar libero il passo ad un grazioso animaletto poco più

grosso di un capriolo, il quale saltellò sull'erba, corse a cacciare la bella testina fra i ginocchi di Maudlin, e si mise a mangiare l'avena preparata.

Gli esiliati conoscevano troppo bene l'umore di Maudlin, cui il vecchio Braynes istruitissimo amatore di Shakspeare aveva soprannominata la regina Mab non tanto a cagione del suo corto personale quanto per allusione al bizzarro suo carattere, perchè la stimolassero di più a spiegarsi, ed attesero con pazienza.

Maudlin aspettò che Baby avesse terminata la sua porzione di biada sino all'ultimo chicco.

« Sdraiati costì, gazzella mia, - indi le disse - stasera hai fatte quindici miglia, e forse ne farai altre quindici . . .

« Dunque è per questa notte ? - interruppe sollecito Randal.

« Marito, avete la gran fretta ! Mi pare che dianzi eravate più occupati ad ammazzarvi come bestie selvaggie che a deliberare da uomini di senno sopra affari di vita e di morte . . . Ecco, la vostra carne è cotta... mangiate, date retta a me : chi sa se poi ai vostri giorni mangerete più kanguroo ?

Il moro calvo, avido di cavar profitto dal consiglio, sfilò presto dallo spiede l'arrosto

e se lo stese dinnanzi sur un mucchio di foglie. Smith posò la bibbia onde piantare il coltello nella parte più tenera del filetto della bestia . . . lasciò lo spirito per la carne. Tutti lo imitarono.

Mentre si cibavano, Maudlin si adagiò per benino sull' erba, e stimò opportuno di spiegare finalmente il suo incarico.

Lo fece in termini chiari e precisi, nulla obbliando, collocando ogni cosa in buon'ordine, e provando che difficilmente si sarebbe trovato un più capace messaggiero.

« Brava Maudlin! brava regina Mab! - esclamò Ned Braynes quando essa ebbe finito - non si può annunziare con più cuore una cattiva novità.

« Diavolo porti quello in crociera! - mugolò Paulus.

« È un affare ito a monte! - mormorò Randal - non ci resta più altro che tornare a Sidney.

Maudlin aveva fissato lo sguardo penetrante sopra Fergus il quale sembrava profondamente meditasse.

« Il gentleman non ha parlato - essa osservò.

A quel rilievo indiretto Fergus si scosse:

« Volete obbedirmi? - domandò bruscamente.

« Sì - ribattè Randal.

« Gli altri esitavano.

Maudlin inarcò le ciglia e picchiò i piedi in terra smaniando d' impazienza.

« Inquanto a me - seguitò l' ammazzatore di bovi - non ci ho repugnanza, giacchè avete buonissimi il cuore e il braccio.

« Vi obbedirò, - fece allora Smith - se ci spiegate . . .

« Spiegherò nulla.

« Sia quel che Dio vuole! - esclamò Ned Braynes - sono dei vostri, e vi giuro fede e omaggio per me e per il degno Assalonne.

« Ed io farò come gli altri - borbottò allora Smith.

E si alzarono tutti.

« Signori, - soggiunse O' Breane - vi ordino di saltare a cavallo ; bisogna che avanti il finir della notte siamo sulla costa.

Erano preparati sei cavalli ed attendevano a piccola distanza dalla capanna dell' uccisore di bovi, perchè la spedizione era concertata anticipatamente, e solo l' ostacolo imprevisto annunziato da Maudlin aveva recata qualche titubanza.

Dopo pochi minuti ognuno era in sella, ed anche Maudlin. Si mossero di galoppo.

Era tuttavia notte quando arrivarono alle viste del mare, se non che una linea meno

oscura appariva a levante distaccando da lungi e di nero gli alti profili dei palmizi. Non doveva tardare l'alba.

Deserto era il luogo sul lido ove si fermò la brigata. I cavalli furono legati agli ultimi alberi, e la compagnia si diresse in riva all'acqua.

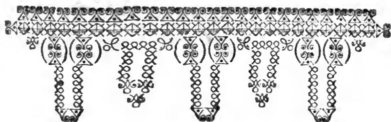
« Il segnale! - disse Fergus.

Waterfield imboccò un corno di bue e suonò tre note rauche, a regolari spazi, che rimandate dall'eco una all'altra andarono ad estinguersi in lontananza nelle macchie.

In alto mare brillò nel momento medesimo un lume, che rischiarava in più punti le cime faccettate delle onde. Fu affare di un minuto secondo: il lume appena acceso si spense.

I sei deportati si coricarono sulla riva aspettando.





XII.

VENTI CANTARA DI CARNE UMANA.

Nel porto di Sidney si trovava un bay-ship di partenza per l' Inghilterra. I sei condannati che vedemmo adunati nella selva di Eagle-River avevano formato il progetto d' impossessarsene.

Maudlin spedita a Sidney per sapere se i congiurati di quella città avessero potuto procurarsi ed armi ed una barca, recò due notizie in vece di una: la barca era pronta e armata, ma nella rada era in crociera un bastimento.

Il quale si avvicinava alle coste per reclutare il suo equipaggio, decimato dai corsali francesi che ci fecero sì cruda guerra negli ultimi anni dell' Impero.

Era la corvetta *La Cerere* di diciotto cannoni. Aveva fatto raccolta di forzati liberati.

Conforme avvertimmo, gli schiarimenti dati da Maudlin furono precisi. Ecco quelli che concernevano la Cerere.

Il luogotenente Naper che la comandava, secondo si pratica generalmente in casi simili sopra tutte le coste della Nuova Galles meridionale, avea mandato a richiedere al governatore un certo numero di condannati che avessero terminata la pena e fossero disposti a passare in Inghilterra. Dietro il rifiuto del governatore, già bell' e previsto... E qui parentesi . . .

(Non lo ripeteremo mai di soverchio : in questa beata terra d' esilio la legge è molto più protettrice che nella madre patria. Da noi è permesso l' arresto personale di qualunque cittadino atto al servizio marittimo ; laggiù la nostra marina ci deve pensare due volte prima di por le mani addosso ad un ladro. E da ciò ne segue naturalmente che il delitto è non solo un beneficio chiaro e manifesto, ma anche una condizione d' in-

violabilità. Chiunque ha genio per il dolce *far niente* e non ha vocazione pella gloriosa vita del marinaio a suo dispetto, deve nascere lord o farsi assassino. Il primo mezzo non è a portata di tutti; del secondo si cominciano a sentire i vantaggi, ed in ogni trimestre Old-Court è obbligata ad aprire una o due sessioni straordinarie.)

Dietro al rifiuto . . . dicevamo . . . Naper si regolò come potè. Due suoi uffiziali sbarcarono a Sidney e si abboccarono col soprintendente dei lavori pubblici, il quale aveva fama d'uomo speciale per la professione di arruolatore. Costui riscosse una buona somma, (egli è il principio di ogni *cordiale intelligenza*) (1) e poi promise trenta marinai risoluti.

Il metodo di arruolamento doveva essere semplicissimo. Cinque o sei fidi del soprintendente sarebbero impiegati nella serata a far bere i futuri navigatori, che indi verrebbero tirati in carrozza ubbriachi morti sino sulla spiaggia a mezzo miglio da Sidney in un sito fissato. Tre note di tromba darebbero il segno alla corvetta, che tosto mettereb-

(1) *Entente cordiale:* È noto il senso politico in cui questa espressione è divenuta celebre.

(*Il Traduttore.*)

re in mare la lancia. Il resto doveva andare da sè, ed i trenta manigoldi alla mattina seguente si desterebbero decaduti e ridotti allo stato di marinai di Sua Maestà.

Era un tradimento! forzare a sorpresa bricconi famosissimi a far le parti di uomini onesti e prodi! Ma Londra è lontana da Botany-Bay, e ancor la madre la più tenera è impotente per provedere a tutti i pericoli che sovrastano ai cari suoi figli.

Dalla partenza da Eagle-River Fergus O' Breane si mostrava tacito e pensieroso in mezzo ai camerati che al contrario tratto tratto discorrevano allegramente. A distanza di una lega dalla riva egli aveva interrogata in disparte Maudlin per alcuni minuti.

Appena giunti, noi lo abbiamo riferito testè, l' uccisore di buoi aveva dato il segnale. Il lume distinto in alto mare veniva dalla Cerere.

« Quanto lontano dal lido è ancorata la corvetta ? - domandò Fergus.

« Tre o quattro miglia - rispose Maudlin.

« E il bay-ship ?

« È nel porto, legato a terra.

« Talchè - disse il Re Lear - se c' impossessiamo del bay ship la corvetta ci cola a fondo.

Smith diede un grosso sospiro.

« Maledetto! - bufonchiava Paulus Waterfield - io, vedete, non ci ho fiducia in questa faccenda.

« E i nostri uomini, - chiese di più O' Breane alla Wolf - dove sono?

« Cinque passi più là di noi, sotto la punta di Cow-hill.

« Abbiamo per noi una mezz' ora. Maudlin, siete sicura che qui sia il luogo preciso del convegno?

« Sicurissima, signor mio; e giacchè hanno risposto al segnale, vuol dire che il soprintendente non ha potuto mantenere la promessa.

Fergus riflettè un poco; poi disse:

« Signori, il bay-ship è un meschino bastimento; fra quello e la corvetta non v'è da stare perplessi.

Waterfield fece una risata; Smith abbassò il capo; Assalonne girò da manca a destra le pupille; il Re Lear fe'un atto di stupore.

Maudlin battè palma a palma gridando:

« Bravo!

« Spiegatevi, O' Breane! - pregava Randal inquieto.

« E pensate - aggiunse Ned Braynes - che non siamo cavalieri erranti.

« Il libro dice: Non cederai al demone dell' orgoglio - balbettò Smith.

« E il libro - urlò Waterfield - non dice pure: Quando cinque bravi ragazzi hanno da fare con un matto lo piantano là e se ne tornano a casa?

« Il mio parere si è che dobbiamo prendere la Cerere, - replicò freddamente Fergus - in vece d'impacciarci con quel panciuto bay-ship dove saremmo sempre a discrezione del primo che ci volesse. Randal, di grazia, andate a Cow-hill, e conducete qua subito i nostri.

Randal eseguì senza rispondere.

« Io me ne torno appresso a'miei manzi - fece Waterfield, e si rizzò.

« Correte dai vostri manzi, signore . . . una volta che siamo sulla corvetta abbiamo diciotto cannoni, ed il mare è per noi.

« Si sono visti di questi dannabili pirati diventar ricchi di milioni di lire! - sospirò Smith che aveva l'acquolina alla bocca - ma è un mestiere molto colposo.

Waterfield si rimise a sedere e stette attento.

« Si può farsi ammazzare per milioni di lire, - obiettò il Re Lear dopo qualche silenzio - ma ci vogliono casi favorevoli, e mi pare che noi abbiamo tutto contro. La corvetta dev' essere tenuta da un equipaggio di duecento cinquanta uomini, ne doman-

da trenta, dunque gliene restano dugento-venti.

« Se fosse vuota non la vorrei, - ripicchiò Fergus - perchè saremmo incapaci di manovrare.

« Avete dunque delle intelligenze a bordo ?

« Ne ho, signor sì - replicò Fergus senza indugio.

Ned lo guardò sottocchi.

« Può essere, in sostanza . . . - disse finalmente - e poi io sono già molto vecchio per arricchire altrimenti che col mestiere di pirata. Vi seguirò dove andrete , signor O' Breane.

La striscia bianca che appariva all'orizzonte cominciava a tingersi di colore di rosa, ma gli oggetti non acquistavano ancora alcuna luce.

Presto arrivò condotto da Randal Grahame il battello in cui si trovavano i congiurati. Erano ventotto.

« Il Re Lear è un uomo prudente; osservò Waterfield - io consento a stare nell' operazione, ma . . .

« A me non piace - lo interruppe severamente O'Breane - discutere con voi . . . non v'è *ma* . . . Quei che sono meco devono obbedire, ecco finito.

« Bene, bene, - rispose Paulus sconcertato dal vedere apprezzato sì poco il suo aiuto - non sono capace di disdirmi, capite? e giacchè ho fatto tanto di venir qua, vi seconderò.

I ventotto congiurati saltarono sulla spiaggia. I più erano genti alte, robuste, e in apparenza ben decise. Esistevano fra loro dei semplici condannati, ma la maggior parte erano di quegli incorreggibili e arditi scellerati che non si fermano per un primo castigo, e che in vano si tenta seppellire nelle fredde mine di Coal-River. Sono incatenati, rinchiusi, guardati a vista, vivono duecento piedi sotterra: ma capiti una sollevazione, un tentativo disperato, e sorgono come tanti demonî, accoppano i guardiani coi loro ferri già rotti, fanno miracoli di forza, di pazienza e di coraggio, ed è giusto il dire che il più furfante di essi mette in opra in vita sua maggiore abilità ed audacia che non ne occorrerebbe per comporre una mezza dozzina di eroi.

Ned, Paulus, e Smith il metodista si unirono a loro. Era notte tuttora buia, eppure in un attimo tutti scambievolmente si ravvisarono.

« Buon dì, Tom! buon dì, Samuel! buon dì, Toby, figliuoli miei! - gridò il Re Lear, -

- alla buon' ora, per brio! questi sono onesti compagni!

Fergus aveva tratto in disparte Randal.

« Li conoscete? - gli chiese.

« Quasi tutti, - fece Grahame - ma ch' io muoia se comprendo il vostro capriccio.

« Ci si può contare?

« Secondo . . . se l' affare va loro a genio . . .

« Rispondete, Randal! - interruppe Fergus con gravità - Qui si giuoca per noi il tutto contro un solo caso . . . Sono coraggiosi? . . .

« Per questo sì...quanto diavoli, O' Breane . . . e obbedienti in proporzione.

« Fateli porre in circolo, - ordinò Fergus - il tempo stringe . . . mi sembra udire digià il rumore dei remi.

Randal eseguì il comando, e Fergus si trovò in mezzo a ventotto sgherri.

« Gentlemen! - così favellò ad essi - avete circa cinque minuti per riflettere. Ecco di che si tratta. La lancia della nave da guerra ancorata nella rada sarà qui fra mezzo quarto d' ora; viene a pigliare trenta uomini che devono esserle consegnati in questo stesso luogo, tutti abbrutiti dall' ubriachezza, e da imbarcarsi come sacchi di lana o botti vuote . . . voi siete soli ventotto, ma questo ne-

gro ed il signor Waterfield compiranno il numero . . . Volete passare così a borbo alla corvetta ?

« Che diancine d'idea ! - brontolò l'ammazzatore di bovi.

« Per che fare ? - domandarono altre due o tre voci.

« Ah ah ! - disse il Re Lear - capisco ! bella ! bella !

« Per evitare gli strapazzi dell'arrembaggio, - replicò Fergus - per giungere in un botto e senza tirare un colpo sul ponte di un bel naviglio, del quale allora i diciotto cannoni vi volteranno le spalle.

Waterfield si picchiò la fronte.

« Affè ! - esclamò - mi pare d'intendere anch'io . . . Animo, miei prodi ! tre salve d'applausi al nostro comandante . . . È un colpo che lo merita !

Fergus calmò meglio che potè l'entusiasmo di Paulus, che non aveva più d'uopo di essere stimolato. Poche parole terminarono di spiegare il di lui piano, che per l'audacia aveva tanto da sedurre i suoi singolarissimi soldati. Il Re Lear gli diede completa approvazione, e Smith insinuò che una volta a bordo alla nave si potrebbe riconciliarsi col cielo portando la face della verità nelle selvaggie contrade.

Su di che non vi fu discussione veruna.

Per comando di Fergus i ventotto arrivati, Waterfield ed il negro Assalonne si sdraiarono sull' arena, dopo essersi nascoste le armi sotto alle vesti.

Fergus, Randal, il Re Lear e Smith rimpiattarono parimente le loro, ma stettero in piedi.

Maudlin era seduta sopra una grossa pietra.

Si udiva oramai perfettamente il rumore dei remi della scialuppa distante di qualche centinaio di passi.

« Non fate spropositi! - disse piano O'Breane - ci si arrischia la vita quanti siamo. Qui, nella scialuppa, sul bastimento, siete ubriachi zuppi, dormite . . .

« Ognun di noi - interruppe l' uccisore di manzi - ha avuto occasione di fare questa parte al naturale più d' una volta - non dubitate, comandante!

« Oh! - fu gridato dalla lancia.

« Olà! - fece il Re Lear.

« Chi siete?

« Dio mi danni! e voi chi siete?

« Midshipman della Cerere.

« Noi, - continuò Ned - siamo quattro buoni Inglesi e la regina Nab mia moglie, tutti di casa del signor Cunning soprinten-

dente che manda i suoi complimenti al luogotenente Naper.

« E poi?

« E gli spedisce quel che vo' sapete, signor uffiziale.

La barca era a poche passa dalla costa e in un tratto di remi approdò. Indi a qualche momento venne a terra un *canotto*. Il midshipman, un nostromo, e cinque o sei marinari saltarono sulla spiaggia.

« Non vi aspettavamo più per questa notte - disse il giovane uffiziale.

« Abbiamo tardato, è vero, - replicò Ned che attesa l'età sua figurava qual uomo di confidenza dell' intendente - ma questi bravi ragazzi reggono bene il rack, vedete, e ci sono volute sei ore d' orologio per ridurli in questo stato.

« Che quantità ce n' è?

« Una ventina di cantara, supponendoli ciascuno del peso di cento cinquanta libbre.

« Ah Signore! come sono ubbriachi! - esclamò con ammirazione il nostromo avendoli bene esaminati - Mister Jones, - seguitò volto al midshipman - sono bei pezzi d' uomini, affè!

Il midshipman si mise in aria d' importanza.

« Il signor Cunning - ei disse - non avreb-

be osato ingannare un funzionario del re... Imbarca!

Il nostromo pigliò subito dalle spalle Waterfield mentre due marinai gli afferravano ognuno una gamba.

« E uno! - contò l'uffiziale.

Waterfield cascò di peso in fondo alla lancia.

« Da bere! - balbuziò in atto da scilinguato.

Gli uomini della nave ridevano come matti.

« Due! tre! quattro! cinque! - noverava il midshipman a misura che uno dei deportati era calato nella barca alla maniera di una balla di mercanzia - fate presto, Sam, figliuolo, tra poco è giorno . . . Sei, sette, otto!

« Ci hanno messo di tutto, - osservò il nostromo - per sino al moriciattolo!

Assalonne barbottò qualche parola da non intendersi e piombò nel battello.

« Nove! dieci! undici . . . . - seguitò l'uffiziale - dodici! . . . mi figuro, signor mio, che verrete con noi a bordo; il luogotenente Naper avrà sommo piacere di vedervi.

« Senza dubbio, senza dubbio; - rispose Ned - il luogotenente è troppo garbato, e

voi siete un militare educato a meraviglia... Verrò con i miei tre colleghi, e con mia moglie che ha voglia di vedere un bastimento regio.

« Cappio! - mormorò Sam - pazienza per i quattro bricconi . . . ma della donna che ne faremo?

L' ufficiale gl' impose silenzio e ricominciò il conto; v' era il pieno.

« Sam, - disse poi - date mano alla signora . . . Signori, salite, di grazia . . . Sarà una gita di più, Sam, è poco male; ci terremo i quattro birbanti e rimanderemo la donna.

Il midshipman era un bel ragazzo di quindici a sedici anni, biondo e rosso, di ottima famiglia, fornito di buonissima educazione. Ma nelle nostre scuole si suol dimenticare d' insegnare a' nostri giovani addetti alla marina qualmente la perfidia non costituisce l' abilità e fa macchia al valore. In sostanza forse si ha ragione, perchè intanto che si venissero istruendo in questo assioma volgare, mancherebbero d' imparare la dimostrazione di un teorema del maggior interesse. Assai si rimprovera ai nostri uffiziali di esser meno sapienti di quelli di Francia! che sarebbe, Santo Dio! se si pretendesse di dettar loro un corso di morale?

Conciossiacosachè essere istruiti significa sapere l'algebra, la geometria, la trigonometria rettilinea, curvilinea, trascendente ec. ec., e non già conoscere i principî elementari dell'onestà. Non si stabilisce il punto, capite, con massime di saggezza, ed i nostri uomini di mare non sono *quakers*.

Sono impertinenti, di umor brutale, fanno la tratta dei bianchi col pretesto di filantropia, e col medesimo pretesto proteggono un terribile traffico di veleno; insultano i deboli, benchè all'occasione facciano fronte ai forti . . . in somma, ohimè! sono quel che siamo noi.

Sam diede mano a Maudlin Wolf, la quale s'imbarcò nel secondo canotto dov'erano digià i finti servi dell'intendente. Le due barche si allargarono tosto.

Durante il tragitto il midshipman esaminò curiosamente i quattro suoi ospiti, e parve che Fergus in particolare fissasse la sua attenzione.

« Questo bel giovanotto da per sè vale per i trenta animali della scialuppa: - disse piano a mastro Sam - assolutamente il re ha bisogno di lui.

« Gran bisogno, mister Jones; - replicò quegli ridendo - basterà la vecchia dama, la regina Mab secondo e' la chiamano, per por-

tare al signor Cunning i complimenti del tenente.

Spuntava l'alba. Si mostrava la corvetta segnando sul cielo color di rosa le aste sottili e nere della sua armatura. Si scorgevano gli alberi in pendio muoversi lento e mollemante. La chiglia si confondeva col cupo azzurro del mare su cui l'aurora indecisa e velata non mandava ancora riflessi.

A bordo era calma e silenzio, e solo quando i due schifi entrarono nelle acque della corvetta discese dalla gabbia una voce a pronunziare il *qui vive?*

Dopo un istante si tiravano su i paranchini. Le venti cantara di carne umana furono successivamente alzate sul ponte, e vi restarono distese, inerti, in apparenza incapaci di qualunque movimento.

Indi toccò ai quattro inviati del signor Cunning, ai quali seguì immediatamente la regina Mab. L'ascensione di quest'ultima fu pretesto a grandi scrosci di risa pei marinai della Cerere. Quando l'Inglese ruzza, e questo è noto in tutti gli angoli del mondo, somiglia assai a quell'orso posto in brio che ammazza gli amici a furia di sassate con la scusa di levar loro un moscherino che hanno sulla guancia. E i nostri marinai ci sorpassano, e sono i più tremendi buffoni del-

l'universo. La donna piccina si tentennò per un pezzo, lanciata da una carrucola all'altra, ed alla fine s'inalzò in un botto gettata lassù come una palla e mezzo morta dalla paura.

Il secondo di bordo, vecchio lupo basso e grasso, di cera crudele e disgustosa, mostrò il capo dal boccaporto.

« È fatto tutto? - domandò.

« Sì, tenente - gli rispose il midshipman.

Il secondo salì interamente sul cassero, e si fece recare una lanterna per procedere alla ispezione dei sopraggiunti. Esaminando, dava tratto tratto forti pedate ai supposti ubbriachi, e prometteva ad essi con giuramento che beverebbero acqua pura tutto il tempo della crociera.

« E questa, che roba è? - chiese dopo, accennando Fergus ed i suoi compagni.

« Questa roba - fece il Re Lear - sono genti a cui dovete cento lire.

« Bene, bene . . . mister Jones, perchè ci avete portata simil canaglia?

Il midshipman gli si accostò, e gli fischiò poche parole all'orecchio.

« Ah ah! . . . . allora ei riprese - eh eh! . . . mister Jones, andate a chiamare il comandante.

Erano sul cassero da quaranta marinai di-

versamente occupati e la più parte inermi.
Si faceva sempre più giorno chiaro. Il vecchio Ned toccò il braccio a Fergus dicendogli:

« Ebbene?

Fergus non fiatò. Era pallido, gli agitava le labbra un lieve tremito.

« Ebbene! - soggiunse Randal - aspetterete che siano tutti sul ponte?

O Breane continuò a star cheto. In lui succedeva qualche cosa di straordinario. Era timore? no. Ma anche Cesare di sicuro stette perplesso avanti di varcare il Rubicone.

Fergus aveva un peso sul cuore. Egli pocanzi sì caloroso, si sentiva ghiaccio e intorpidito. Un artiglio di bronzo gli stringeva la coscienza. Il segnale da darsi era morte di un uomo. Fergus esitava.

Esitava: non perchè in quell' istante supremo l' impresa gli apparisse più gigantesca e folle che non nel giorno in cui fra 'l silenzio ei calcolava da lungi le probabilità ed i perigli; non perchè dopo quel primo combattimento disuguale e temerario gli converrebbe impegnarsi in altri conflitti ancor più temerarî e disuguali. Questo era un punto ormai fissato nel suo interno. I rischi, li conosceva; gli ostacoli, gli aveva noverati: e l' occhio suo penetrante non era di quelli

cui illude la distanza. Si presentava alla battaglia armato di un potere saldo e invisibile. Per esso non v'era sorpresa possibile. Fergus non titubava d'avanti al Rubicone.

Ma bisognava assalire un uomo a sorpresa ed innanzi di aver provocato. Il suo braccio diventava di piombo. Tale era il suo naturale. Male si spiegherebbe la sua perplessità col dire : Era il primo passo, ed il primo è il solo difficile. O'Breane, carattere immutabile, era allora qual fu in appresso. La sua mente poteva ingrandirsi, il cuore no. Quindici anni di lotta senza misericordia non doveano avvilire quel fiore di delicatezza, quell'eroico onore che entrava come una lega strana e adultera nelle sue azioni le più biasimevoli.

Randal, non in grado da comprendere codesto scrupolo, gli strinse il braccio con violenza. . . . .

« O'Breane! avete timore? - gli domandò.

« No, - rispose Fergus cercandosi al fine, sotto le vesti una pistola - ho vergogna.

In quel momento gli uffiziali della corvetta ascesero in massa dal boccaporto e si diressero verso il gruppo formato da Fergus e dai suoi tre amici.

« Mettete quegli uomini giù nella stiva ;

- disse il luogotenente Naper dopo averli osservati - con le staffilate se ne faranno marinari stupendi.

Tornò subito il sangue sulla guancia ad O' Breane. Ei si rizzò e caricò la pistola. Ora avrebbe da combattere, non da assassinare!

« Sulla vostra vita, non vi avanzate! - disse al secondo che si accingeva ad eseguire il comando di Naper.

La luce diurna non ancora completa non permise a colui di vedere che Fergus era armato. Continuò a farglisi incontro alzando la sciabola.

« Ah! - esclamò O' Breane con entusiasmo di gioia, e quasi che i compagni avessero potuto comprendere il suo pensiero - hanno sempre in riserva abbastanza di perfidia e di viltà per dar motivo all'attacco e far pentire della pietà . . . A voi e a me, Inglesi!

Il secondo della Cerere cascò giù con il cranio spaccato da una palla.

Ma aveva visto il gesto di Fergus e avuto tempo da colpirlo. Una linea lunga e profonda si segnò di rosso sulla fronte ad O' Breane, andando dal ciglio alla radice dei capelli, ed il volto gli s' inondò di sangue.

Allo scoppio della pistola rispose un gri-

do formidabile. Era il segnale. Le venti cantara di carne umana balzarono e si avventarono come tigri sull' equipaggio. Fu uno slancio furibondo, irresistibile, contagioso. Colò il sangue per ogni lato, ed allora quei tali che si erano creduti ebbri di alcool si inebbriarono dei caldi vapori del massacro, dei loro propri clamori, delle scariche ripetute delle armi, dell' odore della polvere, di tutto quanto vi sia di febbre, di rabbia, di trasporto in una zuffa.

Nulla più si distingueva sul cassero. Il lume del giorno si sospendeva dalla intensità del fumo. Tutto si confondeva in un movimento senza ordine e incessante, a cui sovrastava un concento d' imprecazioni confuse.

Colà era un vento d'ira e di morte. I più freddi uscivano fuori dall' abituale ritegno. Smith uccideva, e uccideva, e cantava salmi; il Re Lear si batteva da demonio declamando degli squarci di Shakspeare; ed il negro a cui brillavano gli occhi al pari delle pupille d' uno *chacal*, strisciava, scannava, e poi mandava tra il fracasso della pugna il grido tuonante di guerra della sua razza.

Maudlin Wolf cedendo all' impeto comune, si agitava dal posto ove l' avevano messa, e gestiva, presa insieme da spavento e da

impulsi bellicosi. Le tremava tutto il piccolo corpo; rideva di emozione, e si reggevà a stento per non cacciarsi nella mischia. Alfine la febbre vinse: afferrò un coltello che era stato dimenticato a lei vicino, saltò nel sangue dando urli acuti, alzò per un momento il ferro per lei troppo pesante, e sparì dietro al nuvolo di fumo che circondava i combattenti.

Fine del decimo volume.